

Testimoni

Settembre 2018

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Un ordine del giorno dettato dalla missione

LE SFIDE DELLA MISSIONE NEL MONDO D'OGGI

Il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alla evangelizzazione, invita ancora una volta la Chiesa a riflettere sulle "sfide" che sempre nuovamente si pongono in un mondo in continuo rapido cambiamento.

La ripresa della vita pastorale ci fa riflettere ancora una volta sul compito indeclinabile della Chiesa, cioè l'evangelizzazione del mondo, sul *dove* e sul *come* dell'evangelizzazione, "la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (*Evangelii nuntiandi* 14). L'indimenticabile maestro della teologia e della pastorale contemporanea, Karl Rahner, ha detto una volta che l'ordine del giorno della missione della Chiesa è dettato dal mondo, affermazione tanto ovvia che rischia troppo spesso di essere oscurata dalla preoccupazione per la vita interna della Chiesa e per i suoi problemi. Per quanto le indicazioni di Papa Fran-

cisco siano chiare ed *Evangelii gaudium* con *Amoris Laetitia*, *Laudato si'* e ora *Gaudete et exultate* traccino alla missione della Chiesa il cammino, si deve riconoscere che nella Chiesa persiste la tendenza a preoccuparsi prima di tutto delle comunità e delle loro urgenze interne. Per questo è importante e necessario interrogarsi sulle attese del mondo, che sono altrettante sfide che il mondo rivolge alla Chiesa.

Poca incidenza della Chiesa

1. La prima di queste sfide sta nella *poca incidenza* che la Chiesa ha nel mondo d'oggi. Molti non ne sentono

In questo numero

- 5 VITA CONSACRATA
[Convegno internazionale Ordo Virginum](#)
- 7 INTERCULTURALITÀ
[Intervista a p. Samir: patrimonio arabo-cristiano](#)
- 10 VITA DELLA CHIESA
[Anglicani-cattolici: il documento di Erfurt](#)
- 13 PROFILI E TESTIMONI
[Paolo VI e Romero proclamati santi](#)
- 16 VITA CONSACRATA
[Verginità consacrata nel post-moderno](#)
- 18 QUESTIONI SOCIALI
[Land grabbing quando non siamo mai sazi](#)
- 21 VITA CONSACRATA
[Rigenerarsi per poter rinascere](#)
- 24 LA CHIESA NEL MONDO
[Il futuro cristianesimo tra vuoti, crescita e migrazioni](#)
- 26 PROFILI E TESTIMONI
[Mario Agnes umile maestro di vita](#)
- 29 QUESTIONI SOCIALI
[Rapporto 2018 Amnesty international](#)
- 32 LA CHIESA NEL MONDO
[Medjugorje](#)
- 38 VOCE DELLO SPIRITO
[La bellezza della santità](#)
- 39 SPECIALE
[Giovani e vita consacrata](#)
- 46 NOVITÀ LIBRARIA
[Credere e non credere](#)



più il bisogno, altri la dichiarano inutile o fuori tempo, altri ancora non la tollerano più per ragioni le più varie, con il risultato di far nascere nel cuore di certi cristiani il sentimento che essa sia insignificante. Come farà la Chiesa a recuperare la sua credibilità e a trovare quindi le parole e le strade per offrire il messaggio evangelico e raggiungere gli estremi confini del mondo, le “periferie esistenziali” di oggi? Come riuscirà a interessare i giovani di oggi al suo messaggio e alla sua missione? Ci si potrebbe forse scoraggiare, mentre invece questa sensazione di insufficienza e d’ “impotenza” offre alla Chiesa il passo giusto per rivolgersi al mondo d’og-

gi senza complessi e senza *dover vincere* l’altrui concorrenza. Per annunciare il mistero della Pasqua, la “parola della croce” che è scandalo e stoltezza per coloro che non credono, ma che è “potenza e sapienza di Dio” (cf. *1 Cor* 1,23-24), la Chiesa dovrà certo rinnovare il proprio linguaggio (*Evangelii gaudium* 41) e riscrivere certe formule liturgiche e del catechismo, inquinate di una teologia oggi non più comprensibile. Soprattutto dovrà diventare una *Chiesa testimoniantе*, segnata dalla santità del quotidiano (cf. *Gaudete et exultate* per es. 33), che attiri con il fascino della bellezza della sua maniera di vivere, della carità e del disinteresse, e non per la forza delle sue opere (v. il “proselitismo”, *Evangelii gaudium* 14) e meno ancora per la sua potenza mondiale.

impegnando la missione evangelizzatrice nella sua destinazione secolare e sociale e sottraendola alla tentazione di uno spontaneo quanto sterile spiritualismo.

Le migrazioni e i rifugiati

3. Un’altra sfida, oggi ineludibile, legata anch’essa al fenomeno della globalizzazione e alla “chiesa povera per i poveri”, è quella delle *migrazioni e dei rifugiati* che richiedono accoglienza, accompagnamento e integrazione. Essa va posta sullo sfondo dell’attuale transizione dell’umanità verso il *pluralismo culturale e religioso*. In un mondo caratterizzato dall’intensificarsi delle comunicazioni, dall’interconnessione globale e insieme dalla presenza di pericolose forme di integralismo e fondamentalismo, il fenomeno delle migrazioni aiuta a prendere coscienza del formarsi di un mondo plurale mentre, come effetto negativo, alimenta un clima d’insicurezza e di paura. Usato come strumento di propaganda elettorale, questo *mix* di insicurezza e di paura sta producendo un egoistico avvilitamento dei singoli stati in una forma di “sovranismo” che diventa rifiuto dell’altro in quanto altro. La Chiesa, sacramento universale di unità, di riconciliazione e di speranza, deve reagire in positivo e, a partire dalla sua vocazione universale, deve annunciare la paternità di Dio e il valore della fraternità umana, a condizione, evidentemente, di non lasciarsi essa stessa contagiare dalla paura e dal rifiuto dell’altro e non ritirandosi in atteggiamenti suggeriti dall’accidia e dal pessimismo.

Il dialogo fra le culture e interreligioso

4. In questo stesso contesto di multiculturalità riconosciuta, la missione evangelizzatrice cercherà senza stancarsi il *dialogo fra le culture e il dialogo interreligioso*. Il tema non è nuovo, ma dopo anni in cui questo discorso è stato frenato dalla paura di compromettere l’unità e forse anche l’uniformità della vita della Chiesa oltre che dall’oggettiva difficoltà dell’inculturazione. Oggi Papa

La sfida della globalizzazione

2. Una seconda sfida alla missione evangelizzatrice oggi viene dalla *globalizzazione*, fenomeno che può avere anche aspetti positivi, ma che è fonte di povertà, precarietà, scarto e disperazione, come ampiamente spiegato dal Papa in *Evangelii gaudium* n. 52 e seguenti. La Chiesa non può eludere questa sfida, ma deve affrontare il problema della povertà e del crescente divario tra poveri e ricchi, che la modernità tende a ignorare oppure a nascondere e giustificare con argomenti mistificatori. Dal Concilio in poi la consapevolezza dell’importanza della liberazione dei poveri è cresciuta nella Chiesa. Oggi Papa Francesco ha sdoganato l’*opzione per i poveri* dandole uno statuto teologico (*Evangelii gaudium* 198) e ha riportato alla coscienza della Chiesa i temi ad essa connessi. La missione è quindi impegnata nella promozione della giustizia e della pace e della salvaguardia della casa comune. Lo fa annunciando il regno di Dio e denunciando le forze che ad esso si oppongono. Lo fa soprattutto chiedendo a tutti singoli e comunità un nuovo stile di vita. L’enciclica *Laudato si’* insieme con *Caritas in veritate* è una pietra miliare della pastorale che ha rinnovato e aggiornato la Dottrina sociale della chiesa,

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Settembre 2018 – anno XLI (72)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall’Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,
sr. Anna Maria Gellini, Mario Chiario

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2018:

| | |
|-----------------------|---------|
| Ordinario | € 42,00 |
| Europa | € 65,50 |
| Resto del mondo | € 73,00 |
| Una copia | € 5,00 |

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN
IT90A0200802485000001655997 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: “Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna”
Con approvazione ecclesiastica



associato
all’unione stampa periodica italiana

L’editore è a disposizione degli aventi diritto che non
è stato possibile contattare, nonché per eventuali e
involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione
delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 4-9-2018

Francesco invita a procedere con decisione (*Evangelii gaudium* 69.115-118) sulla strada dell'inculturazione da cui dipende l'autenticità dell'evangelizzazione e il nascere di comunità genuinamente cristiane.

Così pure nel *dialogo interreligioso ed ecumenico*, oggi dopo un tempo di esitazioni, si sente il bisogno di fare altri passi in avanti. Dopo una stagione di paure e di divieti, il Papa sta mostrando alla Chiesa che, pur riconoscendo le diversità di ordine teologico, storico e culturale, è possibile cercare e promuovere quello che è comune tra i fedeli delle diverse confessioni cristiane e delle religioni non cristiane. Il dialogo sarà l'occasione per far crescere il senso della cattolicità della Chiesa e per verificare la credibilità della sua missione universale, senza per questo cadere in forme di irenismo o di confusione. Questo è un contributo non solo all'evangelizzazione del mondo, ma anche alla causa della pace.

La riforma della Chiesa

5. Un'altra sfida è la riforma della Chiesa per riportarla alla forma che Gesù le ha dato, che il Concilio ha riscoperto e che il Papa sta esplicitamente perseguendo (*Evangelii gaudium* 27-33) in linea con la decisione di Benedetto XVI di fare pulizia all'interno della Chiesa per restituirle credibilità agli occhi del mondo. Questo è un obiettivo coraggioso, decisamente contro corrente. Non si tratta solo di un problema interno della Chiesa che riguarda solo la gerarchia e in particolare la Curia romana, anche se tale è almeno in parte, ma un problema della missione della Chiesa. Questa deve trovare un nuovo stile di Chiesa, a tutti i livelli: una Chiesa più semplice, libera e povera (una Chiesa povera per i poveri" *Evangelii gaudium* 198), una Chiesa ospitale e aperta a tutti, a chi l'ha abbandonata e ai non cristiani oggi ovunque ("una chiesa missionaria" *ibid.* 27); una Chiesa attenta alle famiglie, anche a quelle che hanno fatto fallimento (*Amoris Laetitia*)... e alla gioventù, una Chiesa misericordiosa e comprensiva ... come una madre; una Chiesa sinodale in cui tutti, laici,



ministri e consacrati, si sentano positivamente coinvolti e responsabili ciascuno secondo il proprio *carisma*; una Chiesa povera, che non conti sulle sue iniziative, ma sulla Parola e sulla presenza dello Spirito del Risorto, che si occupi dei poveri e dei lontani e senta il dovere di andare verso di loro. Il sogno di Francesco è una Chiesa "missionaria, capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (*Evangelii gaudium* 27). In vista di questa riforma Francesco offre una sua proposta: l'"ecologia integrale" (*Laudato si'* 138-141) che collega la cura della casa comune con quella dei suoi abitanti: "L'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani. C'è un'interazione tra gli ecosistemi e i diversi mondi di riferimento sociale" (*Laudato si'* 141). È chiaro che il futuro del mondo è assicurato solo se i due versanti, quello dell'umanità e della giustizia e della pace sarà collegato al benessere dei poveri: "Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri... non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema" (*Evangelii gaudium* 202).

Il mondo delle comunicazioni

6. Mai come oggi si sente il bisogno di una Chiesa coraggiosa e che dica parole chiare e che mostri di amare questo mondo che, in generale, sta perdendo o smarrendo la strada dell'umanità, e offra speranza all'uomo e alla donna di oggi. Infatti, pur senza inutili protagonismi, la Chiesa è oggi una – se non l'unica – realtà che sente davvero il problema del futuro

del mondo e delle persone e della loro dignità. La Chiesa deve farsi sentire e ascoltare dal mondo di oggi, mondo della comunicazione, divenuto "babele comunicativa", dove la comunicazione è presa da altri e dove la presenza della Chiesa si spegne nel caos dell'informazione. È quindi urgente ritrovare un *linguaggio* che si faccia ascoltare, senza cadere nelle riduzioni relativistiche ma neppure nelle forme fideistiche e integriste. La Chiesa deve entrare coraggiosamente ed esplorare questo campo dei *mass media* e cercare spazi che le siano omogenei e mezzi adeguati per abitarlo, districandosi nel mondo dei *social* e contrastando con i principi evangelici del rispetto delle persone e della verità il fenomeno attuale delle *fake news* per portare al mondo di oggi, in gran parte lontano o indifferente, il primo annuncio della salvezza. Questo è sicuramente oggi un mondo nuovo nel quale è urgente che siano presenti i cristiani con competenza e spiritualità.

Una Chiesa che testimoni un Dio amico

7. Ma dietro a tutte queste sfide o obiettivi che il mondo rivolge alla Chiesa che vuol essere fedele alla riforma che il Concilio ha prospettato già cinquant'anni fa, bisogna anzitutto che la Chiesa offra al mondo la testimonianza di un Dio amico, simpatico, ricco di misericordia, un Dio diverso da quel Dio onnipotente e onnipotente che spesso noi pensiamo... a nostra immagine e somiglianza. Per rivelarsi al mondo Dio si è fatto piccolo e umile ("la Parola si fa breve e piccola", come ha detto Benedetto XVI il 24 dicembre 2006 citando i Padri) per farsi accogliere da noi, per non far paura a nessuno e per non umiliare la nostra ragione; un Dio che in Gesù può dire: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (*Mt* 11,29). Per evangelizzare questo Dio sono necessarie comunità cristiane e singoli fedeli che siano specchio ed espressione di una Chiesa povera per i poveri e missionaria, come continua a dire Francesco.

Gabriele Ferrari s.x.
missionario saveriano



Don Battista e il Maestro

Anche da Papa, padre Bevilacqua lo chiamava don Battista e quando poteva, gli faceva delle visite. Era nelle ore serali che le amenità e le battute dell'anziano maestro creavano un clima distensivo, sollevavano l'animo del pontefice dalla pesantezza delle gravose preoccupazioni. Il Padre era atteso con simpatia anche dalla "famiglia pontificia" dei segretari e delle suore che lo accudivano.

Si narra che in una di queste serate tra il Papa e il suo venerato maestro si sarebbe svolto un dialogo singolare, che illustra bene la confidenza e la stima reciproca. A un certo punto della conversazione, Paolo VI, si alza, prende due stole di diversa fattura e, rivolto all'ospite, gli chiede: "Padre, vorrei fare un regalo a un cardinale, ma sono incerto quale di queste due stole sia la più conveniente. Che ne dice?" "Se è uno che capisce qualche cosa, gli darei questa, che sembra vecchia, ma è preziosa". "Allora, questa è per Lei?": "No, don Battista, non farmi questo scherzo". "Qui, Padre, è il Papa che lo desidera". Il Padre allora si inginocchia confuso, mentre il Papa gli impone la stola, dicendo con un largo sorriso: "Così, Padre, imparerà a non scherzare troppo sugli stracci rossi dei cardinali!". Se non verificabile, è altamente verosimile.

Lo scrittore francese J. Guitton affermava che Montini aveva in Bevilacqua un "Maestro incomparabile e un amico singolare" e che "Ognuno onorava l'altro, rispettando nell'altro una vera superiorità".

Bevilacqua è sempre stato un ispiratore, sempre nella fedeltà e nella discrezione. Mai nessuno l'ha sentito vantarsi di aver dato suggerimenti all'Arcivescovo di Milano o al Papa.

Da parte sua, Paolo VI lo ricorderà come un santo: "Se non ci fosse tutta quella cornice di buon umore e di 'follia' filippina, con cui si è sempre rivestito, noi potremmo dire, e qui ve lo diciamo, un santo" (Paolo VI alla comunità di Isola della Scala).

Due personalità alquanto diverse: Bevilacqua irruente, incisivo come uno scultore, dal linguaggio libero, persino scanzonato, Montini controllato, riservato, attento al gesto e alle sfumature, da pittore di ampi affreschi.

Si erano incontrati all'Oratorio della Pace, dove stava imponendosi il giovane veronese Giulio Bevilacqua, appena laureato in sociologia in Belgio, accolto tra i Padri della Pace non senza qualche perplessità, ma dalla fede granitica, per il quale, come dirà un suo compagno di prigionia, "due sole cose contano, Cristo e la realtà: e bisogna farle incontrare". L'adolescente Giovanni Battista si ritrovò subito in quel binomio programmatico facendone il filo conduttore della sua esistenza e della sua missione, in tutte le tappe della sua "carriera", sempre preoccupato di far incontrare Cristo con il mondo contemporaneo, fino all'ultimo giorno. La stima e venerazione degli anni giovanili divenne comunanza di idee, di giudizi, di prove, che si consolidarono in una profonda amicizia. Entrambi non gioirono l'11

febbraio del 1929, all'annuncio della Conciliazione, ma entrambi si diedero da fare per preparare la classe dirigente per il postfascismo.

E quando il passo dell'incontro tra Cristo e la realtà sembrava troppo arduo o arrischiato, ecco che don Battista chiedeva lumi al maestro stimato per il suo aggiornamento culturale, ma soprattutto perché esperto conoscitore della realtà quotidiana, a partire da quella dei giovani, da lui seguiti anche nelle due guerre tra gli alpini sull'Ortigara e in prigionia, e poi sulle corazzate.

E il Padre lo incoraggerà sempre ad osare, ad allungare il passo, a non aver paura di rischiare, "perché le idee valgono per quello che costano".

Di fronte allo sgomento, a seguito della nomina ad arcivescovo di Milano, il Padre scrive: "Caro don Battista, Milano ti darà finalmente la grande gioia del lavoro pastorale in grande e a contatto con una vita che non ha diplomazie ma brutalità, ma nella quale pulsa ancora la realtà, l'evidenza, la ricchezza della grazia (...) Appena sarai diventato una macchina per benedire, riservane anche per il vecchio e duro amico".

Poi venne il "vespaio" del Concilio, valutato subito positivamente dal "vecchio e duro amico", che lo prospettò come un dono, anche se impegnativo, dello Spirito alla sua Chiesa e al mondo.

Il Maestro premeva sull'acceleratore delle riforme, proprio mentre la Curia premeva sul freno, tanto è vero che in alcuni ambienti, ostili alle innovazioni, la scomparsa di Bevilacqua fu considerata la rimozione di un ostacolo alla conservazione delle "sane tradizioni".

Il Maestro voleva tener vivo lo spirito di papa Giovanni e la sua visione profetica.

A chi si meravigliava perché nella sua canonica rimanesse esposta la fotografia di papa Giovanni, anche dopo l'elezione di Paolo VI, rispondeva semplicemente che "quello lì è il più grande Papa del nostro secolo. È il Papa del Concilio".

Quando fu fatto cardinale, a un ufficiale degli Alpini, già suo collega nell'esercito, che, ben conoscendolo, gli esprimeva la sua meraviglia perché aveva accettato, rispose: "Per tre motivi: per poter partecipare al Concilio, per mettere il naso dove frati e suore fanno i loro santi, ma soprattutto per non lasciar solo Quello lassù!".

Sì, il Maestro era preoccupato della crescente solitudine del suo don Battista, stratonato a destra e a manca dalle varie correnti del Concilio, che pur guidava con mano ferma. Gli stava vicino con l'affetto di un padre e con la devozione trepidante e vigile di un figlio.

La sua scomparsa aumentò la solitudine di don Battista, al quale erano riservate le prove più dure, affrontate con il coraggio che aveva ammirato nel vecchio maestro.

Piergiordano Cabra

Ecclesiae Sponsae Imago



Convegno internazionale a Roma

IDENTITÀ DELLA VITA CONSACRATA OGGI

Nel convegno si è cercato di arrivare a un chiarimento del termine “consacrazione”, distinguendo la consacrazione fondamentale – che è quella battesimale – dalla consacrazione per i consigli evangelici, che è una consacrazione specifica.

Qual è l'identità della vita consacrata oggi? Che significato attribuire alle espressioni “consacrazione” e “vita consacrata”? Partendo da un'attenta lettura della realtà presente attualmente nella Chiesa, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica ha organizzato a Roma dal 3 al 6 maggio, il Convegno internazionale “*Consecratio et consecratio per evangelica consilia*”, presso la Pontificia Università *Antonianum*. Nel Convegno sono confluite tutte le riflessioni fatte nel corso di un seminario, svoltosi nel mese di marzo 2018, cui hanno preso parte teologi e canonisti. In quella sede, molte sono state le espressioni utilizzate per “definire” la vita consacrata: è “sequela” di Cristo quale viene proposta nel Vange-

lo che va oltre i voti di povertà, castità e obbedienza; è vita di totale dedizione a Dio e agli altri; è esistenza cristiforme, basata su una singolare vocazione; è “segno”, parabola che esprime la dimensione escatologica della vita cristiana. È “profezia”, chiamata ad essere “buona notizia” per l'uomo e la donna di oggi. Nel Convegno si è cercato di arrivare a un chiarimento del termine “consacrazione”, distinguendo la consacrazione fondamentale - che è quella battesimale - dalla consacrazione per i consigli evangelici, che è una consacrazione specifica. L'orizzonte su cui si è mossa la riflessione del Dicastero è partita dal n. 44 della *Lumen gentium* e dal can. 573. All'incontro hanno partecipato consacrati appartenenti alle diverse forme di vita consacrata: *Ordo virgi-*

num, Istituti religiosi, Società di vita apostolica, Istituti secolari, Nuovi istituti e nuove forme. Una novità è stata la presenza di rappresentanti delle diverse Associazioni e dei Movimenti. Uno dei fini del convegno, infatti, era di comprendere in che modo le nuove forme carismatiche, ovvero le associazioni e i movimenti che prevedono al loro interno membri consacrati, si collocano di fronte alla vita religiosa e alle altre forme di vita consacrata.

«Ci si è voluti mettere in ascolto delle varie esperienze – ha detto p. Paciolla, Sottosegretario CIVCSVA – sapendo che l'esperienza di vita viene prima della produzione giuridica ed è chiaro che, come c'è voluto del tempo per riconoscere la vocazione degli Istituti secolari, così ci sarà bisogno di riflessione nel tempo per considerare altre forme nuove di vita consacrata. È importante discernere i nuovi doni, che non soppiantano le vecchie forme, ma arricchiscono la Chiesa».

«Rappresentiamo un popolo numeroso nella Chiesa – ha detto il cardinale João Braz de Aviz, Prefetto CIVCSVA, all'inizio del convegno – e cerchiamo insieme di permettere che il vino nuovo di Gesù rinnovi gli otri della vita consacrata, affinché sperimentiamo la gioia del Vangelo e aiutiamo il Signore a donarlo a tanti altri che si avvicinano a noi. Nelle circostanze attuali, prendere coscienza più chiara della consacrazione battesimale che ci ha generati figli di Dio e costituiti fratelli e sorelle nella passione, morte e risurrezione del Signore, ci potrà anche aiutare a capire meglio il senso della consacrazione in maniere diverse ma complementari all'interno del popolo di Dio».

Di unità nella molteplicità, dell'importanza di aprire cammini di riflessione e di dialogo hanno parlato mons. José Rodríguez Carballo, Arcivescovo Segretario CIVCSVA e Sr Carmen Ros Nortes, NSA, Sottosegretario CIVCSVA, nel corso del loro intervento: «La consacrazione – ha affermato mons. Carballo – non è statica, non è un atto escludente, ma un processo integratore di differenze. Dietro ogni espressione utilizzata per definire la vita consacrata c'è



crata, “opera dello Spirito e mediatrice della libera azione dello Spirito”, è essenzialmente di natura carismatica e la sua missione, quindi, è essenzialmente profetica. Ogni consacrato è responsabile non solo di vivere la propria identità profetica, ma anche della missione profetica della comunità, dell’Istituto o del gruppo a cui appartiene.

La categoria dell’Alleanza

una ricchezza teologica e carismatica da non perdere. Se la vita consacrata è un mosaico di carismi, questi non possono essere definiti, ma “raccontati”, “narrati”».

Sr. Carmen Ros ha, poi, ribadito l’importanza di portare avanti nuove riflessioni «per non rimanere fermi a schemi vecchi o inappropriati, ma per comprendere meglio qual è il nostro oggi come consacrati nella Chiesa e nel mondo».

Le tre ‘P’

Una sosta importante per i partecipanti al convegno è stata l’Udienza con papa Francesco il quale ha indicato a tutti tre “criteri di discernimento” «per non perdersi in questo mondo, nella nebbia della mondanità, nelle provocazioni, nello spirito di guerra»: preghiera, povertà e pazienza. La prima “p” è la preghiera. «La preghiera – ha detto il Papa – è tornare sempre alla prima chiamata. (...) E la preghiera, nella vita consacrata, è l’aria che ci fa respirare quella chiamata, rinnovare quella chiamata».

La seconda “p” è la povertà: «Senza povertà non c’è fecondità nella vita consacrata. Ed è “muro”, ti difende. Ti difende dallo spirito della mondanità, certamente».

La terza “p” è la pazienza: «Guardando Gesù, la pazienza è quello che ha avuto Gesù per arrivare fino alla fine della sua vita. (...) Ma non solo pazienza nella vita comunitaria: pazienza davanti alle sofferenze del

mondo. Portare sulle spalle i problemi, le sofferenze del mondo».

Dimensione profetica e sapienziale

Uno dei contributi del convegno è stato quello della teologa Nuria Calduch-Benages, che ha evidenziato soprattutto le dimensioni profetica e sapienziale della vita consacrata. «La vita consacrata - ha detto - ha anche una dimensione sapienziale pedagogica che ci invita a lasciare il nostro piccolo mondo che ci ospita e ci protegge, la nostra visione spesso miope e limitata, le nostre preoccupazioni a corto raggio per aprirci a un orizzonte più umano, più ecumenico, più ecologico, in definitiva più universale».

Quali sono le caratteristiche del profeta che la vita consacrata è chiamata ad incarnare? Il profeta ha un rapporto personale con Dio e annuncia la sua Parola dappertutto, nelle strade, nelle piazze, anche rischiando la sua vita come accadde, ad esempio, ad Ezechiele. Il profeta è una persona carismatica, perché la profezia è un carisma e, come tale – ha detto la teologa – infrange tutte le barriere e i tabù.

Allo stesso modo, la vita consacrata è risposta a una specifica chiamata di Dio. Come i profeti, le persone consacrate sono chiamate a difendere la giustizia e i diritti umani, a essere solidali con i poveri, cercando di creare una cultura che valorizzi l’uomo e difenda la sua dignità. La vita consa-

Nella relazione del teologo José Cristo Rey García Paredes, il tema della “consacrazione” è stato presentato a partire da una prospettiva: l’amore alla Bellezza, “*Divinae Pulchritudinis Splendor*”. La consacrazione carismatica è il risplendere della Bellezza divina in ciascuno, dello Spirito Santo che ci arricchisce dei suoi doni e la vita consacrata è al servizio di questa Bellezza.

La sua riflessione ha preso l’avvio dall’esortazione apostolica *Vita consecrata*, nella quale la parola “consacrazione” divenne la chiave interpretativa del testo. «La categoria di “consacrazione” – ha sottolineato Paredes – servì a raccogliere sotto un solo concetto tutte le forme di vita cristiana che professano i “consigli evangelici” o la “vita in comune” dalle più antiche e millenarie, fino alle più recenti, riconosciute dalla Chiesa».

Particolarmente significativa, la sottolineatura della vita consacrata come Alleanza di Dio con l’uomo, come duplice e incessante ricerca: Dio cerca l’essere umano e l’essere umano cerca Dio. Nell’evento dell’Alleanza la bellezza di Dio si riflette negli esseri umani e nella creazione: “*E Dio vide che tutto era molto bello*”.

La missione della Chiesa è promuovere la conoscenza e l’accoglienza di questa Alleanza che Dio offre all’uomo e che molti ignorano. Nella Chiesa ci sono persone e comunità che si sentono chiamate a viverla e testimoniare pubblicamente. Missione, consigli evangelici, vita comunitaria,

sono caratteristiche attraverso le quali l'Alleanza prende forma.

La vita consacrata ha come fondamento la scelta di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e di cercare di diventare comunità con un solo cuore, una sola anima e ogni cosa in comune. I tre consigli evangelici configurano una vita di fedeltà all'Alleanza con l'unico Dio, sommamente amato, in opposizione a ogni forma di idolatria.

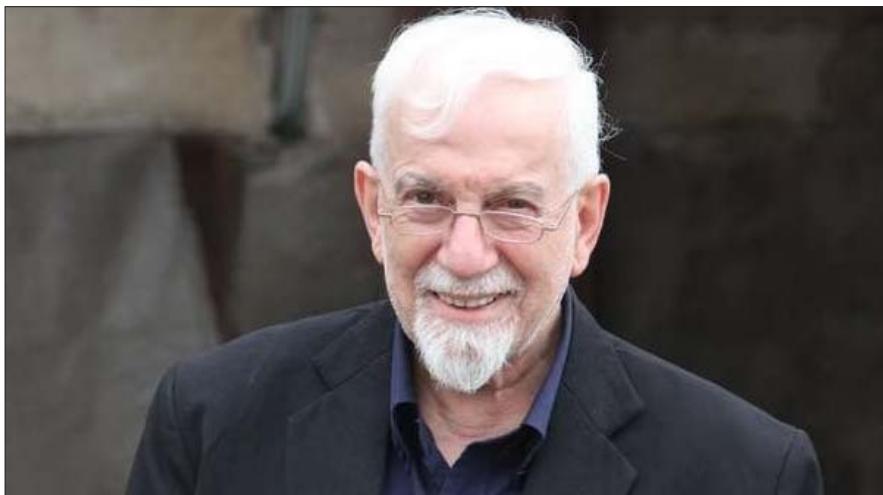
Nella prospettiva dell'Alleanza, dunque, la consacrazione è intesa come l'impatto di divinizzazione e di benedizione che l'Alleanza con Dio in Gesù e per lo Spirito produce in ogni persona, in ogni comunità e che, a sua volta, la abilita ad esserne testimone e missionaria.

Un popolo in cammino

Il convegno si è articolato in tempi di confronto tra tutti i partecipanti e in lavori specifici per le distinte realtà. Si è iniziato un dialogo che, partendo dalla chiamata comune alla santità e dalla medesima consacrazione battesimale, ha consentito a tutti i consacrati e le consacrate di condividere riflessioni ed esperienze sui temi della consacrazione, del carisma, della fraternità e della missione.

«Dobbiamo continuare a camminare insieme, in sinodalità, perché lo Spirito Santo parla dove c'è questa armonia di vita fraterna», ha detto il Cardinale Braz de Aviz a conclusione del convegno. Una riflessione, quella sul tema della consacrazione, che ha preso l'avvio e che bisogna continuare a sviluppare, prima di tutto dal punto di vista teologico, a partire dal Concilio Vaticano II e dal Magistero, lavorando insieme agli altri Dicasteri, ha spiegato mons. José Rodríguez Carballo. «La consacrazione è una realtà dinamica, *in itinere*... È una identità in relazione, perché il carisma ha un aspetto relazionale. Possiamo essere l'aurora della Chiesa – come ci ha detto il Papa – se camminiamo insieme, in comunione con la Chiesa e in comunione con il mondo».

Vittoria Terenzi



Patrimonio arabo-cristiano

LA FONTE DELLA CONVIVENZA

P. Samir sintetizza per punti il messaggio e l'invito complessivo agli "amici musulmani" per una strada più bella di convivenza come fratelli, rifiutando la violenza, con un impegno a rispettare la cittadinanza di tutti, senza dividere i diritti fra cristiani e musulmani.

Un simposio, Atto accademico in onore di p. Samir Khalil Samir sj, intitolato "Patrimonio Arabo Cristiano e dialogo Islamo Cristiano" (Pontificio Istituto Orientale, Roma 25/5/2018), è diventato l'occasione per festeggiare l'80mo compleanno del religioso egiziano concentrandosi sugli argomenti più cari all'islamologo di fama mondiale.¹ Padre Samir ha così dato testimonianza dei passi iniziali del suo cammino: «Sono nato al Cairo, ma da una famiglia del Levante. Mia madre aveva studiato dalle suore francesi dove era vietato parlare arabo; altrimenti c'era la bacchetta, la mentalità era quella! Così a casa parlavamo soltanto francese. Già durante il noviziato dai gesuiti, però, presi l'impegno di leggere il Vangelo in arabo e in seguito, nello juniorato, continuai a studiare la lingua da autodidatta, perché non ne era previsto l'insegnamento. Per entrare nella

cultura e nella mentalità araba, che erano secondarie per la tradizione nella quale ero cresciuto, studiai anche i filosofi arabi, Avicenna e Averroè soprattutto».

Egli sente nascere la sua specifica vocazione quando, trovandosi nel 1962 in Germania, deciso a proseguire da solo gli studi orientali, entra in una biblioteca dove un monaco benedettino gli chiese cosa stesse facendo: «Risposi che stavo lavorando su al-Ghazali, grande pensatore e teologo musulmano, ma, vedendo che portavo la tonaca – eravamo prima del Concilio – mi chiese perché non approfondivo il cristianesimo arabo. "Lei è gesuita ed è arabo!". "Ma i cristiani arabi hanno scritto qualcosa?". Il monaco non rispose nulla, sparì dietro qualche scaffale e si ripresentò poco dopo con cinque grossi volumi: le 2.400 pagine della *Geschichte der Christlichen Arabischen Literatur* ("Storia della Lette-

ratura arabo-cristiana”) di Georg Graf. Mi misi a leggerla. Avevo appena imparato qualche parola di tedesco, ma la bibliografia dei volumi riportava i titoli anche in arabo traslitterato... Questa è stata la mia conversione, l’inizio della mia vita scientifica».



Durante il Simposio è stato letto un contributo del presidente del pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il card. Jean-Louis Tauran, recentemente scomparso, riguardante “il dialogo interreligioso: sfide e certezze”. Il cardinale ha lodato p. Samir come un islamologo cristiano che «ha cercato di testimoniare la verità e di porre questioni che non intendono imbarazzare, ma condurre alla riflessione e al confronto per mezzo della ragione. Fede e ragione infatti sono i due occhi con i quali il credente guarda la realtà, sono le due gambe con le quali compie il proprio pellegrinaggio terrestre verso Dio, dal quale veniamo e al quale andiamo, secondo una formula cara alla tradizione musulmana».

Subito dopo il Simposio p. Samir ha sintetizzato per punti il messaggio e l’invito complessivo agli “amici musulmani” per una strada più bella di convivenza come fratelli, rifiutando la violenza, con un impegno a rispettare la cittadinanza di tutti, senza dividere i diritti fra cristiani e musulmani (cf. *Asianews* 4/6/2018).

1. L’Islam è una totalità

L’Islam, a differenza del cristianesimo, non è solo una religione: è una totalità. È questo la sua forza e il pericolo. Può diventare un impero, una dittatura, perché niente sfugge all’islam: l’economia, la politica, l’aspetto militare, il rapporto uomo-donna, i gesti precisi nella preghiera, il modo di vestirsi, tutto! Tutto è islamico! È una forza, una potenza, ma è an-

che la lacuna, la difficoltà dell’islam. Mescolando religione, politica, economia e potere, la religione perde la sua essenza. È ciò che cerco di spiegare agli amici musulmani: fino a che ci sarà questo miscuglio – e rischia di essere per l’eternità – sarà difficile per i musulmani trovare una linea umanistica completa.

2. Il problema: mescolare politica e religione

Mescolare politica e religione è successo a tutte le religioni, in alcuni periodi. Spesso i musulmani mi criticano dicendo: “E allora, le crociate?”, aggiungendo cose inesatte e non vere. Io rispondo: “Tu stai parlando di una fase della storia, ma andiamo alla radice. Prendi il Vangelo, e trovalmi un solo passo in cui Gesù dice ‘combattetelo, uccidetelo, non fateli fuggire’, come sta scritto nel Corano. Questa è la grande differenza! Gli uomini sono tutti simili, ma il testo fondatore è essenziale. Gesù non dice “occhio per occhio, dente per dente” come Mosè. Al contrario, dice: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio... (Mt 5, 38-42)... io supero la provocazione, per aiutarlo a capire: è la visione evangelica di Cristo, il suo progetto originale. Invece, il progetto originale di Maometto è un progetto politico, che usa sì la religione e la fede – ma è politico. L’islam non è capace di distinguere le due dimensioni. Ci sono tendenze che vogliono dissociare politica e religione,

ma vengono criticate. Viene detto ad essi che quanto da loro portato avanti “non è l’Islam”. Questo capita anche in altre religioni. Pensiamo all’induismo – che io credevo essere il pacifismo perfetto – e a quello che accade in India oggi: ogni giorno c’è un attacco contro protestanti, cattolici, musulmani. C’è difficoltà a distinguere la religione dalla cultura politica ed economica.

3. “La religione appartiene a Dio, ma la patria a tutti!”

In Egitto, nel 1919, ci fu la rivoluzione contro i britannici. Il capo dell’opposizione, il famoso Saad Zaghloul, per raccogliere tutti gli egiziani – musulmani, cristiani, ebrei, miscredenti – contro di loro, lanciò lo slogan: “La religione appartiene a Dio, ma la patria a tutti!”. Copti e musulmani stavano mano nella mano contro gli inglesi che invadevano l’Egitto. Era una questione nazionale, non religiosa. Non era un conflitto tra musulmani (cioè egiziani) e cristiani (cioè britannici), ma un conflitto puramente politico. Questa è stata la vera rivoluzione delle mentalità. Abbiamo combattuto allora mano nella mano. E abbiamo vissuto poi anche mano nella mano, musulmani, cristiani ed ebrei. In proporzione al loro numero, c’erano più ministri cristiani che musulmani; lo stesso a tutti i livelli della vita sociale, economica, culturale e politica. Gli ebrei si sentivano a casa, e i negozi più grandi erano i loro.

La religione è affare personale, tra me e Dio. Nessuno ha diritto d’interferire. È questa distinzione dei settori che è fondamentale, è quello che nel dialogo islamo-cristiano cerco, personalmente, di suggerire. Se parliamo di islam, cristianesimo e ebraismo, non parliamo di ebrei, musulmani e cristiani: parliamo del progetto. È un progetto puro, valido per

tutti gli esseri umani, o è un progetto per “tribù”? Finché non si capirà questo, temo che non ci sarà pace.

4. I periodi di liberalismo nella storia islamica

Nel corso della storia, abbiamo avuto periodi in cui vi è stato rispetto per tutti, soprattutto nel periodo abbaside, tra il 750 e l'anno mille. Eravamo tutti insieme, gli uni erano discepoli degli altri. Man mano, tutto si è poi politicizzato. Più tardi, nel 1800, abbiamo riscoperto questa possibilità di convivenza, con un'apertura fino alla metà del 20mo secolo; ma poi è tornata la tendenza islamista. Il ritorno a un'era più liberale è possibile, ma non è prevedibile a breve tempo. Ora siamo addirittura passati dall'intransigenza al terrorismo. Ed è un terrorismo squisitamente islamico. Chi uccide lo fa nel nome dell'islam, non nel nome dell'arabismo o del nazionalismo, ma contro chi non è un “perfetto islamico”: sciiti, yazidi, cristiani... E questa corrente sta arrivando anche in Occidente. Io temo che l'Europa non si accorga dell'enormità del pericolo.

Queste settimane in Gran Bretagna hanno proposto che ai musulmani si applichi la *sharia*, e non la legge inglese! Se la Gran Bretagna accettasse una cosa del genere – se ognuno avesse la sua legge: cristiani, ebrei, indù, ecc. – allora non ci sarebbe più patria, non ci sarebbe più paese. Il principio fondamentale da attuare è questo: la distinzione dei settori. La politica vale per tutti, la decidiamo tutti insieme e sbagliamo – e ci correggiamo – tutti insieme. La fede è un fatto personale. Se tu vuoi essere ateo, hai il diritto di esserlo. Penso che ti manchino degli elementi, ma quello è affare tuo. Tu hai il diritto di essere ateo, come io ho il diritto di essere credente, e l'altro di essere musulmano o buddista, ecc. Questo manca nella visione islamica.

5. Aiutare i musulmani a ritrovare il loro liberalismo

I cristiani devono aiutare i musulmani (e altri gruppi religiosi o ideologi-

ci) a ricordare questi principi: non è un principio solo cristiano, è un principio umanistico. Siamo tutti “italiani”, “umani”, uomo e donna. Io non ho autorità sulla donna, né una donna ha autorità su di me. Tutti siamo sotto una sola autorità, quella della legge e – se si crede – sotto quella di Dio. Se la Costituzione divide cristiani e musulmani, o donna e uomo – come, purtroppo dal 1971 avviene in quella egiziana – non c'è più uguaglianza e non c'è più cittadinanza! Questo concetto di cittadinanza era “la” richiesta maggiore del Sindo per il Medio Oriente nell'ottobre-dicembre 2010, ma non è stato possibile trasmetterla alla popolazione musulmana.

6. Il salafismo è la piaga dell'islam

La piaga attuale dell'islam è la tendenza salafita, che consiste nel pensare che la soluzione ai mali presenti dell'islam sia il ritorno all'islam delle origini, del settimo secolo. Questa tendenza prende varie forme e nomi: il *wahhabismo*, da un certo Muḥammad Ibn 'Abd al-Wahhāb (1703-1792), che viveva a Najd nel centro dell'Arabia; i *salafiti*, nati in Egitto alla fine del XIX secolo, con il desiderio di riformare l'Islam tornando al modello dei primi compagni e successori di Maometto; i *Fratelli musulmani*, movimento creato in Egitto nel marzo 1928 da Hassan al-Banna.

In questi gruppi, c'è una visione per cui non si distingue fra il settimo secolo e il ventunesimo. Ciò che era valido allora lo è oggi. Eppure sono passati 14 secoli, e ora la mentalità è cambiata, e cambia giorno per giorno. Come si può dire “torniamo a praticare quello che si faceva al tempo del Profeta”, come affermano i salafiti? Non si può. Bisogna avere buon senso e logica, e per questo la critica deve essere fat-

ta, con rispetto, certo! – perché so che chi applica quest'idea lo fa perché è convinto che quella sia la parola di Dio –, ma fatta con forza!... La nostra missione è di aiutare a riflettere, e loro devono decidere. Non posso decidere per loro, ma non posso ignorare che loro stiano pensando con criteri non contemporanei... Senza aggressività, dico: “Fratello mio, io ti voglio tanto bene. Vedi come puoi fare una famiglia, amata e amante, strutturata; come fare un'industria che sia per il bene dei poveri”. Serve equilibrare tutto, pensare globalmente.

7. Cristiani del mondo arabo: la nostra missione

Quando si dice “musulmano”, si contrappone a “cristiano”. Io penso all'evangelizzazione, è vero, non per convertire, ma per annunciare il Vangelo, un progetto di liberazione! Se tu pensi che questo messaggio ti aiuti a essere migliore, prendi quel che vuoi. Ma non cerco di farti cristiano. Cerchiamo una strada più bella. Se ne vedi una, seguila, ma alla condizione che non vi sia mai qualcuno che ne soffre, che ne paga il prezzo.

Vorrei concludere con ciò che abbiamo scritto nell'Assemblea speciale per il Medio Oriente, in Vaticano, l'8 dicembre 2009: “Il rapporto tra cri-

PAPA FRANCESCO GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione apostolica
sulla chiamata
alla santità nel mondo
contemporaneo.

COMMENTO DI
FRATEL MICHAEL DAVIDE

pp. 152 - € 5,00



EDB

www.dehoniane.it

stiani e musulmani va compreso a partire da due principi: da una parte, come cittadini di uno stesso paese e di una stessa patria che condividono lingua e cultura, come gioie e dolori dei nostri paesi; dall'altra, noi siamo cristiani nelle e per le nostre società, testimoni di Cristo e del Vangelo. Le relazioni sono, più o meno spesso, difficili, soprattutto per il fatto che i musulmani generalmente non fanno distinzione tra religione e politica, il che mette i cristiani nella situazione delicata di non-cittadini" (§ 68). "Tocca a noi, perciò, lavorare, con spirito d'amore e lealtà, per creare un'uguaglianza totale tra i cittadini a tutti i livelli: politico, economico, sociale, culturale e religioso, e questo conformemente alla maggioranza delle Costituzioni dei nostri paesi... Constatiamo, in molti paesi, la crescita del fondamentalismo, ma anche la disponibilità di un gran numero di musulmani a lottare contro questo estremismo religioso crescente" (§ 70).

Concludo con la dichiarazione al mondo del Concilio Vaticano II, il 28 ottobre 1965: «La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini» (*Nostra aetate*, 3). Questa è la visione cristiana, che, nella mia conoscenza limitata, mi sembra essere la più aperta di tutte le altre.

a cura di **Mario Chiaro**

1. Samir per oltre quarant'anni ha formato generazioni di studenti presso il Pontificio Istituto Orientale, prima in esclusiva e poi in parallelo con l'Università Saint-Joseph di Beirut (USJ), dove pure ha insegnato per lungo tempo. Egli può essere considerato il terzo fondatore degli studi arabi cristiani, nella scia del pioniere gesuita Louis Cheikho e del parroco tedesco Georg Graf. In tempi recenti si è distinto internazionalmente privilegiando l'analisi dei fondamenti coranici e della tradizione profetica in materia di alterità religiosa e della loro realizzazione nel corso della storia. Oltre a un migliaio di pubblicazioni, in varie lingue e a un migliaio di conferenze e interviste, Samir ha creato a Beirut nel 1991 il CEDRAC (Centro di Documentazione e di Ricerche Arabe Cristiane), che comprende una biblioteca specializzata di circa 35mila volumi e riproduzioni di circa 4mila manoscritti di autori arabi cristiani, provenienti da tutto il mondo, in particolare dal famoso fondo del Monastero di Santa Caterina di Alessandria.



Anglicani-cattolici: il documento di Erfurt

CHE COSA POSSIAMO FARE INSIEME?

Il documento è un testo corposo che affronta questioni delicate quali le strutture e i processi decisionali delle due Chiese, ed esplora le modalità per il mantenimento della comunione fra esse ad ogni livello. È un importante passo in avanti nei rapporti tra le due Chiese.

La storia è nota. Sorta in conseguenza dell'Atto di Supremazia di re Enrico VIII (1534), preceduto dalla scomunica da parte di Roma, quasi dai suoi esordi la chiesa anglicana si è presentata, nei fatti, come una sorta di *terza via* tra protestantesimo e cattolicesimo, storicamente divisa fra due movimenti detti *chiesa alta* (filo-cattolica) e *chiesa bassa* (filo-protestante). Sin da pochi decenni dopo la rottura, del resto, una delle cifre principali in grado di definire l'identità della *Church of England* fu la *comprehensiveness*, la volontà di conciliare diverse tradizioni teologiche, liturgiche e culturali. Non è senza significato, dunque, che nel decreto del Vaticano II *Unitatis redintegratio* (1964), che spalancò finalmente le braccia dei cattolici al movimento ecumenico, vi si faccia riferimento

con la seguente menzione: "Tra quelle (comunioni) nelle quali continuano a sussistere in parte le tradizioni e le strutture cattoliche, occupa un posto speciale la Comunione Anglicana" (n.13). Una cornice nella quale vanno inquadrati non solo la storica visita del 23 marzo 1966 dell'arcivescovo di Canterbury Michael Ramsey a papa Paolo VI, ma anche e soprattutto il successivo lavoro della *Anglican-Roman Catholic International Commission* (in sigla ARCIC, avviato nel 1970) e della *International Anglican-Roman Catholic Commission for Unity and Mission* (IARCCUM), che hanno prodotto nel tempo una serie di dichiarazioni dottrinali, con l'intenzione di fornire basi realistiche per una sempre più piena e visibile unione. Fra le tappe condivise sul versante teologico, va segnalata almeno l'uscita nel

2005 del documento congiunto su *Maria: grazia e speranza in Cristo*, centrato sull'affermazione per cui, quando Maria è vista chiaramente in relazione a Cristo e alla Chiesa, non provocando una diminuzione rispetto all'unico ruolo salvifico di Cristo stesso, la devozione a lei non rappresenta un ostacolo per le relazioni anglicano-cattoliche.

I passaggi positivi dopo il Vaticano II

Certo, dal Vaticano II a oggi non si sono dati solo passaggi positivi, per i rapporti bilaterali fra le due chiese, specialmente in conseguenza della storica decisione anglicana di aprire la strada del presbiterato alle donne (1992). Diciassette anni dopo, nel 2009, Benedetto XVI promulgherà la costituzione apostolica *Anglicanorum coetibus* per regolare il passaggio al cattolicesimo di preti e fedeli provenienti da quella confessione. Lo scorso anno, poi, il 26 febbraio 2017, Francesco è stato il primo papa – una delle sue tante *prime volte!* – a varcare la soglia della romana chiesa anglicana di *All Saints*, posta in quello che un tempo era noto come il *quartiere inglese* della capitale, indicando nell'occasione la strada per accrescere i rapporti delle due confessioni cristiane: un passato da lasciare alle spalle e un futuro, auspicabilmente, da costruire insieme, “liberi dai rispettivi pregiudizi”, e operando *con umiltà* per le sfide del nostro tempo. “Non facciamo tutte le cose uguali, ma camminiamo insieme”, aveva sottolineato Bergoglio, con un'espressione che, com'è noto, gli è particolarmente congeniale. Continuando così: “Non so se storicamente si può dire, ma ci aiuterà a capire: due passi avanti e mezzo passo indietro, ma dobbiamo andare avanti. E dobbiamo continuare così. Per il momento va bene, ogni giorno la sua preoccupazione”.

Il documento “Camminare insieme”

Ora, la commissione ufficiale per il dialogo tra la Chiesa cattolica e quella anglicana – siamo dal 2011 nella fase dell'ARCIC III – ha postato

online, il 2 luglio scorso, il documento dall'evocativo titolo “Camminare insieme lungo la strada: imparare a essere Chiesa – locale, regionale, universale (*Walking together the way – Learning to Be the Church – Local, Regional, Universal*)”, elaborato lo scorso anno a Erfurt, in Germania (storica città cara alla tradizione protestante, in quanto vi studiò e vi divenne monaco agostiniano Martin Lutero, scelta per celebrare il cinquecentenario luterano), dal 14 al 20 maggio 2017. Si badi: oltre un anno di attesa per un testo scritto, segnale, una volta ancora, del fatto che in ambito ecumenico ogni parola, ogni espressione è necessario sia accuratamente soppesata, anche per evitare spiacevoli incidenti di percorso. E finalmente, dopo sette anni di riunioni e consultazioni congiunte e altrettanti incontri ufficiali fra le due delegazioni teologiche, è sensato sostenere che l'appuntamento di Erfurt abbia prodotto un notevole avanzamento nella rispettiva reciproca comprensione ecclesiologica (come coglieranno soprattutto gli specialisti, ma i cui riflessi, nel tempo, potranno aversi anche a livello della base ecclesiale).

Si tratta di un testo corposo: sessantotto pagine che affrontano questioni delicate quali le strutture e i processi decisionali delle due chiese, esplorando le modalità per il mantenimento della comunione fra esse a ogni livello, locale e universale. Vi si ammette apertamente che le strutture di gestione presentano un urgente bisogno di riforme, analizzando le modalità di comunione con le altre chiese, ed esaminando le condivisibili dei principali aspetti teologici e le differenti modalità e strutture, basate sugli stessi principi comuni, attraverso le quali le due chiese giungono alle decisioni finali. Nonostante “diverse difficoltà” e alcuni “ardui problemi” riscontrati nel corso degli appuntamenti an-

nuali, i teologi anglicani e cattolici impegnati nell'ARCIC III, come riferiscono le fonti ufficiali, sono riusciti a concludere la prima parte del loro mandato e a conseguire un accordo a partire – appunto – da come le due chiese sono strutturate a tutti i livelli: “Anglicani e cattolici devono vedere gli uni negli altri delle comunità in cui lo Spirito santo è vivo ed è attivo”, si legge, significativamente, nell'*incipit* del documento.

Imparare gli uni dagli altri

La commissione ha adottato la metodologia dell'*ecumenismo ricettivo*, nel senso che nel testo ciascuna parte riconosce le difficoltà e le tensioni presenti negli strumenti di comunione che operano a vari livelli nella Chiesa e tenta di individuare ciò che può essere appreso in maniera positiva dagli altri partner ecumenici. In questo senso, il co-presidente cattolico, Bernard Longley, dal 2009 arcivescovo di Birmingham, e il co-presidente anglicano, l'arcivescovo neozelandese David Moxon, fino al giugno 2017 rappresentante di Canterbury presso la Santa Sede, nel presentare ai *media* “Camminare insieme lungo la strada”, hanno messo in rilievo che il documento punta a sviluppare le questioni dell'autorità e della comunione ecclesiale *in un modo nuovo*. In effetti, comprendere

Perle di Martini

A CURA DI MARCO VERGOTTINI

La Parola
nella città
1980-2002

pp. 336 - € 19,00



EDB www.dehoniane.it



come la chiesa cattolica e la comunione anglicana strutturano l'esercizio dell'autorità a livello locale, regionale e globale appare in buona sostanza rilevante anche per capire come ogni realtà discerne il suo insegnamento e le sue pratiche persino su questioni spinose, ad esempio in materia di etica e di teologia morale (tradizionale terreno di scontro fra le diverse chiese nell'ultimo quarto di secolo). I due co-presidenti si sono soffermati particolarmente sul fatto che il testo esamina le strutture che ogni Chiesa utilizza per conservare la sua comunione globale, allo scopo di capire quanto realmente tali strumenti siano al servizio dell'unità. Un compito che, in effetti, richiede in primo luogo una valutazione spassionata e una certa dose di autocritica: *il coraggio di guardare a noi stessi onestamente e di imparare dall'altro*. Questa prima dichiarazione concordata da ARCIC III, pertanto, "rappresenta un importante passo avanti metodologico e sostanziale per l'ecumenismo cattolico-anglicano", ed è altresì "al servizio della riforma ecclesiale sia nella tradizione anglicana sia nella tradizione cattolica", ha dichiarato al *Catholic News Service* Paul Murray, membro cattolico della commissione e docente di Teologia presso la *Durham University* nel Regno Unito.

Il documento, che la commissione stessa indica come materiale destinato alla discussione all'interno delle Chiese coinvolte, è diviso in sei capitoli, tre dei quali esaminano come

ogni chiesa esercita l'autorità a livello locale, regionale e mondiale. Punto centrale di tale esame è il modo in cui le due comunità ecclesiali bilanciano il loro processo decisionale tra i livelli locali e quello universale. Vi si menziona al riguardo, ad esempio, come nella comunione anglicana, a differenza che nella tradizione cattolica, le singole realtà regionali o nazionali abbiano la possibilità di assumere decisioni sulla condivisione dell'eucaristia con altre chiese: "Questa differenza tra le nostre due tradizioni – afferma il rapporto – va al cuore di una differenza di comprensione e della struttura tra la Chiesa cattolica romana e le Chiese della comunione anglicana".

Un'analisi fatta con franchezza

Vengono poi esaminate con franchezza anche le tensioni nella pratica della comunione all'interno di ogni chiesa, a volte presentando separatamente le due prospettive, rendendo quindi ancora più chiaro quando ogni chiesa parla specificamente della propria esperienza. Tra le considerazioni che affiorano non mancano inoltre domande su come e cosa la Chiesa di Roma possa apprendere dall'esperienza ecclesiale degli anglicani, fino ad ammettere: "La pratica anglicana di attribuire un ruolo deliberativo ai sinodi e all'autorità investitrice negli strumenti regionali di comunione indica che il Sinodo dei vescovi potrebbe avere

un ruolo deliberativo, e suggerisce ulteriormente la necessità per la chiesa cattolica romana di articolare più chiaramente l'autorità delle conferenze episcopali".

In tale prospettiva, come ha evidenziato il teologo australiano Ormond Rush presentando il testo a nome del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, "vi sono molti parallelismi tra le possibilità di apprendimento recettivo per la chiesa cattolica" proposte da questo documento, e "la visione di papa Francesco per il rinnovamento e la riforma secondo il concilio Vaticano II. In altre parole, la tradizione anglicana ha molto da offrire per trasformare il concilio in realtà".

Quasi a rilanciare la riflessione di papa Francesco nel recente evento del 21 giugno a Ginevra, in occasione delle celebrazioni per il settantesimo del *Consiglio ecumenico delle Chiese*: "Chiediamoci allora: che cosa possiamo fare insieme? Se un servizio è possibile, perché non progettarlo e compierlo insieme?". Domande essenziali, per chiese che si spera si facciano finalmente consapevoli di quanto le rotture interne siano una tremenda controtestimonianza evangelica nel mondo. E un altro passo, quello racchiuso in "Camminare insieme lungo la strada", verso l'uscita dal classico inverno ecumenico, ma soprattutto verso una necessaria, agognata e finalmente realistica primavera.

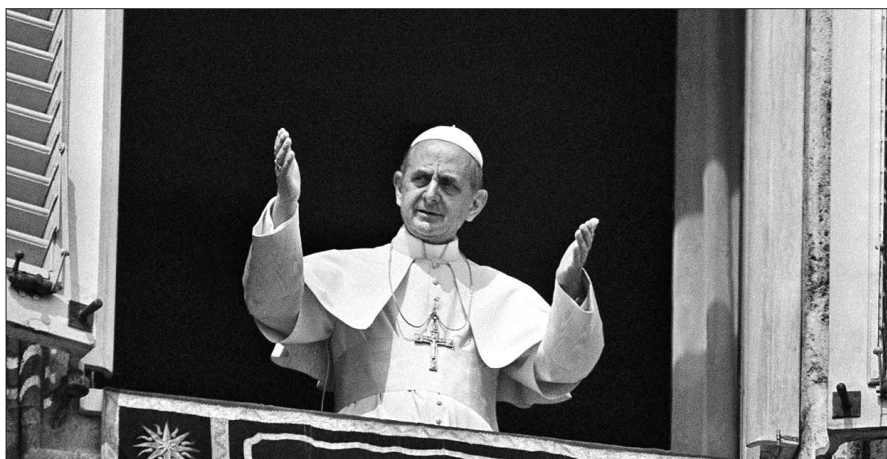
Brunetto Salvarani

BEATRIJS
La leggenda
della
sacrestana

A CURA DI LUISA FERRINI

pp. 72 - € 8,50

EDB dehoniane.it



Papa Paolo VI e mons. Oscar Romero, santi

UMILI E GRANDI NEL SERVIZIO E NELLA FEDE

Il prossimo 14 ottobre la Chiesa universale potrà camminare in compagnia di sei nuovi santi: papa Paolo VI, mons. Oscar Arnulfo Romero, i sacerdoti Francesco Spinelli e Vincenzo Romano, sr. Maria Caterina Kasper e sr. Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù.

Lil 14 ottobre, in Piazza San Pietro, durante il Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, papa Francesco proclamerà santi papa Paolo VI, l'arcivescovo martire Oscar Arnulfo Romero e altri quattro santi della carità: il lombardo don Francesco Spinelli (1853-1913), fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento; il campano don Vincenzo Romano (1751-1831), il "prete degli operai", parroco di Torre del Greco; la tedesca sr. Maria Caterina Kasper (1820-1898), fondatrice dell'Istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo; la spagnola sr. Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù (1889-1943), fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia.

Paolo VI: instancabile e umile apostolo

Giovanni Battista Montini, Paolo VI, 262esimo successore di Pietro,

nasce a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, nel 1924 è già aiutante nella Segreteria di Stato e riceve l'incarico di assistente sociale della F.U.C.I. fino al 1933. Nel 1944 diventa collaboratore di Pio XII che ne apprezzò la fedeltà e l'impegno, tanto da nominarlo nel 1952 pro-segretario di Stato e, in seguito alla morte del card. Schuster, nel 1954, arcivescovo di Milano; nel 1958 lo nominò cardinale.

Alla morte di Giovanni XXIII, sarà proprio Giovanni Battista Montini l'autorevole guida della Chiesa universale dal 1963 al 1978, divenendo anche il grande timoniere del Concilio Vaticano II.

I primi anni di pontificato di Paolo VI vedono il confronto con l'immagine ancora assai popolare di papa Giovanni XXIII, iniziatore del Concilio. Grande interesse suscita il suo primo viaggio in Terra Santa, (1964) e lo storico incontro con il Patriarca

Ecumenico di Costantinopoli, Athenagoras, così come l'accorato messaggio rivolto all'Assemblea delle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965: «... non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!» Dal 1968 al 1978 Paolo VI affronta il problema della riforma liturgica, le contestazioni provenienti sia da parte progressista sia da parte tradizionalista, il confronto tra Chiesa e mondo contemporaneo. A questo ambito appartengono le questioni sul celibato del clero e la contraccezione.

Sono gli anni del terrorismo delle Brigate Rosse; del sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, della svolta mondiale dalla "guerra fredda" e dal successivo "disgelo". Non indifferenti sono pure la questione ecumenica, il fenomeno della secolarizzazione e del dissenso cattolico, le numerose defezioni di sacerdoti e religiosi, i rapporti a livello politico tra la Santa Sede e i Paesi dell'Est europeo.

Paolo VI muore il 6 agosto 1978, lontano dai riflettori e dalle veglie di popolo – così come aveva desiderato – e in un giorno particolare, quello della Trasfigurazione: una festa che lui amava tanto da averla scelta, nel 1964, per pubblicare la sua prima enciclica, *Ecclesiam Suam*.

Quando il 19 ottobre 2014 fu proclamato beato, papa Francesco sottolineò nell'omelia quanto Paolo VI «abbia scrutato con coraggio cristiano i segni dei tempi», «instancabile apostolo», espressione di una «umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla Chiesa. In questa umiltà risplende la grandezza del beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante e talvolta in solitudine, il timone della barca di Pietro», guidando la Chiesa perché fosse «nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza».

«La Chiesa delle sue lacrime! Per molti anni questa fu spesso la sua Chiesa cattolica. Essa fu la sua felicità e il suo tormento. Egli ha sofferto con la Chiesa. Ha sofferto per la Chiesa. Ha sofferto a causa della

Chiesa. Come nessun altro. Con la Chiesa egli costituiva un corpo. Come nessun altro! In verità «tutte le piaghe della Chiesa si ripercuotevano in lui». Nessuno saprà mai quanto quest'uomo sia stato ferito da coloro stessi, per i quali aveva offerto la vita».¹

Autorevole Magistero per tempi nuovi

Paolo VI, fin dall' inizio del suo pontificato, comunica con la Chiesa e col mondo anche mediante numerose esortazioni apostoliche e lettere encicliche. Nel 1971 indirizza a tutti i consacrati l'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*; per l'Anno Santo 1975 si rivolge a tutto il mondo con la *Gaudete in Domino*, cui seguirà nel dicembre 1975 l'*Evangelii Nuntiandi* perché la Chiesa sia capace di uscire verso il mondo, come chiesa "samaritana", "ancella dell'umanità".

Nel 1974 Paolo VI consegna alla Chiesa e al popolo cristiano l'esortazione *Marialis Cultus* già preceduta da due encicliche: *Mense Maio* (1965) e *Christi Matri* (1966) in cui sono indicate suppliche alla Beata Vergine Maria per i mesi di maggio e di ottobre. Nel 1965 esce anche l'enciclica *Mysterium Fidei* sulla dottrina e il culto della ss. Eucaristia.

Paolo VI si dimostra, da una parte, prudente in alcune aperture d'ordi-

ne disciplinare o ecumenico e, dall'altra, sensibile ai problemi del Terzo Mondo e della pace mondiale con richiami autorevoli alla responsabilità dei cristiani e della società civile. La lettera apostolica *Octogesima Adveniens* (1971) rivela la sua condanna dell'ideologia marxista e del liberalismo capitalistico, ma anche la sua sensibilità sociale. Con particolare coraggio e spirito pastorale affronta il problema della fede e dell'obbedienza alla gerarchia, del celibato e della formazione sacerdotale con l'enciclica *Sacerdotalis Caelibatus* (1967) e la questione della regolamentazione delle nascite con l'enciclica *Humanae vitae* (1968).

Coraggio e determinazione sono manifestate anche con la *Populorum Progressio* del 26 marzo 1967 che ben si colloca accanto al documento conciliare *Gaudium et Spes* (1965). Paolo VI scrive con grande libertà intellettuale, denuncia «lo scandalo di disuguaglianze clamorose» senza usare mezzi termini: «La proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto».

Le sue parole sono vibranti e commosse: «I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia». Non intervenire, significherebbe affrontare «la collera dei poveri».

Paolo VI scrive in un mondo segnato da profonde disuguaglianze e trasformazioni. L'Europa aveva compiuto la ricostruzione dopo la guerra, dividendosi lungo la cortina di ferro, e il processo di integrazione a Ovest si sviluppava in parallelo al superamento del sistema coloniale.

I Paesi africani, da poco indipendenti, affrontavano la sfida della povertà, ricevendo aiuti dagli ex colonizzatori, ma dovendo competere commercialmente con loro nel mercato internazionale, scontando il prezzo del ritardo tecnologico e della debolezza poli-

tica negli accordi commerciali.

Il tema dello sviluppo entrava nel dibattito internazionale e Paolo VI lo pone al centro dell'impegno della Chiesa e della dottrina sociale; nata nel 1891 con la *Rerum novarum* di Leone XIII, sulla questione operaia, questa si era sviluppata anche sul tema della pace con i Radiomessaggi di Pio XII e la *Pacem in Terris* del 1963 di Giovanni XXIII.

Mons. Romero: la voce dei senza voce

Oscar Arnulfo Romero Galdamez nasce a Ciudad Barrios (El Salvador), il 15 agosto 1917 in una famiglia povera e numerosa. Avviato, appena dodicenne, come apprendista presso un falegname, a 13 anni entra nel seminario minore di S. Miguel e poi, nel 1937, nel seminario maggiore di San Salvador retto dai Gesuiti. All'età di 20 anni fa il suo ingresso all'Università Gregoriana a Roma dove si licenzierà in teologia nel 1943, un anno dopo essere stato ordinato sacerdote. Rientrato in patria si dedica con passione all'attività pastorale come parroco.

Diventa direttore della rivista ecclesiale "*Chaparrastique*" (dal nome del vulcano) e, subito dopo, direttore del seminario interdiocesano di San Salvador. In seguito è segretario della Conferenza episcopale dell'America Centrale e di Panama. Sono gli anni della Teologia della liberazione, che mons. Romero non condividerà mai completamente. *Liberación* doveva significare nient'altro che *salvación* intesa come "salvezza integrale" di cui parlava anche Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*, la teologia della salvezza di Cristo venuto a redimere dal peccato. Per lui, i poveri – sempre al centro della sua attenzione pastorale – non dovevano essere collocati in categorie ideologiche. I poveri avevano un posto d'onore nel cristianesimo, perché così sta scritto nel Vangelo.

Nel 1970 è nominato da papa Paolo VI vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di San Salvador e nel 1977 arcivescovo, proprio quando nel Paese infierisce la repressione sociale e politica. Sono ormai quotidiani gli omicidi di contadini e oppositori del regime

ANNAMARIA CORALLO - FRANCESCA TURRA - GIURITA ZOENA

II SEME

2. SICOMORO

Itinerario di iniziazione cristiana per bambini e famiglie

PRESENTAZIONE DI ENZO BIEMMI

QUADERNO ATTIVO pp. 48 - € 3,90

GUIDA pp. 120 - € 14,00

EDB www.dehoniane.it



politico, i massacri compiuti da organizzazioni paramilitari, protette e sostenute dai vari regimi che si alternano al governo del Paese dal 1977 al 1980.

Il prezzo dell'amore per i poveri

Il 12 marzo 1977 è assassinato Rutilio Grande García, gesuita e collaboratore di mons. Romero, difensore delle fasce sociali più povere e sfruttate. La morte di Rutilio colpì profondamente Romero, che tempo dopo disse: «Quando guardai Rutilio che giaceva morto davanti a me pensai: "Se lo hanno ucciso per ciò che faceva, allora io devo seguire il suo stesso sentiero"». ² Mons. Romero da allora sceglie la strada della denuncia contro le violenze e le ingiustizie in difesa dei diritti umani, condanna gli assassini e le torture nei confronti degli oppositori politici, rivolge le sue accuse contro il clima di intimidazione creato dal Governo e si schiera apertamente a favore dei più poveri.

La cattedrale della capitale salvadoregna diventa il luogo in cui al commento della Parola di Dio segue l'elenco puntuale, dettagliato, dei *desaparecidos*, degli assassinati della settimana e, quando possibile, anche dei loro assassini o mandanti. Mons. Romero invita anche i militari alla disobbedienza: «Vorrei rivolgere un invito particolare agli uomini dell'esercito. Fratelli, appartenete al nostro stesso popolo, uccidete i vostri fratelli contadini; ma davanti ad un ordine di uccidere che viene da un uomo, deve prevalere la legge di Dio che dice: non uccidere. Nessun solda-

to è obbligato ad obbedire ad un ordine che sia contro la legge di Dio. Una legge immorale nessuno deve adempierla. È ora, ormai, che recuperiate la vostra coscienza e obbediate anzitutto ad essa, piuttosto che all'ordine del peccatore. La Chiesa, che difende i diritti di Dio, della legge di Dio, della

dignità umana, della persona, non può rimanere in silenzio di fronte a così grande abominazione. Vogliamo che il governo si renda conto sul serio che non servono a niente le riforme se sono macchiate con tanto sangue. In nome di Dio, dunque, e in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono al cielo sempre più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: Basta con la repressione!».

Il martirio in "odium fidei"

Nonostante le continue minacce alla sua sicurezza, Romero continua a tenere i suoi discorsi. Le chiese dove parla sono spesso così piene che bisogna tenere le porte aperte mentre i fedeli si affollano all'esterno. E così è anche il 24 marzo 1980, nella piccola chiesa della Divina Provvidenza: durante la consacrazione eucaristica, un'automobile arriva davanti alla chiesa e viene parcheggiata proprio davanti all'ingresso. L'entrata della chiesa è spalancata. Dall'auto esce un uomo solo che prende la mira e spara un solo colpo. Oscar Romero, proprio nel momento in cui sta elevando il calice nell'Eucaristia, cade assassinato. Le sue ultime parole erano state ancora per la giustizia: «In questo Calice il vino diventa sangue che è stato il prezzo della salvezza. Possa questo sacrificio di Cristo darci il coraggio di offrire il nostro corpo e il nostro sangue per la giustizia e la pace del nostro popolo. Questo momento di preghiera ci trovi saldamente uniti nella fede e nella speranza».

Romero sapeva che la sua attività gli

aveva procurato numerosi nemici e che la sua vita era a rischio. Nei suoi ultimi discorsi ricorreva spesso il tema del martirio e del suo sacrificio per la causa dei poveri e degli oppressi. «Come cristiano – diceva – non credo nella morte senza risurrezione. Se mi uccideranno, risorgerò nel popolo salvadoregno».

Nessun individuo né alcuna organizzazione vennero mai condannati o rivendicarono l'assassinio. I responsabili, però, sono ritenuti quasi all'unanimità le squadre della morte paramilitari che all'epoca erano comandate dall'ex maggiore dell'esercito Roberto D'Aubuisson, *leader* del partito nazionalista conservatore.

Nel 1983 papa Giovanni Paolo II, nella sua prima visita a El Salvador, pregò sulla tomba di Romero nonostante l'opposizione del governo e della chiesa locale. D'altra parte anche dal Vaticano l'attività di mons. Romero era vista con una certa diffidenza: pur apprezzando le sue capacità, si temeva che la sua attività fosse falsata da motivazioni ideologiche, tanto che da alcuni era accusato di essere un marxista comunista e da altri un conservatore reazionario. La causa di beatificazione, proposta da Giovanni Paolo II nel 1997, fu però avviata solo nel 2012 da Benedetto XVI e conclusa da papa Francesco nel 2015, con la proclamazione avvenuta a El Salvador.

E il 14 ottobre Romero si ritroverà riconosciuto "santo" insieme a Paolo VI, del quale c'è un ricordo particolare nel diario dell'arcivescovo salvadoregno, dopo la sua ultima udienza con papa Montini: «Paolo VI mi ha stretto la mano destra e l'ha trattenuta a lungo fra le sue mani... Comprendo il suo difficile lavoro (gli disse il Papa *ndr*), è un lavoro che può essere incompreso e ha bisogno di molta pazienza e forza... ma vada avanti con coraggio, con pazienza, con forza, con speranza».

Anna Maria Gellini

1. Daniel Ange, *Paolo VI. Uno sguardo profetico. Un amore che si dona*, Ancora, Milano 1988, p. 149.

2. Jon Sobrino, *Romero, martire di Cristo e degli oppressi* EMI, 2015.



Testimonianza sull'Ordo Virginum

VERGINITÀ CRISTIANA NEL POSTMODERNO

Intervista a Gudrun Nassauer, esegeta e accademica a Monaco e all'università del Saarland (Germania). Cosa significa nell'oggi della Chiesa l'Ordo Virginum, quali i criteri per una valutazione delle vocazioni, quali percorsi personali per una vocazione che riappare dopo secoli.

– Lei appartiene all'Ordo virginum dal gennaio 2009. Consigliere accademico all'università Ludwig Maximilian di Monaco, insegnante all'università del Saarland. Come, con quali percorsi di vita, si diventa vergine consacrata oggi in Germania?

«Fin dall'adolescenza mi sono posta la questione della vita consacrata o religiosa, ma non mi sentivo chiamata da Dio a vivere in una delle comunità religiose che conoscevo. Ho quindi continuato a cercare durante i miei studi di filosofia e di teologia. Fra i professori mi ha colpita una vergine consacrata, ma non avevo ancora percepito che quello poteva essere il mio cammino. Prima del mio ultimo anno di teologia, durante gli esercizi spirituali di sant'Ignazio (li facevo ogni anno), ho preso la decisione del celibato, senza ancora sapere la forma concreta che avrebbe assunto. Il semestre successivo, durante un corso di liturgia, il pro-

fessore ha parlato della consacrazione delle vergini e la preghiera consacratoria mi ha profondamente colpita. Alla fine del corso uno studente che conoscevo assai poco si è voltato verso di me e mi ha chiesto: "E tu, quale stato di vita vuoi scegliere?". Tutto si è poi accelerato: l'estate seguente, durante un ritiro di trenta giorni, ho preso la decisione di chiedere al mio vescovo di ammettermi come candidata alla consacrazione delle vergini. Ma in quel momento non avevo ancora scelto che il "contenitore" senza saper bene ciò che conteneva! Ho fatto molte scoperte durante i due anni di candidatura, e ne faccio ancora ...».

Spazi vocazionali in Europa

– Si dice che in Germania vi siano numerose vergini consacrate, più che altrove in Europa.¹

È così? Come lo spiega?

«Non conosco le cifre per gli altri paesi europei, ma mi sembra che in Germania la vocazione delle vergini consacrate sia la vocazione femminile che conosce la crescita più significativa. Perché? In realtà non lo so! Trovo difficile determinare le ragioni della crescita (o del declino) unicamente a partire da fattori esterni. In ogni caso penso che tra i fattori che contribuiscono alla crescita del numero della vergini consacrate in Germania, si può citare la crisi e l'invecchiamento di numerose comunità religiose femminili, come il cambiamento del ruolo della donna nella società e i cambiamenti dello spazio ecclesiale. Amo pensare che la nostra forma di vita consacrata possa essere una delle "risposte" di Dio a tale situazione ... ma non è certamente la sola».

– Un documento sull'Ordo virginum è in preparazione a Roma.² Dopo il concilio Vaticano II e l'Ordo consecrationis virginum vi sono altri testi magisteriali che riguardano la vostra vocazione?

«Per quanto ne sappia, nessun testo magisteriale recente riguarda in forma specifica la vocazione delle vergini consacrate. Per quello che mi riguarda trovo molto ricco l'Ordo consecrationis virginum, specialmente la preghiera di consacrazione e il dialogo, a seguito del voto di verginità che la "consecranda" emette. La liturgia comincia con una antifona che esprime bene il cuore della nostra forma di vita. "Et nunc sequor in toto corde, timeo te et quaero faciem tuam videre. Domine non confundas me sed fac mihi iuxta mansuetudinem tuam et secundum multitudinem misericordiae tuae". "Ecco, Signore, noi siamo pronte a seguirti, nel tuo santo timore, anela a te il nostro spirito e desidera il tuo volto. Fa', o Dio, che non restiamo deluse, trattaci secondo la tua clemenza nella misura del tuo amore».

"Vivere d'amore" come diceva la "piccola" Teresa. Penso che il nostro carisma e la nostra vocazione sia questo: ricordare alla Chiesa attraverso la nostra stessa esistenza (almeno lo speriamo!) che essa vive d'amore; che è chiamata ad accoglie-

re l'amore di Dio e a donarlo al mondo che ne ha sete, spesso senza saperlo. Vivere di amore e non di cose che sembrano più attraenti, più efficaci, più redditizie, più politicamente corrette, più ... controllabili. Vivere di amore, è questo che siamo chiamati a vivere e a ricordare alla Chiesa, più frequentemente in maniera discreta, poco spettacolare: fare il proprio lavoro quotidiano sforzandosi di lasciare entrare l'amore di Dio, oggi un po' più di ieri. Come recita alla fine la preghiera di consacrazione, (ed è bene che sia una preghiera perché è esigente!): "Ferventi nella carità nulla antepongono al tuo amore; vivano con lode senza ambire la lode; a te solo diano gloria nella santità del corpo e nella purezza dello spirito; con amore ti temano, per amore ti servano. Sii tu per loro la gioia, l'onore e l'unico volere; sii tu il sollievo nell'afflizione; sii tu il consigliere nell'incertezza; sii tu la difesa nel pericolo, la pazienza nella prova, l'abbondanza nella povertà, il cibo nel digiuno, la medicina nell'infermità. In te Signore possiedano tutto, poiché hanno scelto te solo al di sopra di tutto».

Teologia e fede

– *Come riconoscere una vocazione alla verginità consacrata, in un mondo dove la verginità e la continenza (per esempio, prima del matrimonio) non sembrano più comprensibili?*

«Non sono sicura che sia possibile definire dei criteri generali per riconoscere una vocazione individuale. La questione andrebbe girata a un vescovo ... In ogni caso è vero che nel mondo di oggi la verginità e la continenza non si presentano spontaneamente come progetti di vita! Per riconoscere autentica una vocazione alla verginità consacrata, mi sembra importante verificare che la persona non faccia questa scelta per rifiuto o rimozione della propria sessualità o ancora per fuggire dal mondo attuale. Altri criteri importanti sarebbero: avere una relazione positiva con la Chiesa, di cui la vergine consacrata è simbolo, una vita spirituale autentica e la capacità di esprimere ciò che si è, come anche un desiderio di continuare a matura-



re e sviluppare la propria personalità in tutte le sue dimensioni, nella vita quotidiana come in quella spirituale».

– *La sua carriera accademica (lei è professore e dottore in teologia) le ha fatto studiare e insegnare esegesi, che ama trasmettere con attenzione alla pastorale: questa connessione della conoscenza e della pratica è richiesta, a suo avviso, a tutti i teologi?*

«Assolutamente. Ma nello stesso tempo, questa gioia di insegnare e applicare l'esegesi (come insegnamento teologico in generale) alla vita, è un carisma che non è donato a tutti nella stessa maniera, con la medesima intensità, né per medesimi terreni di applicazione. L'orizzonte della pastorale dovrebbe certo essere presente nella vita di ogni teologo, ma dentro questo quadro generale, è una immensa ricchezza avere insegnanti di teologia molto diversi gli uni dagli altri, con carismi molto differenti: ricerca, applicazione, interdisciplinarietà ecc. Non giudicherei l'uno più importante dell'altro ... Ma è sicuro che abbiamo molto bisogno di persone che sappiano "tradurre" la teologia in pastorale, cioè che sappiano ridonare la scienza teologica e le sue analisi (di cui abbiamo molto bisogno) sotto forma di "bocconi digeribili", accessibili a tutti. In una chiesa di Nazareth che risale all'epoca delle crociate, vi è un capitello che rappresenta la personificazione della Chiesa che prende per mano san Pietro – apparentemente un po' timido – trascinandolo

dietro di sé per annunciare la buona novella. È forse un po' questo, il duplice dovere di una esegesi "in forma pastorale" e delle vergini consacrate ...».

– *Molti cristiani, anche fra i consacrati, ignorano la teologia e si considerano esclusi. Cosa può dire a loro?*

«Vorrei dire loro che senza la riflessione teologica, non saranno capaci di vivere in profondità la loro vita cristiana o consacrata, perché Dio ci ha creato intelligenti e ci chiama a cercarlo anche con la nostra intelligenza, e non solo con il nostro cuore. Vorrei dire loro che la filosofia e la teologia sono indispensabili per entrare in dialogo con tante persone che cercano la verità, ma sono ancora lontane dalla fede ...».

Secolarizzazione e testimonianza

– *Cosa ritiene importante come orientamento per la Chiesa dei nostri paesi europei oggi?*

«Oh!.. l'Europa è molto grande! ... Per la Germania deve essere sempre più chiaro che la nostra società diventa sempre più secolare. I cristiani sono ancora il 55% della popolazione, ma gran parte dei tedeschi, battezzati inclusi, non comprendono più la "lingua spirituale", le tradizioni cristiane, la cultura segnata dal cristianesimo. Pensiamo ancora spesso (anche senza rendercene conto) che le persone che sono state battezzate da piccole sono diventate grandi nella fede – ma nella maggioranza dei

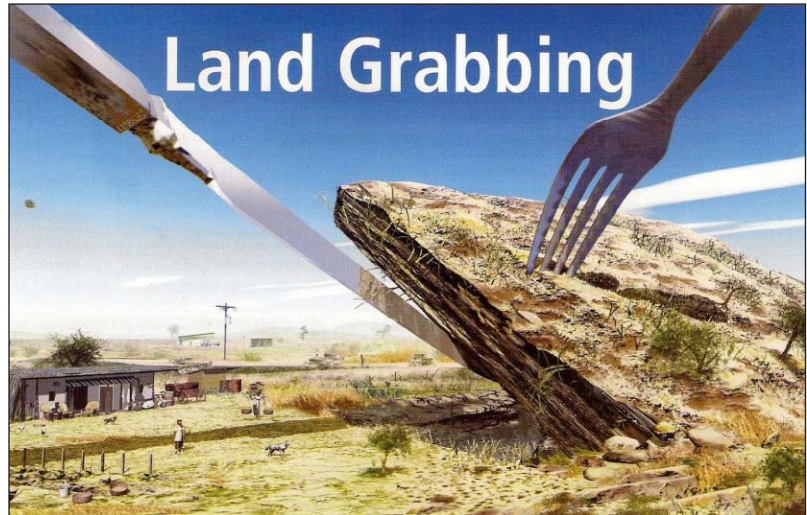
casi non è così. Come orientamento per oggi direi che la liturgia (ben celebrata!) è molto importante come spazio di incontro con Dio: l'omelia, la celebrazione eucaristica, la contemplazione, la musica sacra, la comunità che prega insieme, ... Come esegeta, aggiungo evidentemente l'importanza di riscoprire la Parola di Dio come ispirazione vera e concreta di vita per ogni cristiano. La testimonianza dell'amore quotidiano mi sembra anch'essa importante. E il coraggio di provare nuovi cammini, ma anche l'umiltà di fare marcia indietro se le circostanze mostrano in seguito che il cammino intrapreso non era buono. Se noi cristiani viviamo la Bibbia, la liturgia, i sacramenti come luoghi di un vero incontro con Dio, vitale e personale per ciascuno, l'atmosfera nella Chiesa cambierà molto, come anche l'immagine che diamo ai non cristiani».

– *Ha ancora qualcosa da dirci?*

«Penso che la nostra epoca sia quella delle grandi sfide, per la Chiesa e per ciascuno. È un tempo molto stimolante; un tempo nel quale nessuno sa bene cosa fare, un tempo difficile, ma anche aperto a molte opportunità: abbiamo la fortuna di potere ri-comprendere in maniera del tutto nuova a diventare e a essere discepoli del Cristo. E questa è una magnifica avventura ... d'amore».

a cura di **Noëlle Hausman s.c.m.**

1. Secondo lo studio di F. Motte e V. Vonzun, pubblicato in *Christi Sponsa* nel 2018 sono la Francia e l'Italia che hanno il numero maggiore di vergini già consacrate, seguite, per l'Europa, da Romania, Polonia, Spagna, poi Germania (ndr.).
2. Il documento a cui qui si allude è poi stato pubblicato l'8 giugno 2018. Si tratta dell'istruzione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Ecclesiae sponsae imago*. Riprendiamo l'intervista da *Vies consacrées*, una delle più prestigiose riviste relative alla vita consacrata nell'ambito del mondo di lingua francese. Diretta da sr. Noëlle Hausman ha una cadenza trimestrale: www.viesconsacrees.be. Fra i testi di riferimento: Maria Luisa Fele (a cura di), *Jungfrauenweihe. Altes und neues Charisma*, Heiligenkreuz, Be&Be Verlag, 2017; D. Denat-B. Michelena-O. Robert, *L'ordre des vierges. Une vocation ancienne et nouvelle, don du Seigneur a son Eglise*, Parole et silence, Paris 2017; C. M. Martini, *Cammini esigenti di santità. Meditazioni e interventi all'Ordine delle Vergini*, EDB, Bologna 2018.



L'accaparramento delle terre

QUANDO NON SI È MAI SAZI

Il fenomeno negli ultimi tempi si va allargando a dismisura aumentando il divario tra ricchi e poveri. Parliamo del “*Land grabbing*”, espressione inglese che indica l'accaparramento delle terre che priva i contadini dei terreni da coltivare, spesso solo per sopravvivere.

Un anno fa aveva preso avvio una campagna ecumenica dal titolo “Pianeta in sven-dita”, promossa dalla Chiesa cattolica e dalle Chiese evangeliche in Svizzera, per sensibilizzare al problema, peraltro ben conosciuto, e denunciato a più riprese, da tanti missionari. Ora è la volta delle organizzazioni non governative, delle associazioni, delle cooperative e degli ordini religiosi che sono parte della FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario) che, operando in alleanza con la CIDSE (*Coopération Internationale pour le Développement et la Solidarité*, le ONG cattoliche internazionali di sviluppo sostenibile), raccolgono le preoccupazioni di molte comunità locali, mentre cresce la voce delle conferenze episcopali latinoamericane, africane e asiatiche schierate

a fianco delle popolazioni. La nuova campagna FOCSIV (con partner la Coldiretti) – che ha preso il via il 27 aprile, a 16 anni di distanza dalla precedente “Abbiamo riso per una cosa seria” – è dedicata proprio al contrasto al *Land grabbing*. In un Rapporto di 100 pagine – *I padroni della terra* – presentato a Bari, un'analisi della situazione e delle sue dimensioni, le norme internazionali tese a contrastarlo, alcuni casi emblematici come l'Ecuador – dove un'impresa petrolifera sta fagocitando terre della foresta amazzonica – o il Myanmar (con nuovi insediamenti industriali e monoculture intensive a spese delle popolazioni locali), e infine i progetti di impegno delle organizzazioni non governative, come FOCSIV e CIDSE, per contrastare le operazioni di *Land grabbing* nell'ottica di un riconoscimento del ruolo di protagonisti che non può es-

sere affidato che alle comunità contadine che abitano le terre. Il Rapporto – come si legge – «non intende in alcun modo entrare nel merito di un’analisi di costi e benefici di un fenomeno oltremodo complesso, piuttosto vuole prendere una chiara posizione a fianco delle comunità povere e vulnerabili che sono espropriate dei loro diritti».

Nuovo sfruttamento dei poveri

Già nel 1945, in una Dichiarazione congiunta tra 28 leader cattolici, protestanti ed ebrei degli USA, si affermava: «La terra è una specie di bene tutto particolare. Il proprietario di un terreno non ha diritto assoluto di uso e di abuso, poiché il suo titolo di proprietà è carico di responsabilità sociali; il suo è infatti un diritto di gestione per la sua persona, per la famiglia e per la società, ma anche un patrimonio d’amore per i figli e per le generazioni future».

A ricordarlo è Luigi Bressan, vescovo emerito di Trento e rappresentante della CEI in FOCSIV, che richiama anche il sistema dei Giubilei della terra previsto nella Bibbia e la costituzione *Gaudium et spes* ai numeri 35 (“Norme dell’attività umana”) e 69 (“I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini”). Anni luce di distanza da quanto accade oggi.

Che il fenomeno stia subendo un’accelerazione era stato segnalato già dalla FAO in un Rapporto del 2011, ripreso nel 2015 dall’allora Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: «Può accadere che alcune popolazioni locali vengano estromesse – anche con modi molto aggressivi – dalle terre che occupano, perdendo il loro lavoro nel settore agricolo e ingrossando le aree di povertà delle periferie urbane».

«L’accaparramento di terre fertili rappresenta un problema antico scandalosamente attuale», si legge nel Rapporto FOCSIV, che fa riferimento ad un processo di vero e proprio saccheggio fondiario che, a partire dalla prima decade degli anni 2000, si sta consumando a danno delle comunità rurali più vulnerabili da parte di Stati, gruppi e aziende multinazionali, società finanziarie e im-



mobiliari.

I dati che illustrano il fenomeno fanno riferimento al *database di Land Matrix*, il sistema più completo a livello internazionale per la raccolta di informazioni sui contratti di acquisizione o affitto della terra lanciato nel 2012, anche se la realtà è in tale continuo mutamento che risulta davvero difficile una fotografia perfettamente realistica.

Non mancano – è vero – gli aspetti positivi, da alcuni pure enfatizzati, come sottolinea Andrea Stocchiero: queste operazioni di investimento di capitali, di trasferimento di tecnologie e *knowhow*, di valorizzazione delle risorse locali vanno di pari passo con i nuovi capitali che entrano nei Paesi poveri favorendo l’occupazione e le esportazioni con aumento del reddito locale. Ma si tratta più spesso di benefici che vengono annullati dai danni che parlano senza mezzi termini di un nuovo sfruttamento dei poveri, andando ben oltre a quello che veniva definito neocolonialismo Nord-Sud.

Nello specifico, vengono indicati i Paesi *target* e quelli investitori del Nord o emergenti (Stati Uniti, Malesia, Cina, Singapore, Brasile, Emirati Arabi, India, Regno Unito, Olanda, Liechtenstein, Paesi dove sono approdate più di 300 multinazionali nell’ultimo decennio).

Tra i primi, si registra-

no Stati in cui si verificano conflitti e vittime in nome della difesa terriera da parte di piccole comunità rurali e indigene. Il *Global Witness*, nel luglio 2017, ha denunciato almeno 24 omicidi in 24 Paesi (in testa Repubblica Democratica del Congo, Papua Nuova Guinea, Brasile, Sud Sudan, Indonesia, Mozambico, Congo Brazzaville, Federazione Russa, Ucraina, Liberia) e migliaia di persone espulse o incarcerate perché difendevano la terra e l’ambiente in cui vivere.

Le terre così avidamente cercate – 88 milioni di ettari nel mondo! – servono per introdurre perlopiù coltivazioni intensive di riso, olio di palma, canna da zucchero, mais, girasole e jatropha (un’euforbiacea da cui si ottengono bioplastiche, olii lubrificanti e biodiesel con coltivazioni sperimentali avviate anche in Calabria).

L'EDUCAZIONE SECONDO PAPA FRANCESCO

A CURA DI ERNESTO DIACO

PREFAZIONE DI NUNZIO GALANTINO

pp. 144 - € 14,00



EDB

www.dehoniane.it

Nuova geografia e nuova geopolitica

Esiste (o resiste!) uno scenario geografico di matrice neocoloniale con Paesi di tradizione coloniale come Regno Unito e Olanda che, insieme al capitalismo statunitense, occupano terre e “trasferiscono” risorse nella direttrice Sud-Nord, ma con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 si è passati via via ad una nuova geografia e ad una nuova geopolitica del controllo delle risorse con Paesi emergenti che, da *target*, diventano investitori o, come il Brasile, lo sono contemporaneamente, dipende dalle zone. Paesi petroliferi ad alta ricchezza, come Emirati Arabi e Arabia Saudita, ma anche paradisi fiscali come Singapore e Isole Mauritius non sono da meno.

Gli esempi sono impensabili ai non addetti ai lavori. La Cina ha stipulato 137 contratti per una superficie di 2 milioni e 900 mila ettari in oltre 30 Paesi nel mondo. L'India ha contratti con oltre 20 Paesi al mondo perlopiù in America Latina e in Africa occidentale. Gli Emirati Arabi investono in Africa prevalentemente in Sud-Sudan, apparentemente «per fini di conservazione della natura e turistici».

Le Isole Mauritius contano 16 contratti, pari a 423 mila ettari di terra concentrati soprattutto in Mozambico e nello Zimbabwe per la produzione di fibre e di biocarburante.

E pure l'Italia ha investito su 1 milione e 100 mila ettari con 30 contratti in 13 Stati, la maggior parte in Paesi africani (Gabon, Liberia, Etiopia, Senegal) e in Romania; in generale, le imprese italiane investono principalmente nell'agroindustria e nel settore energetico, in particolare nei biocombustibili.

Nel Testo si legge un commento della sociologa Saskia Sassen (2015), la quale parla di «un generale cambiamento sistemico che vede la formazione di un vasto mercato globale della terra» che favorisce le operazioni di accaparramento e «una mercificazione su larga scala della terra che, a sua volta, può portare ad una finanziarizzazione di quella merce».

Emerge con forza l'attualità e la

profondità dei concetti espressi nella *Laudato si'* da papa Francesco il quale, nel volo di ritorno dal viaggio apostolico in Polonia, il 31 luglio 2016, rispondeva ad una domanda su chi alimenta il terrorismo nel mondo: «Nessun popolo, nessuna religione è terrorista! È vero ci sono gruppi fondamentalisti da ogni parte. Ma il terrorismo inizia quando “hai cacciato via la meraviglia del creato, l'uomo e la donna, e hai messo lì il denaro”».

E ancora non basta

Ma il mondo moderno non sembra ancora sazio di consumo: se la terra è ormai considerata come una merce (un concetto ben diverso da quello di «casa comune» proposta da Bergoglio), nello scenario internazionale si affaccia un ulteriore accaparramento di un'altra risorsa naturale limitata, l'acqua.

A denunciarlo con forza – nella Postfazione – è Andrea Segrè, ordinario di politica agraria internazionale e comparata a Bologna e di economia circolare a Trento, dove è presidente della Fondazione *Edmund Mach* di San Michele all'Adige: «È il cosiddetto “*Water grabbing*”, per riprendere il titolo di un recente lavoro di E. Bompan e M. Iannelli del 2018: l'accaparramento di acqua – e le sue conseguenze in termini di conflitti, migrazioni, povertà, disuguaglianze, squilibri – conferma l'approccio predatorio in atto peraltro su un bene comune indispensabile alla vita» scrive il prof. Segrè, aggiungendo una proposta operativa su quanto possiamo fare noi: «Arginare il fenomeno dell'accaparramento delle risorse naturali – terra, acqua, aggiungerei energia – ci riguarda tutti: il cambiamento dipende soprattutto da noi stessi e dal nostro comportamento. Consumare-distruggere porta ad accaparrare-incettare. Cambiamo i verbi e dunque le nostre azioni. Fruire e curare devono guidarci ad un nuovo stile di vita: più rispettoso, più responsabile, più sostenibile. Sarebbe, questa, una rivoluzione culturale».

Maria Teresa Pontara Pederiva

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **7-13 ott: p. Raniero Cantalamessa, ofm capp** “Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione” Per una spiritualità religiosa di comunione

SEDE: Casa Madonna della Pace, Via Bernardo da Quintavalle, 16 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812337 – fax 075.816851; e-mail: alcantapace@alcantarine.org

► **11-20 ott: don Dino Capra** “Invoca il Signore, parla al re in nostro favore e liberaci dalla morte” (Ester 4,8a)

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255 – fax 0365.760055; e-mail: informazioni@montecastello.org

► **14-21 ott: sr. Gabriella Mian AdGB e coniugi Zivoli** “La lettura orante del Padre nostro” Esercizi ignaziani

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484 – fax 031.561163; e-mail: capiago@dehoniani.it

► **21-27 ott: sr. Raffaella Cavallero, sfma** “...e tutta la casa si riempi dell'aroma di quel profumo” (Gv 12,13)

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **21-28 ott: fr. Daniel Attinger** “Lo Spirito Santo, soffio di Dio, soffio di vita”. Un percorso biblico

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT

► **4-10 nov: p. Pavel Vojtech Kohut, o.carm** “Padre nostro. Mistero della vita cristiana”

SEDE: Monastero S.Croce, Via S. Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it

► **4-10 nov: p. Roberto Raschetti, CGS** “Esercizi spirituali”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; e-mail: cgsmaris.stella@virgilio.it



Le glorie passate non servono più

RIGENERARSI PER POTER RINASCERE

Serve una Chiesa – e dunque anche una vita di consacrazione – capace di nuova immaginazione e perciò capace di ripensare se stessa all'interno del nuovo contesto culturale che oggi si propone come stagione di potatura e di alleggerimento, di fantasia.

Gia Gregorio Magno alla fine del '500 avvertiva di ciò, dicendo che *“Roma in se ipsa marcescit”*,¹ intendendo dire che *«tutto ciò che non si rigenera, degenera»*.² Un tempo non si pensava che la pura conservazione dell'esistente portasse all'estinzione, perché si riteneva che nella vita religiosa, come nella Chiesa, tutto fosse perenne, essendo creduto *“senza macchia e senza ruga”*, e non una realtà *“semper reformanda”* come disse Giovanni XXIII. È stato così che la vita religiosa, chiusa nelle sue paure e nella sua gloria passata, cedendo alla presunzione di possedere tutta la verità, è andata avanti creandosi un tipo di pensiero che fatica ad imparare qualcosa di nuovo, per cui risponde spesso con il già saputo. A fronte di ciò, il Papa dà una indicazione: *«serve una Chiesa –*

e dunque anche una vita di consacrazione – *capace di nuova immaginazione e perciò capace di ripensare se stessa all'interno del nuovo contesto culturale»*³ che oggi si propone come stagione di potatura e di alleggerimento, di fantasia.

Dunque per la vita religiosa sarebbe illusorio e auto-lesivo non riconoscere le proprie fragilità dovute alla fatica di sentirsi sfidata ad essere parte viva delle grandi trasformazioni della storia, ritrovandosi meglio nel pensare il mondo costruito su codici immutabili, e nell'ostentare i motivi della sua immutabilità piuttosto che la sua precarietà, inconsapevole che *«chi non muta quando tutto muta alla fine diventa muto»*.⁴

La crisi che stiamo vivendo, non impedisce tuttavia il futuro, anzi ne è la condizione, ma solo se saprà guarda-

re bene nelle pieghe degli eventi, accettando le profonde e ineluttabili purificazioni delle figure storiche “consumate” facendo del momento presente la fucina che la predispone, affinando, bruciando, purificando, eliminando, essenzializzando.

Rinuncia a schemi obsoleti

«Nessun cambiamento è possibile senza la rinuncia a schemi obsoleti»⁵ Schemi obsoleti sono quelli in cui la vita si sente soffocata. Per ovviare a ciò servono nuovi spazi, nuovi approcci, nuovi linguaggi, che esprimano pratiche di nuova umanità.⁶ Diversamente succede che i destinatari di carismi si portino a «perdere drammaticamente profezia e generatività, e da custodi di un carisma diventare contenitori di ciò che resta del primo evento profetico».⁷ Da qui l'invito: «Non abbiate paura di lasciare gli otri vecchi». Il Papa non perde occasione per ribadire questi concetti e penso sia perché ha l'impressione che molti religiosi/e non riconoscano d'essere entrati, irreversibilmente, in un periodo in cui molte delle immagini tradizionali della vita consacrata non tengono più. Pensano che il carisma sia riposto in ciò che ha saputo realizzare, piuttosto che in ciò che porta a “sognare” quel qualcosa che può immettere nelle cose un progetto evangelico più grande dell'oggi. A tal fine servono interpreti della inventiva di Dio come lo furono i Fondatori. Gli inizi di questi, ci raccontano di ricerca, di intuizioni, di audacie vissute da donne e da uomini che hanno avuto a cuore il sogno di Dio in un mondo nel quale i carismi istituzionalizzati andavano perdendo la freschezza del vangelo. Sulle orme di questi gli Istituti sono ora chiamati a «proteggere la propria libertà di nomadi, con tende facili da arrotolare e trasportare altrove».⁸

Occorre un'identità in progresso

I carismi hanno bisogno di “identità in progresso”. Non siamo più nel tempo in cui il futuro lo si riceveva totalmente in eredità dal passato per

cui tutto, di fatto, era in funzione della «conservazione» piuttosto che della immaginazione. I processi di significazione sono all'interno della storia corrente. Allora il punto da cui ripartire è di riconoscere la transitorietà delle forme di altri tempi, perché inadeguate alla costruzione di persone che siano «creature nuove» nell'oggi. La vita è evoluzione per cui le persone per realizzarsi umanamente e spiritualmente devono modificarsi; quindi non dobbiamo avere paura di rinnovare quelle abitudini e quelle strutture che nella vita consacrata riconosciamo come non rispondenti a quanto Dio ci chiede oggi, per far avanzare il suo regno nel mondo». ⁹ Da qui il mandato ad «uscire», vale a dire ad «andare oltre», scoprendosi prigionieri di un presente angusto. Nella vita religiosa serve allora gente vegliante in libertà sulle strade attraverso cui il futuro si inserisce nella storia, con forme comunitarie non orientate a se stesse, tendenti a essere una istituzione nell'istituzione, ma realtà sparse nel mondo per poter essere chiaro annuncio di un nuovo tipo di società fraterna ed egualitaria in cui le persone tornino a contare di più dei principi immaginari, e le sue norme più che una dottrina sopra le righe, siano una modalità di essere cristiani dentro la vita degli uomini, espressa con il linguaggio di coloro a cui ci si rivolge, non essendo più adeguato



quello delle nostre origini, datato storicamente e teologicamente, chiuso nel suo saputo di cui gli artefici sono stati coloro che erano orientati alla fuga dal mondo.

Uscire significa inoltre che non sono sufficienti modalità di presenza portate a fare missione in casa propria (opera), al cui fine sono stati creati strumenti, servizi, strutture: così sono gli altri a dover venire da noi. È necessaria piuttosto una vita consacrata capace di uscire da se stessa per andare “verso gli altri”, cercando strade evangelicamente più efficaci e nel contempo umanamente più significative, perché nate dalla capacità

(carisma) di guardare il mondo con occhi diversi, da parte di persone che coltivino e attivino anche quelle dimensioni fondamentali dell'umano, che rendono la vita degna di essere vissuta.

Il tempo presente invita dunque a ridimensionare l'importanza degli apparati per mettere al primo posto risposte *impastate* (lievito) con quelle delle altre vocazioni che formano la Chiesa decostruendo le proprie mitizzazioni, senza accontentarsi di risposte accomodanti in un mon-

do sempre più complesso e disorientato.

Dunque per questa generazione la prospettiva di sopravvivenza è quella che nascerà da una situazione inedita, conseguente alla capacità di mettersi in gioco senza ripetizioni del passato. La rottura, la discontinuità è nei fatti, è nella storia la quale non ha dogmi ma è continuamente revisionista. ¹⁰ C'è rigetto della storia quando non si ha il coraggio di andare per le strade che la novità di Dio offre o quando ci si difende serrati in strutture mentali caduche che hanno perso la capacità di accoglienza del nuovo, vale a dire la capacità di reinventare la vita con ciò che essa oggettivamente mette a disposizione. ¹¹ Uscire infine perché molta parte della generatività, energia, forza dipendono dal contatto con altre umanità, culture, vite, altre prospettive: in ciò sta la fecondità. In questo momento sembra invece che la maggior parte dell'impegno che molti Istituti propongono, sia quello di «assicurare un passato che sempre ritorna alla memoria quasi con malinconia», ma «è una ben povera memoria quella che funziona solo all'indietro». ¹² In ogni caso questa non basta a nutrire al presente la nostra identità.

Forme di governo inadeguate

È avvenuto che nella sua storia la vita religiosa ha fatto proprie, acritica-

Rifarsi una vita

A CURA DI PAOLO BECCEGATO E RENATO MARINARO

Storie oltre il carcere

Introduzione di F. Soddu
Postfazione di A. Pedrotti

pp. 144 - € 10,00



EDB www.dehonianne.it

mente, quelle *forme di presidio* – vale a dire di governo – che la Chiesa, altrettanto acriticamente, si era data, mutuando dalle forme a struttura costantiniano-gerarchiche.

Ma per essere un progetto evangelico le serve invece un tipo di autorità che non sia quello derivante dal diritto romano, secondo il quale l'autorità basta a se stessa, ma una autorità esercitata come servizio alla fraternità e come tale atta a promuoverne, coordinarne e autenticarne le iniziative, avulsa da ogni dirigismo arcaico. Tutto ciò sta a dire che non è più possibile mantenere in piedi quella situazione che si è creata in altri tempi in base ad altri presupposti.

Al presente c'è voglia e necessità di chi, nel servizio dell'autorità non si accontenti di gestire l'istituzionale; ma di persone che abbiano fatto il passaggio da una autorità che preserva se stessa (l'istituzione) servendosi delle persone, ad autorità a servizio delle persone, perché queste, oggi molto più di ieri, sono interiormente libere e responsabili della propria vita, e non suddite. È questo il significato evangelico di autorità meglio espresso con il termine "*diakonia*", che J. Vanier traduce così: «è riconoscere il dono dell'altro, aiutare ad esercitarlo e ad approfondirlo perché una comunità è bella quando ognuno esercita pienamente il suo dono». Dunque l'esercizio di *leadership* è evangelico se si pone in «funzione sussidiaria», vale a dire «non a partire dall'idea che l'istituzione, venga prima della persona; che la risposta venga prima della domanda; che la legge venga prima della coscienza».¹³

Il problema allora non è "normare" ma "ispirare"; non è innanzitutto disciplinare, ma offrire senso. Purtroppo, però la vita religiosa fa fatica a produrre senso senza produrre norme, specie se alla sua difesa sono preposti dei *garanti della legge* con funzioni notarili cui non spetta (così pensano) la coscienza autocritica ma la funzione di scudo protettivo che a un certo punto, per mancanza di presa nel presente, può diventare – e di fatto diventa – una camicia di forza che blocca la crescita e chiude il futuro.¹⁴

Ecco la straordinaria conversione: proporre senso senza richiuderlo. Un senso che dia respiro. La vita evangelica non avanza per divieti o per obblighi, ma per attrazione, come ricostruzione di significati che aiutino a far sintesi tra il conosciuto e le domande tipiche di questa epoca.

Che cosa le serve?

*Che cosa le serve per essere percepita come «l'abbraccio di Dio per l'umanità?»*¹⁵ I carismi non sono dati per essere «conservati come in una bolla», forti del proprio consolidato quasi che la vita con il suo continuo divenire non c'entri.

L'evidenza che gli attuali orizzonti faticino a portarci alla vita, sta nel fatto che quando nei solchi di una data cultura una qualsiasi forma di vita va perdendo la *forza riproduttiva*, significa che l'energia seminale datale per continuare a essere ciò per cui è nata, la sta abbandonando. La storia ci insegna che per tenere limpido un ideale non bisogna fissarlo in una nicchia e che negli incroci più importanti dell'umanità bisogna essere presenti con tutta la fedeltà creativa della evangelica "bella notizia", trovando, in funzione di futuro, tratti diversi e nuovi, rispetto al passato, accettando che nel giardino di Dio nascano continuamente nuovi fiori.

In tutto ciò siamo inadempienti. Non interpella il fatto che le esperienze incuriosenti e appellanti, da prima del Concilio in poi, sono nate al di fuori di tutti i progetti e supposti strumenti di riforma (ad esempio i Capitoli) messi in atto dalla vita religiosa?

La sua credibilità dipenderà da come riuscirà a sviluppare attorno a sé nuove forme religiose, e all'occorrenza anche sociali, di vita trasparentemente evangelica, quale mistica dagli occhi aperti sugli appelli della storia, oggi diversi da quelli di ieri, con

uno sguardo che sappia incrociarne anche le suppliche inespresse.

Allora, se la vita religiosa vuole intercettare le attese su di essa riposte, deve offrire un diverso approccio all'esperienza carismatica e una diversa sensibilità verso le inquietudini dell'uomo post-moderno che è già tra noi, senza continuare testardamente a «cercare scorciatoie per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte».¹⁶

Rino Cozza csj

1. B. Secondin, *Un amore non rassegnato per abitare i nuovi orizzonti*, USG assemblea, gen 27/29 maggio 2015.
2. E. Morin
3. A. Matteo, *Tutti muoiono troppo giovani*, Rubbettino ed., Soveria Mannelli, 2016, 75
4. A. Matteo, *Tutti muoiono troppo giovani*, Rubbettino ed., Soveria Mannelli, 2016, 77.
5. CIVCSVA, *Per vino nuovo in otri novi*, LEV, 2017, n. 22
6. A. Matteo, *Nel nome del Dio sconosciuto*, Messaggero, Padova 2011, 21
7. L. Bruni *Avvenire* 12.6.16 p. 3
8. ib.
9. Francesco – Plenaria della Congregaz. per gli ist. di vita consacrata e le società di vita apostolica 27.11 2014⁹
10. Jaques le Goff e Pierre Vernaut- *Dialogo sulla storia* - Laterza
11. Katia Roncalli in *Consacrazione e Servizio*, gen. feb. 2013. P.43*
12. Lewis Carroll
13. A. Castegnaro, *Fuori dal recinto*, Ancora, Milano 2013, 183
14. L. Bruni, *Senza corazze si risorge*, in *Avvenire* 03.04.'16 p. 3
15. B. Secondin, *Un amore non rassegnato per abitare i nuovi orizzonti*, USG, 27.29. 2016.
16. Papa, Messa della presentazione del Signore, 2. 2. '17 CTV.


JULIA KRISTEVA

LA NOTTE DELLA GIUSTIZIA ALL'ALBA DEL PERDONO

Traduzione e introduzione di **Cristiana Dobner**

pp. 64 - € 7,00

EDB www.dehoniane.it





Il futuro cristianesimo

TRA VUOTI, CRESCITA ED EMIGRAZIONI

I grandi cambiamenti che stanno avvenendo sul piano mondiale, non solo politico ed economico, ma anche demografico non risparmiano nemmeno il cristianesimo. Ciò che già si intravede non è però facile da decifrare.

Le strade battute dalle religioni, nel mondo di oggi come nel mondo di ieri, sono caratterizzate dall'evoluzione e da rimiscolamenti continui, in parte imprevisibili o indesiderati, di etnie, società e interi continenti. Cambiamenti radicali si annunciano anche in campo economico. Il governo degli Stati Uniti non ha nascosto la sua preoccupazione quando il loro ascoltato centro di ricerca *Goldman Sachs* ha recentemente identificato le 4 nuove potenze a livello mondiale - Brasile, Russia, India e Cina - come concorrenti alla loro supremazia economica.

Lasciando da parte il concetto di concorrenza, anche in campo cristiano e cattolico abbiamo assistito, durante gli ultimi decenni, a smottamenti e ricomposizioni delle collettività di fedeli sparsi sul globo terra. Secondo Gianni Colzani (*Teologia della Missione. Vivere la fede donan-*

dola, 1996) e Alberto Doneda (*Chiesa in cammino. 2000 anni di storia della missione*, 1993) il concetto stesso di missione è sottoposto a tensioni, successi altalenanti, speranze e programmazioni riviste.

L'esempio del Belgio Olanda e Quebec

Solo alcuni decenni or sono, il *Belgio* e il *Quebec* in Canada venivano additati come modelli da imitare anche per la loro sensibilità missionaria, sia per il numero molto alto di missionari inviati nelle cosiddette terre di missione per portare il Vangelo di Cristo, sia per le risorse finanziarie messe a disposizione per una visione globale della fede cristiana. Inutile aggiungere che il dispiegamento di forze e risorse non sarebbe stato possibile senza una convinta partecipazione delle collettività cristiane di questi due paesi.

Che sia avvenuta una rapida battuta d'arresto in queste due nazioni, come sta avvenendo in altre, compresa l'Italia, a ritmi diversi, è sotto gli occhi di tutti. Le spiegazioni sono molteplici, ma alcuni fatti sono incontrovertibili. Il cattolicesimo in *Belgio*, così come in *Olanda*, sta letteralmente morendo. Nell'anno scolastico 2014-2015 si contavano in tutto il Belgio circa 100 seminaristi, di cui solo 20 al primo anno di cammino (ad Anversa, diocesi di mons. Bonny, con oltre 1 milione di abitanti, in tutto vi sono 4 seminaristi di cui 1 al primo anno); la partecipazione alla messa domenicale è ai minimi termini (sotto il 5%), il numero dei battesimi è intorno al 50% dei nati vivi registrati (era oltre il 90% nel 1967), quello dei matrimoni religiosi sotto il 25% (era intorno all'85% nel 1967). Interessante l'affermazione del card. Godfried Dannels: *la mal-aimée - Pauvrette Eglise* (omelia di Natale del 2002).

Simile è la situazione in *Quebec*: era la regione più cattolica del Nordamerica, oggi è la più secolarizzata, con esiti gravi a tutti i livelli. Da qui lo smarrimento dei giovani, la caduta vertiginosa dei matrimoni, l'infimo tasso di natalità e il numero spaventoso di aborti e suicidi, per non parlare di alcune delle conseguenze che si aggiungono alle condizioni precarie degli anziani e della salute pubblica. Per finire, questo vuoto spirituale e culturale è mantenuto da una retorica anticattolica infarcita di cliché, che sfortunatamente si ritrova troppo spesso nei *media*.

Il fenomeno è stato commentato da papa Benedetto XVI, quando ha ricordato, all'apertura del sinodo dei vescovi (2008), che fin dagli albori dell'avventura cristiana "scaturirono comunità cristiane inizialmente fiorenti, che sono poi scomparse e sono oggi ricordate solo nei libri di storia". Vedi comunità del Medio Oriente.

Verso nuove geografie del mondo cristiano

Solo un secolo fa l'80% circa dei cristiani viveva in Europa e in Nord America. Lo storico e sociologo americano, Philip Jenkins, suggerisce che il baricentro si sposterà nel 2050

in Africa, Sud America e Asia, con l'Africa che avrà circa un terzo dei credenti cristiani. Gli studiosi parlano e scrivono di *Cristianesimo Globale*. E a ragione. Per sua natura il cristianesimo non ha vincoli molto stretti con il territorio, qualsiasi territorio. Senz'altro tali legami sono meno vincolanti di quanto lo siano per l'Islam, per esempio, dove la Mecca in Sud Arabia rimane il suo centro focale e perno propulsivo.



Dopo la riforma protestante siamo stati abituati a pensare all'Europa come al centro o organo direttivo da cui dipendono organismi periferici. La presenza di Roma, con il successore di Pietro, il sommo Pontefice, ha fissato, nella coscienza comune, Roma come "caput mundi", con 3000 anni di storia all'attivo, fondata, secondo la leggenda, da due bambini abbandonati e sfamati da una lupa. Questa romanizzazione del mondo e la stessa visione cristiana stanno subendo movimenti tellurici. Non si prevede una loro crescita né in intensità e neppure in frequenza.

Non sarebbe la prima volta nella storia del Cristianesimo. La sua nascita e diffusione nei primi e successivi secoli è avvenuta all'interno di cornici, quali la Siria, la Palestina, l'Egitto e la Mesopotamia, con la creazione

di centinaia di diocesi e arcidiocesi, ora completamente scomparse. Secondo Philip Jenkins (*La storia perduta del Cristianesimo. Il millennio d'oro della Chiesa in Medio Oriente, Africa e Asia (V-XV secolo)*). Com'è finita una civiltà, 2016):

«Gran parte di quello che oggi chiamiamo il mondo islamico era una volta cristiano. In queste aree ha continuato ad avere comunità importanti per molto tempo dopo le conquiste arabe. In pieno secolo XI almeno un terzo dei cristiani di tutto il mondo dimorava in Asia, mentre forse un decimo viveva in Africa: una cifra che quest'ultimo continente non avrebbe più raggiunto fino al 1960».

Il Cristianesimo divenne "europeo" intorno al 1450, un millennio dopo di quanto si crede normalmente, per essere messo sotto pressione, quasi un secolo più tardi, in seguito alla riforma protestante.

Flussi migratori

Oltre a non avere una fissa dimora, una volta per sempre, la fede cristiana manifesta uno spirito di adattamento notevole a nuovi climi e a nuove stagioni. Previsioni attendibili lasciano ipotizzare un inesorabile, ma massiccio spostamento demografico: se nel 1900 la popolazione europea rappresentava circa il 25% della popolazione mondiale, ora è scesa al 12% ed è prevista una ulteriore diminuzione al 7% nel 2050. Nel 1900 due terzi dei cristiani vivevano in Europa, seguita a distanza

dal Nord America, con l'Africa quasi inesistente.

Nel 1900 vivevano in Africa circa 100 milioni di persone (6% della popolazione globale), nel 2005 gli africani hanno raggiunto il miliardo (15% della pop. globale) e, secondo stime attendibili, raggiungeranno i 2 miliardi nel 2040 (25% della popolazione mondiale). Delle dieci nazioni che manifestano un'accelerata crescita demografica,

nove si trovano in Africa; le più "stanche e restie" si trovano in Europa, affiancate dal Giappone.

Oltre alle nazioni che registrano, a livello demografico, una accelerazione e/o decelerazione sostenuta, occorre menzionare le comunità nazionali a rischio. E cioè il club delle nazioni con economie fallimentari, guerre fratricide, governi fatiscenti e corrotti; nazioni incapaci appunto di far fronte a guerriglie ben organizzate, appoggiate anche da governi confinanti. Ogni anno il "Fondo per la Pace" ne pubblica una classifica: nelle prime 20 nazioni 11 sono nell'Africa tropicale, a rischio di una paurosa quanto dannosa desertificazione. Tra le nazioni pericolanti in Africa vi sono la Nigeria, l'Etiopia, l'Uganda e la Repubblica democratica del Congo.

**PAPA
FRANCESCO**

**IL CORAGGIO
DI ESSERE
GIOVANI**

Discorsi e dialoghi

pp. 112 - € 9,50

EDB dehoniane.it

**PAPA
FRANCESCO**

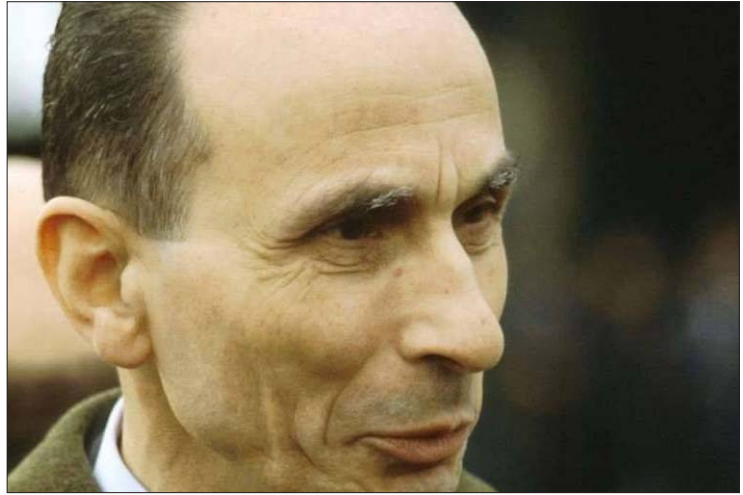
**LA SFIDA
DEI
MIGRANTI**

Scritti, discorsi
e omelie

EDB dehoniane.it

Il “Corriere della Sera” (23 giugno 2018, pag. 6) ha presentato un “primo piano” quanto mai accurato dei flussi migratori, dal titolo: “Il divario che spinge a muoversi non si colmerà neanche tra 50 anni. In Europa redditi 11 volte maggiori che in Africa. Dove la popolazione cresce ancora”. E dunque, dietro le migrazioni, come una molla invisibile che scarica la sua forza inarrestabile sulle coste sud del Mediterraneo o seguendo la rotta balcanica, c’è il divario tra i redditi. Per coloro che sono in attesa sulle coste sud del Mediterraneo è la fame, o la prospettiva di un reddito dignitoso, il motivo determinante per fuggire dai loro paesi; per altri, nel Medio Oriente, sono soprattutto la persecuzione religiosa e i continui massacri di cristiani o di minoranze etniche e razziali. Vengono in mente alcuni fatti storici riguardanti la prima emigrazione di italiani (1870-1914). Allora lo sfruttamento iniziava in patria, ad opera degli scafisti del tempo (“mercanti di carne umana” li chiamava G.B. Scalabrini), di autorità governative facilmente ricattabili e di compagnie di bandiera senza ritegno per le pericolose e indegne condizioni igieniche esistenti nelle stive dei grandi bastimenti. Ad alcune di queste fu ingiunto dalle autorità portuali di New Orleans, New York, Santos e Rio de Janeiro di ritornare al porto di partenza senza indugi di sorta. Gli storici del tempo hanno evidenziato che con molta probabilità il 20/25% dei passeggeri, nostri non lontani antenati, sono finiti in mare! Per non parlare delle condizioni lavorative e abitative, narrate con dovizia di particolari soprattutto da scrittori nord-americani, una volta che gli emigranti sbarcavano nelle enormi metropoli del Nord America o venivano assunti come braccianti nelle *fazendas* del Brasile o dell’Argentina. Leopold Ranke (1795-1886), storico tedesco celeberrimo, perché fondatore del metodo scientifico, basato su documenti d’archivio, ha affermato più volte: tutti i periodi storici sono equidistanti dall’eternità e accessibili in modo immediato alla presenza di Dio.

Antonio Paganoni, Scalabriniano



Ricordando Mario Agnes

UMILE MAESTRO DIVITA

È impossibile intuire il percorso spirituale di una persona schiva, ma l’agire umano ne lascia trasparire aspetti che parlano oltre ogni parola. La dedizione appassionata al lavoro, il servizio alla Chiesa, al Magistero, rivelano la concretezza di un grande amore a Cristo.

Di Mario Agnes (6 dicembre 1931 – 9 maggio 2018), *presidente nazionale dell’Azione cattolica dal 1973 al 1980, direttore dell’Osservatore Romano dal 1984 al 2007*, storici, collaboratori, amici ed estimatori autorevoli hanno richiamato tanti aspetti: lo studioso, l’uomo della comunicazione, l’inflessibile servitore della Chiesa, l’amico dei papi. Voci commosse ne hanno ricordato l’alta statura umana, l’intensa vita spirituale, la fede senza ombre e una dedizione assoluta alla Chiesa. Amata in tutte le sue componenti: dal popolo di Dio che la costituisce ai papi frequentati (da Paolo VI a Benedetto XVI).

L’uomo e il suo stile

Austero fino alla severità, impegnato in compiti ardui, come la successione a Vittorio Bachelet nella Presi-

denza nazionale dell’Azione cattolica durante la difficile stagione post-conciliare, confrontato a situazioni drammatiche – l’uccisione di Aldo Moro nel 1978, quella di Vittorio Bachelet nel 1980 –, Mario Agnes dirigerà per quasi un quarto di secolo l’Osservatore Romano con il rigore dello studioso ma, insieme, con una grande attenzione alla fragilità dell’uomo e alla sua perenne possibilità di rigenerazione.

Protagonista indiretto ma forte della storia della Chiesa nel Paese, integerrimo sui principi cristiani ma misericordioso nella loro incarnazione umana, non si è imposto alla coscienza dei lettori del giornale vaticano se non attraverso la testimonianza. Una testimonianza coraggiosa, che poteva giungere, per amore dell’uomo, a un’apparente durezza. Come quando, durante la prima “Guerra del Golfo”, lottò per la pace, dalle pagine del suo giornale, con passio-

ne impetuosa e coinvolgente.

Per consonanza femminile ho condiviso il confidenziale ricordo di Agnese Pellegrini, che dello storico e del giornalista ha richiamato aspetti di una umanità profonda e spesso nascosta, commovente per delicatezza e garbo. Agnese Pellegrini incontrò il professore a 23 anni, ma la sua toccante rievocazione è condivisibile anche da chi l'ha conosciuto nella maturità e dall'ambito particolare della vita monastica.

Non rammento come avvenne la prima telefonata e l'annuncio della amabile segretaria che «il direttore desiderava parlarci». Mi si rivolgeva come ad una religiosa che avrebbe dovuto intensificare il modesto contributo al giornale vaticano di articoli e recensioni, anche se nei tempi lunghi della vita in monastero. Con mio stupore, mostrava di sapere che ero stata discepola dello storico Eugenio Dupré Theseider e che avevo fatto qualche piccola cosa per la *Rivista di storia della Chiesa in Italia* di mons. Michele Maccarrone. Gli interessava che chi collaborava sia pure occasionalmente al giornale fosse persona di forti convinzioni cristiane. Alle mie titubanze – la vocazione monastica è orientata al silenzio e la comunicazione della fede non passa abitualmente per la parola, della quale il monaco non è esperto – rispose deciso: «Per quanto la riguarda, questo lo lasci giudicare a me». Poteva sembrare una risposta dura, era invece un incoraggiamento.

Cominciò così un rapporto bello tra un Mario Agnes sempre amabile, modesto, delicato, e una monaca che gli inviava con ritmi lenti ma costanti un piccolo contributo di riflessioni bibliche e recensioni. Rapporto che coinvolgeva ovviamente altre religiose e comunità di vita contemplativa. Il giornale vaticano, in particolari ricorrenze liturgiche o nelle giornate dedicate alla preghiera per le monache di clausura, le invitava a una testimonianza che si sapeva gradita anche al papa.

Rispettossimo dei ritmi della vita monastica, telefonava sempre negli orari stabiliti. Qualche volta per una richiesta, spesso per un rassicurante consenso. Mi abituai alla sua presen-



za invisibile e discreta, intuivo la profonda stima che nutriva per il monachesimo, era lieto di sapere che i suoi *Acta diurna* erano abitualmente letti in comunità, ci affidava il giornale, i collaboratori, i viaggi del papa.

Lentamente, nel rispetto della sua discrezione e della sua delicatezza, mi azzardai a porgli qualche domanda: i rapporti tra Chiesa ed ebraismo, l'ecumenismo, il dialogo interreligioso... Mi suggeriva letture e testi, comunicava una visione della realtà ecclesiale ampia e serena, di un umanesimo profondo che condivideva con il suo amato Giovanni Paolo II: *L'uomo via della Chiesa* (RH 14), portatore e annunciatore di liberazione, in Gesù Cristo, da ogni angustia dello spirito e della storia.

Angelo Scelzo ricorda: «Era un uomo del Meridione, della verde Irpinia, e portava con sé, tutto intero, l'orgoglio delle origini: della terra e, soprattutto, della famiglia, la sua più grande scuola di vita. Era un uomo di parte. La verità, la fedeltà, l'amicizia, il rispetto per le persone, da un lato, e i contrari dal lato opposto, pur senza alzare i ponti levatoi di un dialogo mai al ribasso. Anche per questo non solo all'*Osservatore* è stato una guida forte».

Fiero del suo Sud, si compiaceva quando gli ricordavo che il pensiero filosofico italiano – da Giordano Bruno a Bernardino Telesio, da Vico a Campanella ad Antonio Labriola... – è nato soprattutto nel nostro caldo Meridione.

Forse gli derivava dal suo lungo servizio all'Azione cattolica l'attenzione, che poteva sorprendere in un giornale dalle prospettive interna-

zionali, alla cronaca, alla vita di Chiese, di luoghi minori che oggi diremmo di periferia. Ma era una preoccupazione relativa al suo amore alle realtà umane più profonde e costitutive dell'uomo: la famiglia, la città, «la piccola città» che spesso custodisce valori essenziali.

L'uomo nascosto nel cuore

Angelo Scelzo ha rilevato quanto fosse difficile immaginare «quale oltre di umanità potesse riservare quel "professore"... così riservato e discreto, e così fuori dalla mischia».

Il suo garbo nativo, una serietà che poteva farlo apparire distaccato, nascondevano una carica di umanità tenera e finissima, che emergeva quando qualcuno gli chiedeva un consiglio o gli confidava una sofferenza. Quando gli chiesi aiuto per un amico che aveva bisogno di un ricovero all'ospedale Gemelli per un difficile intervento, si occupò immediatamente del caso e non volle ringraziamenti di sorta. Per una consorella addolorata per l'atteggiamento non corretto di un sacerdote di Roma ebbe parole di grande conforto e anche di un salutare umorismo. Non sminuendo la responsabilità dell'autore del gesto sbagliato, gli contrappose esempi positivi di uomini di Dio, misericordiosamente critici del confratello sbandato.

In queste occasioni il suo abituale pudore dei sentimenti trovava parole brevi, forti e delicate, capaci di consolare nel fondo: Mario Agnes assumeva un atteggiamento quasi paterno, che si sarebbe potuto definire sacerdotale.

È impossibile intuire il percorso spirituale di una persona schiva, ma l'agire umano ne lascia trasparire aspetti che parlano oltre ogni parola. La dedizione appassionata al lavoro, il servizio alla Chiesa, alla sua tradizione, al Magistero, vissuti nella modestia, rivelano la concretezza di un grande amore a Cristo.

Lo storico Giorgio Rumi ha richiamato di Mario Agnes la «fedeltà della mente e del cuore al pontefice nella naturalezza della sintonia». Una condivisione feconda, portatrice di comunione.

Benedetto XVI, nel toccante saluto allo storico direttore del giornale vaticano (20 agosto 2007), richiamando «le sue delicate ed esigenti mansioni» ne ammirava «le doti di intelligenza e di cuore», ribadendo il giudizio espresso già da Giovanni Paolo II in una lettera nel 1985, che elogiava «la sua competenza professionale (...) e, in modo particolare, il suo coerente impegno cristiano, il suo amore alla Chiesa e la sua esemplare fedeltà al Magistero»... Richiamando tutte le fasi del servizio ecclesiale di Mario Agnes, Benedetto XVI vi vedeva espressa «la sua testimonianza di credente».

Un commiato composto e sereno

Contribuendo con il suo impegnativo lavoro alla storia del cattolicesimo in Italia – la sua Serino lo ricorda «caparbio interprete del suo tempo nello stile della gente del Sud» – Mario Agnes non ha cercato visibilità. Anche il distacco dal suo giornale è avvenuto in un silenzio composto, espressione di uno stile e di una grande dignità. A chi gli telefonava con gratitudine manifestava riconoscenza e una quieta serenità.

Una stagione storica ed ecclesiale diversa comportava cambiamenti profondi anche nella guida e nella composizione di un giornale. Agnes parlava con profonda stima del suo successore alla direzione dell'*Osservatore Romano*. Alludeva al suo lungo personale servizio senza nostalgie. Servo buono e fedele, grato di tutto, distaccato, orientato ormai a lidi diversi.

La testimonianza di fede dello stori-

co direttore del giornale vaticano ha illuminato quietamente tutta la sua giornata. Dall'eucaristia mattutina prima di iniziare al lavoro all'affidamento di delicate missioni/o viaggi a seguito del papa alla preghiera di comunità monastiche, alla quotidiana recita sommessa dell'*Angelus*, un «piccolo rituale» delicatamente descritto da Francesco M. Valiante: «Agnes posava la penna sul tavolo, abbassava gli occhi e alzava la mano come se volesse fermare lo scorrere frenetico della giornata. Poi si segnava con la croce e restava assorto per qualche istante in preghiera. Lo guardavo e mi veniva in mente il celebre quadro di Millet, nel quale due contadini al tramonto, sospeso il lavoro dei campi e deposti in terra gli attrezzi del mestiere, sostano col capo chino a pregare l'*Angelus*».

Ho il rimpianto di non avergli espresso tutta la gratitudine che nutrivo per lui. Ma sono certa che la percepisse. Nel linguaggio breve la laconicità testimonia una densità che non ha bisogno di dirsi. Mario Agnes si esprimeva – come dice con finezza Agnese Pellegrini – in «piccole attenzioni ponderate e discrete», in una magnanimità che «si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante» (Francesco, *GE* 169).

Nel mio piccolo, serbo una grata memoria di tante minime, a volte silenziose finezze, come il ricordo che inviava dai luoghi dei viaggi papali, manifestazioni minori di un amore alla persona che sa tutte le sfumature di un'umanità forte e tenera.

La lunga malattia e la solitudine, vissuta dopo la morte della cara sorella, affinarono lo spirito del grande credente. Mario Agnes, nella testimonianza di tutti gli amici, ha avuto piena consapevolezza della prossimità della fine e vi si è preparato con mitezza e pace.

Mons. Vincenza Paglia ha ricordato nella commossa omelia alle esequie: «A un amico aveva confidato di immaginare il momento della sua morte e del suo ingresso nel cielo pieno di gioia come il giorno in cui aveva fatto la prima comunione».

Solo a uno spirito grande è data la semplicità evangelica dei piccoli.

Emanuela Ghini

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

▶ **8-16 ott: don** *Ciro Miele, igs* “In Gesù-Vita, sommo sacerdote della nostra fede”

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 – 00148 Roma; tel. 06.6568678 – fax 06.65686619; e-mail: betania@fondazioneesgm.it

▶ **14-21 ott: sr. Gabriella Mian, AdGB e coniugi Zivoli** “La lettura orante del Padre nostro” Esercizi ignaziani

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484 – fax 031.561163; e-mail: capiago@dehoniani.it

▶ **21-27 ott: sr. Raffaella Cavaleiro, sfma** “...e tutta la casa si riempi dell'aroma di quel profumo” (*Gv* 12,13)

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

▶ **21-28 ott: fr. Daniel Attinger** “Lo Spirito Santo, soffio di Dio, soffio di vita”. Un percorso biblico

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinaegratiae.it

▶ **4-9 nov: mons. Luciano Pacomio** “Contemplate ciò che ha operato con voi ...” Testimoni della provvidenza e della tenerezza del Padre nel mondo secolarizzato.

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255 – fax 0365.760055; e-mail: informazioni@montecastello.org

▶ **4-9 nov: mons. Marco Frisina** “Eccomi: a servizio di Dio”

SEDE: Casa di Esercizi “S. Giuseppe”, Via Santa Barbara, 6 – 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177 – fax 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

▶ **19-23 nov: p. Raniero Cantalamessa, ofm capp** “Questo è il mio corpo” Per una più profonda comprensione del mistero eucaristico

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: reception@dla-assisi.it



I due ultimi Rapporti di Amnesty International

L'ATTACCO AI DIRITTI UMANI

Dai dati diffusi da Amnesty risulta un quadro mondiale assai fosco, sia per le politiche adottate in molti Paesi sia per i loro riflessi sul piano economico. Sono anni che denunciano queste situazioni, ma la realtà anziché migliorare tende a peggiorare, scaricando i suoi nefasti effetti sui paesi più poveri e le fasce più deboli.

Oggi occorre monitorare e contrastare in modo particolare le cosiddette “politiche della demonizzazione” che alimentano conflittualità e paura. Questo è l’allarme di fondo lanciato da Amnesty International attraverso i suoi due ultimi Rapporti (2016-2017 e 2017-2018) riguardanti i diritti umani nel mondo. L’organizzazione governativa denuncia che proprio nel 2016 il cinico uso del messaggio ‘noi contro loro’, basato su odio e paura, ha raggiunto livelli che non si vedevano dagli anni 1930! «Un numero elevato di politici sta rispondendo ai legittimi timori nel campo economico e della sicurezza con una pericolosa e divisiva manipolazione delle politiche identitarie allo scopo di ottenere consenso» (Salil Shetty, segretario generale di Amnesty). Così la ‘fabbrica’ che produce divisione

e paura ha assunto una forza pericolosa nelle questioni mondiali: dallo statunitense Trump all’ungherese Orbán, dal turco Erdoğan al filippino Duterte, politici che si definiscono anti-sistema presentano un’agenda che perseguita, usa come capri espiatori e disumanizza interi gruppi di persone. Amnesty denuncia che 36 paesi hanno violato il diritto internazionale rimandando illegalmente i rifugiati nei paesi dove i loro diritti umani sono in pericolo. In particolare si punta il dito contro l’Unione europea, che ha firmato “un accordo illegale e irresponsabile con la Turchia per rimandare indietro i rifugiati in un contesto insicuro”.

La storia insegna che la battaglia per i diritti umani non è mai vinta definitivamente, anche perché i confini si spostano di continuo. Gli attacchi ai valori su cui si basano i diritti

umani, che affermano la dignità e l’uguaglianza di tutte le persone, hanno ormai assunto vaste proporzioni. Amnesty International considera quattro direttrici che influiscono negativamente sul diritto umanitario:

a) i conflitti, alimentati dal commercio internazionale di armi, che continuano ad avere effetti devastanti sui civili (cf. la catastrofe umanitaria dello Yemen; le uccisioni indiscriminate di civili compiute da forze governative e internazionali; l’uso dei civili come scudi umani da parte del gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico in Iraq e Siria; i crimini che generano enormi flussi di rifugiati dal Sud Sudan);

b) la crisi globale dei rifugiati che viene affrontata dai leader dei paesi ricchi riferendosi ad essi non come a esseri umani ma come a ‘problemi da evitare’ (cf. la decisione di Trump di vietare l’ingresso a tutti i cittadini di diversi paesi a maggioranza musulmana, sulla base della loro nazionalità; la riluttanza dei capi europei a disciplinare la migrazione in modo sicuro e legale, adottando politiche che tengono i rifugiati lontani dalle coste del continente...le conseguenze di questo approccio sono i terribili abusi subiti dai rifugiati in Libia);

c) le elezioni politiche che sono giocate sull’odio e sulla paura (in paesi come Austria, Germania, Paesi Bassi e Italia. Alcuni candidati hanno cercato di trasformare le preoccupazioni sociali ed economiche in paura, attribuendo la colpa dell’incertezza sociale in particolar modo a migranti economici, rifugiati e minoranze religiose);

d) la retorica della sicurezza nazionale e dell’antiterrorismo che ha continuato a fornire una giustificazione ai governi che cercano di cambiare l’equilibrio tra poteri dello stato e libertà personali, scivolando così verso un sistema politico fatto di misure di sicurezza semipermanenti.

Proteste e repressioni

In questo scenario, nell’anno 2017, nuove e gravi minacce hanno dato una nuova spinta allo spirito di protesta. In Polonia, un grave attacco al-

l'indipendenza della magistratura ha portato in strada un gran numero di persone. In *Zimbabwe* in migliaia hanno marciato per portare a compimento la battaglia decennale contro le politiche autoritarie e per chiedere vere elezioni nel 2018. In *India*, la crescente islamofobia e un'ondata di linciaggi di musulmani e *dalit* (indiani fuori casta) hanno provocato proteste espresse con lo slogan *Non nel mio nome*. Una grande marcia in occasione della Giornata internazionale delle donne, partita negli Usa e con eventi collegati in tutto il mondo, è diventata uno dei più grandi eventi di protesta collettiva della storia. E ancora, a livello globale, il movimento femminile di protesta con lo slogan *MeToo* ('Anche-Io') ha fatto emergere la moltiplicazione di abusi e molestie sessuali.

Ovviamente continua a crescere il prezzo da pagare per opporsi in questo modo all'ingiustizia. Così in *Turchia*, l'attacco spietato del governo di Erdogan alla società civile, sull'onda del fallito colpo di stato del 2016, è continuato a ritmo serrato finendo per colpire migliaia di persone. Dal canto suo la *Cina* ha messo in atto un giro di vite prendendo di mira persone e organizzazioni percepite come critiche verso il governo, in nome della "sicurezza nazionale".

A seguito di diffuse proteste in *Russia*, centinaia di manifestanti pacifici, passanti e giornalisti sono stati arrestati e maltrattati, anche con detenzioni arbitrarie e pesanti multe. Nella maggior parte del *Continente africano* l'intolleranza verso le proteste si è manifestata con dure repressioni in paesi come Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Togo e Uganda. In *Venezuela* centinaia di persone sono state detenute arbitrariamente e molte altre hanno subito le conseguenze della violenza da parte delle forze di sicurezza, in risposta alle proteste contro l'aumento dell'inflazione, la carenza di cibo e di farmaci. In *Egitto* le autorità hanno duramente limitato la libertà di criticare il governo, chiudendo o congelando i beni delle organizzazioni non governative, emanando leggi che prevedono cinque anni di carcere per la pubblicazione di una ricerca senza il permesso del gover-



no, condannando giornalisti e centinaia di oppositori politici a pene carcerarie. In *Iran* sono emerse denunce secondo cui le forze di sicurezza hanno ucciso e ferito manifestanti disarmati; a centinaia sono stati arrestati e detenuti in carceri dove vige l'uso della tortura e di altri maltrattamenti. In generale, nel mondo tanti 'difensori dei diritti umani' sono presi di mira per aver contrastato profondi interessi economici, per aver difeso minoranze o aver cercato di rimuovere gli ostacoli posti ai diritti delle donne e delle persone *Lgbt* (sigla indicante persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender).

Diritto d'informazione e false notizie

La violazione dei diritti umani corre ormai anche nei nostri *spazi pubblici online*, dove sono ancora deboli gli strumenti per affrontare le sfide emergenti: la valanga di abusi *online* (specialmente contro le donne) e l'incitamento all'odio verso le minoranze hanno provocato una risposta inconsistente da parte delle compagnie che gestiscono i *social media* e azioni insufficienti da parte dei governi. L'utilizzazione di notizie false (*fake news*), come mezzo per manipolare l'opinione pubblica, fa sorgere domande sull'accesso delle persone all'informazione. Queste preoccupazioni sono aggravate dalla concentrazione, nelle mani di poche aziende, del controllo sulle informazioni *online* e da una grande asimmetria di potere tra i singoli individui, le compagnie e i governi che

controllano una vasta quantità di dati. In questo modo i confini artificiali innalzati da una politica della demonizzazione diventano ancor più invalicabili. Perciò il Rapporto 2017-2018 sostiene l'urgenza di «rifiutare una narrazione dei fatti basata sulla demonizzazione e costruire invece una cultura di solidarietà. Dobbiamo migliorare la nostra capacità di essere generosi verso gli altri. Dobbiamo riaffermare il diritto di tutte le persone a partecipare alla costruzione delle società alle quali appartengono. E dobbiamo cercare risposte costruttive, basate sui diritti umani, alle frustrazioni, alla rabbia e all'alienazione, che forniscono un contesto fertile per una narrazione dei fatti tossica e intrisa di colpa».

Diritti umani e politiche di austerità

Importante e originale, nel Rapporto 2017-2018, l'analisi di *Amnesty* riguardante la correlazione tra i diritti umani e le politiche di austerità che coinvolgono milioni di persone in tutto il mondo. La portata dell'austerità e le statistiche che la riguardano nascondono il peso che queste misure hanno sulla vita quotidiana di persone singole e di famiglie. Dall'inizio della crisi finanziaria del 2008, l'*austerità* è diventato un problema globale: questo "strumento" con il quale i governi cercano di ridurre il deficit delle finanze pubbliche e principalmente il debito pubblico prevede tagli alle spese a volte uniti a un aumento delle tasse: misure che colpiscono più duramente

le persone povere per l'innalzamento dei prezzi dei beni di prima necessità. Perciò l'austerità è una questione che riguarda i diritti umani, avendo un impatto sull'accesso della popolazione a istruzione, salute, casa, previdenza sociale e altri diritti economici e sociali (per esempio, in Inghilterra, una ricerca ha collegato circa 120mila morti ai tagli all'assistenza socio-sanitaria!).

Amnesty denuncia che nell'*Africa subsahariana* i sussidi per i poveri e la previdenza sociale sono stati tutti tagliati in un momento in cui le imposte sui consumi sono state aumentate. Altri paesi, tra cui Botswana, Burundi, Mauritius, Mozambico, Namibia e Togo, hanno continuato a ricevere dal Fondo monetario internazionale (Fmi) il "consiglio" di mantenere in vigore le misure di austerità, nonostante che nel 2012 proprio lo stesso Fmi avesse ammesso che questo approccio non è sempre giustificato e può minacciare la crescita economica necessaria per coprire i costi dei servizi da parte dello stato. Nell'*Africa del Nord*, il governo algerino ha risposto alla caduta del prezzo del petrolio con l'applicazione di drastici tagli alle spese nel suo bilancio 2017, insieme a un aumento dell'Iva dal 2% al 19%; le politiche creditizie del Fmi hanno spinto anche il governo egiziano ad aumentare i prezzi di beni di prima necessità e servizi.

Cambiando continente, in *Brasile* la decisione senza precedenti d'imporre per 20 anni un tetto alla spesa pubblica ha suscitato forti critiche. Anche le economie delle regioni dell'*Asia* e del *Medio Oriente* sono state compromesse in modo simile dalle misure di austerità: durante il 2017, in Indonesia, Mongolia e Sri Lanka, sono stati applicati tagli alla spesa pubblica; paesi ricchi come il Qatar o l'Arabia Saudita hanno tagliato i loro bilanci per diminuire il deficit dello stato, a scapito della protezione sociale.

In assenza di appropriate reti di sicurezza sociale, tali misure di austerità rischiano dunque di violare gli obblighi dei vari governi in tema di diritti umani e gli impegni assunti secondo l'*Agenda globale 2030 per lo sviluppo sostenibile*. Alcuni commentatori hanno previsto una sorta di *apocalisse dell'austerità*: nei prossimi tre anni oltre due terzi di tutti i paesi potrebbero essere colpiti dall'austerità, con conseguenze su oltre 6 miliardi di persone e con la perdita del 7% del prodotto interno lordo a livello globale. Si stima che il costo umano includerà milioni di persone senza lavoro, compresi 2,4mln di persone in paesi a basso reddito con poche prospettive di trovare un impiego alternativo. In questa grave situazione, gli standard dei diritti umani richiedono che le misure applicate garantiscano che nessuno sia lasciato cadere al di sotto della soglia di sicurezza minima, necessaria per assicurare una vita dignitosa. «Non c'è dubbio che molti governi siano sotto pressione per gestire i bilanci. Ma stanno usando al meglio tutte le potenziali risorse a loro disposizione, come viene loro richiesto dalle normative in materia di diritti umani?». A novembre 2017 sono stati diffusi i cosiddetti "*Paradise papers*", che hanno rilevato la vasta estensione dell'evasione delle tasse e un'elusione fiscale in tutto il mondo, dimostrando il sistematico fallimento dei governi nel bloccare le scappatoie, nel monitorare e affrontare gli abusi. Oltre ai ben noti paradisi fiscali, uno studio del 2017 ha mostrato che alcuni paesi (tra cui Irlanda, Nuova Zelanda, Regno Unito, Singapore e Svizzera) facilitano l'evasione fiscale da parte di persone di altri paesi: a livello globale; il dato annuale raggiungerebbe i 10mila miliardi di dollari Usa.

Secondo *Amnesty*, in tempi eccezionali occorre prendere in considerazione alternative radicali: tra queste c'è la proposta di un *salario minimo universale*, che garantisca a tutti denaro sufficiente per vivere, indipendentemente dalle circostanze. Un'altra proposta prevede il pagamento da parte dello Stato di tutti i basilari servizi sociali, piuttosto che lasciarli in mano al libero mercato. «Mentre l'austerità continua ad attanagliare tutto il mondo, le persone e le comunità lottano per difendere i diritti umani. Le loro voci e la visione alternativa che propongono devono essere ascoltate».

Mario Chiaro

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

► **2-7 ott: p. Giuseppe Muscerino**
"Il Signore stesso mi rivelò"
 Esercizi spirituali sugli scritti di S. Francesco

SEDE: Convento S. Maria della Spineta, Via Clausura, 15 - 06054 Fratta Todina (PG); tel. 075.8745032 - cell. 3249048821; e-mail: spineta@assisiiofm.it

► **7-13 ott: dom Vincenzo Bonato, osb cam**
"La spiritualità di S. Paolo - Chi ci separerà dall'amore di Dio?" (Rm 8)

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **8-13 ott: dom Franco Mosconi, osb cam**
"Non sia turbato il vostro cuore" (Gv 14,1)

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S. Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it

► **8-16 ott: don Ciro Miele, igs**
"In Gesù-Vita, sommo sacerdote della nostra fede"

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 - 00148 Roma; tel. 06.6568678; fax 06.65686619 e-mail: betania@fondazioneesgm.it

► **18-27 ott: p. Lorenzo Gilardi**
"Seguire Cristo con la preghiera e il discernimento"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; fax 06.30815004 e-mail: eserciziispirituali@sacrocostato.org

► **21-28 ott: fr. Daniel Attinger**
"Lo Spirito Santo, soffio di Dio, soffio di vita". Un percorso biblico

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 - 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinaegratiae.it

► **29 ott-4 nov: don Pierrick Rio**
"Partecipare alla sorte dei santi nella luce" (Col 1,12)

SEDE: Foyer de Charité "Marthe Robin", Via Padre Mariano da Torino, 3 - 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 - fax 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com - www.foyer-ronciglione.it



Dopo la nomina del visitatore apostolico

MEDJUGORJE “UNA FONTE DI GRAZIA”

Medjugorje è una realtà ancora tutta aperta di cui si discute molto. Ma come si presenta realmente la situazione? Ce la racconta il medico viennese, Christian Stelzer.

Lil card. Schönborn, arcivescovo di Vienna, nel messaggio rivolto alle migliaia di giovani giunti ai primi di Agosto a Medjugorje da 72 Paesi del mondo per partecipare alla 29° Riunione internazionale di preghiera, ha affermato: « Con l'invio dell'arcivescovo Hoser come visitatore apostolico, la Chiesa ha riconosciuto i buoni frutti di Medjugorje. Possiamo solo essere riconoscenti per questo tempo di grazia!» Come è noto, il 31 maggio 2018, il Papa ha nominato l'arcivescovo polacco Henryk Hoser, Visitatore apostolico di Medjugorje, perché prenda nelle sue mani la sorte di questo luogo di pellegrinaggio.

L'arcivescovo Hoser, con effetto immediato e per un periodo illimitato, è stato incaricato dello sviluppo pastorale di questo straordinario luogo di preghiera. Poco più di un anno fa, l'11 febbraio 2017, il Papa lo aveva

nominato suo rappresentante speciale, in modo che potesse farsi un'idea della cura pastorale dei pellegrini e dei loro bisogni. La missione del Visitatore apostolico ha come scopo di assicurare un costante e duraturo accompagnamento della parrocchia di Medjugorje e dei fedeli che vi si recano in pellegrinaggio.

Ma come si presenta attualmente la situazione? Il medico viennese, Christian Stelzer, che è alla guida dell'“Oasi di preghiera”, la racconta nella seguente intervista rilasciata a Stephan Baier, e pubblicata nel periodico tedesco *Tagespost*, l'8 agosto scorso.

– *La nomina di Hoser significa che il vescovo locale di Mostar non è più responsabile di Medjugorje?*

Il visitatore apostolico è delegato dal

Papa con particolari ampie facoltà e pieni poteri. Potrebbe anche essere incaricato di una diocesi. Ciò significa che egli in nome del Papa potrebbe controllare l'intera amministrazione del vescovo diocesano. In concreto, il compito dell'arcivescovo Hoser riguarda il luogo di pellegrinaggio di Medjugorje.

– *Lei a Medjugorje ha conosciuto e parlato con Hoser. Che impressione ha avuto?*

Sono appena tornato da Medjugorje e le impressioni avute sono in me ancora molto vive. Le scene di migliaia di persone presenti alla liturgia della sera all'aperto davanti all'altare, perché la chiesa è di gran lunga troppo piccola, l'adorazione eucaristica e della croce sotto il cielo stellato, i numerosi sacerdoti – in alcuni giorni alla messa erano circa 600 – le innumerevoli persone che pazientemente attendevano davanti ai confessionali. Molti sacerdoti amministrano il sacramento della riconciliazione nell'ombra della chiesa o sotto le piante perché i confessionali non bastano. Durante il mio soggiorno ho potuto incontrare l'arcivescovo Hoser e ho avuto l'impressione che egli consideri e analizzi gli avvenimenti con animo imparziale, con lo sguardo di un medico, quale anch'egli è.

Prima di entrare nell'Istituto dei Pallottini infatti studiò medicina a Varsavia e lavorò come medico assistente. Le sue considerazioni su Medjugorje derivano da un'esatta percezione e analisi della situazione. Sullo sfondo della crisi di fede presente in molti Paesi del benessere, egli vede che la gente viene a Medjugorje come alla fonte, per soddisfare la propria sete di fede e di Dio.

Nelle sue dichiarazioni trovo delle somiglianze con quelle di Giovanni Paolo II il quale disse all'arcivescovo brasiliano Murilo Sebastião Krieger prima del suo quarto viaggio a Medjugorje: “Medjugorje è il cuore spirituale del mondo.” Lo stesso ha detto l'arcivescovo Hoser il 25 luglio scorso durante la messa in occasione della festa di san Giacomo, patrono della parrocchia: «Medjugorje è diventato veramente il centro mondia-

le della preghiera e della conversione e per questa ragione il Papa se ne è preso cura e mi ha mandato ad aiutare i padri francescani nell'organizzazione dell'accoglienza dei pellegrini in questo luogo che è una fonte di grazia».

– *Il Papa non avrebbe dovuto prima chiarire il problema dell'autenticità delle apparizioni e solo dopo quello della pastorale?*

Il problema dell'autenticità è stato esaminato da diverse commissioni di inchiesta, recentemente da una commissione internazionale composta di cardinali, vescovi, esperti e persone competenti presieduta dal card. Camillo Ruini. I risultati di queste indagini sono stati consegnati alla Congregazione per la fede e al Papa. Papa Francesco ne ha apprezzato il lavoro e si può quindi presumere che esso costituirà la base della sua decisione.

– *È vero che la Madonna a Medjugorje ha comunicato la data della sua nascita?*

Jelena Vasilj ha indicato il 5 agosto come giorno della nascita della Madonna, ma non ha detto di quale anno. L'affermazione che il 5 agosto 1984 avrebbe compiuto 2.000 anni non è sua né di un altro veggente. Su disposizione del vescovo questo giorno non sarà celebrato liturgicamente nella parrocchia. Jelena viene dalla "seconda generazione" dei veggenti. Più tardi ha studiato teologia e ha conseguito la laurea alla Pontificia università Gregoriana di Roma con una tesi su sant'Agostino. Il 5 agosto la Vergine viene venerata col titolo di "Madonna della neve". Questa festa risale all'anno 352, quando la Madre di Dio apparve al patrizio romano Giovanni e gli promise che gli sarebbe stato donato un figlio se in suo onore le avesse eretto una chiesa, sul luogo in cui durante la notte sarebbe caduta la neve. La neve scese il 5 agosto sul colle Esquilino. La chiesa di Santa Maria Maggiore eretta in questo luogo è considerata la prima chiesa ad esse-



re costruita in Occidente e la più antica dedicata alla Madonna a Roma.

– *Il mariologo Hauke ha parlato a questo giornale di "scandali morali" e di "trasgressioni del 6° comandamento" a Medjugorje. Che cosa vuol dire questo?*

Il vescovo Ratko Peric ha emanato un decreto nei riguardi di un francescano che dal 1981 al 1985 ha lavorato a Medjugorje, contenente delle accuse e sanzioni della Congregazione per la fede. Ma siccome egli si dichiarò innocente e respinse le sanzioni, si fece ridurre da papa Benedetto allo stato laicale. Ma il caso non ha nulla a che vedere con Medjugorje, e come ha chiarito padre Francesco Bravi, procuratore generale dell'Ordine francescano, non significa nemmeno un giudizio in merito della Chiesa sulle apparizioni di Medjugorje.

– *Hauke afferma che il vescovo di Mostar avrebbe delle informazioni che la Commissione del Vaticano guidata da Ruini non ha o di cui non ha preso atto. È plausibile?*

Dopo 37 anni e le molte indagini effettuate, affermare che ci sono ancora informazioni che sono rimaste nel cassetto non è davvero verosimile. Ciò che mi sorprende in queste insinuazioni è che un mariologo come il prof. Hauke su Medjugorje si accontenti sempre di argomenti che non ha controllato.

Già nel febbraio 2010 Hauke in *Tagespost* ha commesso l'errore di citare come testimone credibile riguardo a Medjugorje l'antropologo olandese Mart Bax. Questi nel 1991/92 aveva affermato che a Medjugorje c'erano state 140 vittime di una sanguinosa faida.

Queste e numerose altre incon-

HEINRICH DENZINGER ENCHIRIDION SYMBOLORUM definitionum et declarationum de rebus fidei et morum

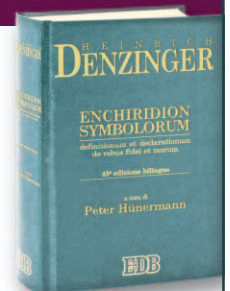
45ª EDIZIONE BILINGUE

A CURA DI
PETER HÜNERMANN

pp. 2536 - € 110,00

EDB

www.dehoniane.it



gruenze di Mart Bax, nell'ottobre 2012, hanno indotto la Libera Università di Amsterdam a indagare nei suoi riguardi per accuse ingannevoli. Nel rapporto finale è scritto che era colpevole di gravi violazioni scientifiche a scopo fraudolento.

Hauke avrebbe avuto la possibilità di effettuare lui stesso delle indagini e degli studi. Forse la sua critica sarebbe stata costruttiva su vari punti. Invece si è accontentato di fare sue le argomentazioni del vescovo Peric. Egli divenne vescovo diocesano di Mostar-Duvno nel 1993 e durante questi 25 anni non ha mai parlato una sola volta con gli interessati e con le persone da lui criticate.

– *Perché Medjugorje si concentra così intensamente tra i cattolici pii e devoti alla Madonna?*

Io non la vedo così. Secondo la mia esperienza, le persone che a Medjugorje hanno trovato di nuovo la fede cercano di vivere nella vita quotidiana in pace con il loro prossimo. Questo è il contenuto dei messaggi della Regina della pace. Nel terzo giorno delle apparizioni, la Madre di Dio disse alla veggente Marija Pavlovic: « Tra Dio e l'uomo deve regnare di nuovo la pace. E la pace deve regnare tra gli uomini». Perciò come cristiani ci rallegriamo vedendo che la nostra comunità cresce

nella fede e nell'amore. C'è qualcosa di più bello?»

– *È possibile quantificare “i frutti” di Medjugorje – per esempio le conversioni, le confessioni, le vocazioni?*

I numerosi frutti buoni di Medjugorje li conosce solo Dio. Ma ci sono sempre tentativi di quantificarli. Il francescano Danko Perutka ha fatto un sondaggio sulle vocazioni. Ha ricevuto 610 risposte scritte su vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, un numero notevole, che probabilmente è molto più alto. Bisogna poi aggiungere le guarigioni scienti-

Lefebvriani: il

A cinquant'anni dalla fondazione e a trent'anni dallo scisma la Fraternità sacerdotale san Pio X, fondata da mons. M. Lefebvre, ha aperto il suo capitolo generale a Écône (11-21 luglio, Svizzera). Con la maggioranza dei due terzi, i 41 capitolari hanno eletto il nuovo superiore generale con un mandato di 12 anni. Ci si aspettava la conferma di mons. Bernard Fellay che, dopo 24 anni di governo, a 59 anni poteva ottenere un nuovo mandato. Si parlava anche, come assistente, di P. Duverger che aveva condiviso i passi e i dialoghi con Roma. Invece i molti mugugni registrati nel maggio del 2017 per le (modeste) aperture nei confronti della Santa Sede hanno rovesciato la maggioranza interna.

Il nuovo superiore generale è don Davide Pagliarani e i suoi assistenti sono mons. de Galarreta e don Christian Bouchacourt. Pagliarani ha 47 anni, ha esercitato il suo ministero a Rimini e a Singapore. Nominato superiore del distretto Italia e poi passato a dirigere il seminario di Maria Corredentrice a Buenos Aires. Lì ha conosciuto il vescovo Alfonso de Galarreta, considerato il suo mentore e grande elettore.

Pagliarani: duri e puri

La Fraternità si presenta con questi numeri: 1 casa generalizia, 6 seminari, 6 case di formazione, 14 distretti, 4 case autonome, 167 priorati, 772 chiese, cappelle e centri di messa, 2 istituti universitari, più di 100 scuole, 7 case di riposo, 4 (-1) vescovi, 637 sacerdoti, 204 seminaristi, 56 seminaristi minori, 123 frati, 195 suore, 79 oblato, 4 carmeli, 19 suore missionarie in Kenia. La Fraternità è presente in 37 paesi e ne serve altri 35, in totale svolge il suo apostolato in 72 paesi nel mondo. Sono collegati ad essa numerosi ordini di rito latino e di rito orientale.

L'accelerazione conservatrice del movimento si disegna, ancor una volta, sul rifiuto del Vaticano II e dei suoi documenti. Il tono non immediatamente reaziona-

rio dell'intervista di Fellay apparsa sul nostro sito non avrà seguito, a vantaggio di posizioni più conservatrici. Basta confrontare la risposta di Fellay sulla messa e quella di Pagliarani in una intervista di alcuni anni fa. «Noi parliamo già dell'invalidità di molte messe. Ma dire che tutte le messe sono invalide, non corrisponde alla linea della Fraternità. È una cosa che non abbiamo mai detto. Nella discussione con Roma abbiamo sempre sottolineato di riconoscere la validità della nuova messa, se è celebrata secondo i libri e l'intenzione di fare ciò che la Chiesa ha il mandato di compiere. Bisogna distinguere a questo riguardo tra valido e buono». «La nuova messa ha delle lacune e nasconde dei pericoli. Naturalmente non ogni nuova messa costituisce direttamente uno scandalo, ma la celebrazione ripetuta della nuova messa porta a una fede debole e persino alla sua perdita. Vediamo come ogni giorno sono sempre



Don Davide Pagliarani, nuovo superiore della Fraternità di San Pio X

ficamente documentate di oltre 500 persone. Alcune le conosco anch'io. Ma anche in questo caso il numero è probabilmente molto più alto.

– *Quali frutti sociali sono derivati da Medjugorje?*

Quando i pellegrini vengono a cercare ristoro sul monte delle apparizioni o della croce e fanno l'esperienza di una grande pace interiore, spesso avvertono il bisogno di trasmettere l'amore che provano, così come il sole non può fare altro che



effondere luce e calore. Così la comunità Cenacolo, che consente ai giovani con dipendenze, in particolare con problemi di droga o alcol, di

ripartire, si è diffusa in 19 paesi del mondo attraverso i pellegrini di Medjugorje. *Mary's Meals* è un'iniziativa nutrizionale che porta il nome della Beata Vergine, fondata da pellegrini di Medjugorje. Oggi nutre 1,3 milioni di bambini per l'intero anno scolastico in 15 Paesi tra i più poveri del mondo. *Mary's Meals* è sostenuta soprattutto da volontari impegnati, amici di Medjugorje, in varie parti del mondo.

Christian Stelzer

successore di Fellay

meno i preti che credono ancora alla presenza reale». Fin qui Fellay.

Pagliarani così si esprime: «Sul punto della messa tridentina è chiaro che non possiamo essere d'accordo sull'affermazione del papa – secondo Benedetto XVI non vi è opposizione dottrinale fra i due riti (ndr) – che i due riti si arricchiscono a vicenda. I due riti si fanno la guerra, presuppongono due ecclesiologie incompatibili tra di loro su molti punti, dal concetto di sacerdozio a quello di sacrificio (...). Nessuna persona di buon senso può credere alle parole del papa (...); noi non ci limitiamo a pretendere il rito tradizionale in latino, ma vogliamo discutere sugli errori della riforma liturgica. La libertà della messa tridentina non basta». A conferma della posizione, arriva a sostenere la legittimità di una riordinazione dei preti che passano all'obbedienza della Fraternità: «La Fraternità non ha mai proceduto in modo sistematico, bensì valutando con la massima prudenza caso per caso e procedendo unicamente laddove il dubbio era fondato».

Contro il Vaticano II

Stessa distanza anche per quanto riguarda i dialoghi con Roma.

Così Fellay: «C'è un atteggiamento amichevole, c'è benevolenza. Da anni lavoriamo con Roma per ristabilire la fiducia. E abbiamo compiuto grandi progressi nonostante tutte le reazioni. Se arriveremo ad un accordo ragionevole con condizioni normali, saranno molto pochi ad andarsene. Io non temo una nuova scissione nella tradizione, se sarà trovata la soluzione giusta con Roma. Noi dobbiamo mettere in questione certi punti del Concilio. I nostri interlocutori a Roma ci hanno detto: i punti principali – libertà di coscienza, ecumenismo, nuova messa – sono problemi aperti. Si tratta di un progresso incredibile. Finora si diceva: dovete obbedire.

Ora i collaboratori della Curia dicono: dovrete aprire un seminario a Roma, una università per la difesa della tradizione. Non è più tutto bianco e nero».

Per Pagliarani: «Può sembrare paradossale, ma il servizio più prezioso che si possa offrire oggi al santo padre è proprio quello di dirgli "non possumus" (...). Quanto ai toni (dei dialoghi), se qualcosa è cambiato, ciò non riguarda le questioni di fondo, ma lo scenario concreto (...). Contrariamente a quanto alcuni pensano, nell'ottica della Fraternità, l'obiettivo delle discussioni non è tanto quello di trovare una collocazione canonica per se stessa, ma, ancora una volta, quello di rendere un servizio alla Chiesa e alle anime che attendono il trionfo della verità». L'obiettivo è la denuncia degli errori del concilio. (Cf. qui le critiche di Andrea Grillo a Fellay e alla curia romana).

Appare probabile che la nuova cupola dei lefebvriani accentui ulteriormente la critica alle scelte ecumeniche e interreligiose della Chiesa cattolica, denunciandole come relativizzazione della validità e unicità della fede cattolica, come equivalenza di tutti i culti e come sven dita della salvezza ai «beni» della modernità. Contestualmente, si riapriranno le ferite verso le altre comunità tradizionaliste accusate per la loro incapacità di «tenere il punto». C'è da attendersi il rallentamento o il blocco dei dialoghi con Roma e anche l'accentuarsi dell'aggressività verso l'islam, considerato nell'insieme come fondamentalista, schiavista e fanatico. In anni recenti uno degli esponenti del lefebvrismo italiano, don Floriano Abrahamowicz, è stato considerato il cappellano della Lega per la sua vicinanza a Bossi e alle tendenze xenofobe del movimento. L'interessato è stato poi allontanato per il negazionismo circa la Shoah. Ma il clima del paese potrebbe di nuovo avvicinare il tradizionalismo religioso con la destra politica.

Lorenzo Prezzi

Camerun

Un sacerdote ucciso nella zona anglofona

Don Alexandre Sob Nougi, 42 anni, parroco della parrocchia del Sacro Cuore a Bomaka, nella diocesi camerunese di Buea, informa l'agenzia *Fides*, è stato ucciso il 20 luglio scorso per motivi non ancora chiariti. Il grave episodio è avvenuto sulla strada tra Buea e Muyuka, 25 km a nord est di Buea, capitale della



regione anglofona nella zona sud occidentale del paese. Il sacerdote, che era conosciuto anche perché segretario diocesano per l'educazione cattolica, sarebbe rimasto colpito da una pallottola vagante durante uno scontro tra militari e separatisti, ma secondo altre ricostruzioni sarebbe stato ucciso intenzionalmente. In questa zona, come nell'altra regione anglofona nord occidentale, sono frequenti gli scontri tra le forze di sicurezza e i separatisti, che reclamano uno stato anglofono indipendente. Fin dall'indipendenza del paese (1960), i camerunesi di lingua inglese hanno accusato le autorità francofone di emarginarli, sostenendo che le autorità di Yaoundé impongono la lingua e le tradizioni francesi nei tribunali, negli uffici pubblici e nelle scuole. Per anni le province anglofone hanno chiesto maggiore spazio per i loro usi e i loro costumi e hanno rivendicato una sempre maggiore autonomia. A partire dal 2016 le manifestazioni di malcontento si sono fatte più frequenti. Il 1° ottobre 2017, le frange più estreme si sono spinte a dichiarare l'indipendenza delle due province anglofone dal Camerun e la nascita della Repubblica di Ambazonia. Ciò ha provocato un inasprirsi della tensione nelle due province, con scontri sempre più cruenti tra indipendentisti e forze dell'ordine, con centinaia di morti e feriti. Secondo le Nazioni Unite, 160 mila camerunesi anglofoni hanno abbandonato le loro case per cercare rifugio in altre zone del Camerun o all'estero, soprattutto in Nigeria. La Caritas nel giugno scorso ha lanciato una campagna di aiuto per le popolazioni delle zone anglofone. Si è creata una situazione "segnata da cieche, inumane, mostruose violenze e da una radicalizzazione delle posizioni che ci allarma molto" hanno affermato i vescovi in una dichiarazione della Conferenza episcopale del Camerun del 16 maggio 2018.

Etiopia

Violenze nell'Est, dell'Etiopia

"Sabato 4 agosto mi trovavo a Jijiga per la benedizione di una cappella su un terreno periferico distante dal capoluogo circa 5 km. Con me erano venuti 300 cattolici, tra questi una sessantina da Dire Dawa e

Harar", ha raccontato a *Fides* mons. Angelo Pagano, Vicario Apostolico di Harar trovatosi coinvolto in quello che si è trasformato in un tragico evento. "Dopo la Messa, prima della benedizione finale siamo soliti fare una processione con l'ostensorio intorno alla cappella nel terreno della missione, ma siamo rimasti bloccati da un incendio divampato in una chiesa ortodossa a 50 metri di distanza. Giovani armati di bastoni avanzavano verso di noi e hanno iniziato a lanciai pietre. Tolti i paramenti sacri, insieme ad un anziano del villaggio, siamo andati a vedere cosa stesse accadendo. Siamo riusciti a parlare con alcuni giovani che comunque ci intimavano di andare via. Rientrando ci siamo imbattuti in un sacerdote che purtroppo era già morto e in un altro rimasto ferito che siamo riusciti a portare nel nostro *compound*. Siamo rimasti sotto assedio circa 6 ore, e nonostante avessimo chiamato la polizia somala, nessuno si è visto. Siamo riusciti a fare partire un po' di gente con 4 o 5 macchine mentre una è stata attaccata e colpita con armi da fuoco senza fortunatamente feriti che poi sono scappati a piedi. Uno dei nostri cristiani, arrivato con un soldato, ci ha scortati con altre 4 macchine e siamo arrivati a Jijiga la notte.

Il giorno dopo abbiamo saputo che in 7/8 punti del nostro Vicariato di Harar (266 mila kmq) erano state bruciate 8/10 chiese ortodosse, uccisi sacerdoti, diaconi e gente che svolgeva varie mansioni nelle chiese. A noi cristiani è andata relativamente bene, sono i nostri fratelli cristiani-ortodossi che hanno sofferto davvero tanto", commenta il Vescovo. "Abbiamo sentito il Signore molto vicino, è stato l'unico ad aiutarci. Non avevamo niente da poter offrire alle 500 persone che abbiamo accolto nei nostri *compound* della missione cattolica. Grazie alla collaborazione di tutti e dei 5 sacerdoti del nostro Vicariato insieme agli ortodossi siamo riusciti a sfamare tutti sentendoci una famiglia", continua padre Angelo che come tutti i presenti ha vissuto una situazione molto difficile. "Il giorno dopo l'attacco abbiamo saputo che anche la nostra nuova cappella era stata distrutta. Non hanno potuto darle fuoco in quanto fatta di mattoni, ma hanno distrutto tutto quanto non siamo riusciti a portare via, immagini sacre, Crocifisso, generatori, ecc.", ha commentato il Vescovo. "Il lunedì successivo il Presidente della Regione Somali, Abdi Illey", aggiunge padre Angelo, "ha convocato i *leader* religiosi e ci sono andato anch'io. Ha detto che lui vuole la pace e ci ha pregati di dire ai nostri cristiani di non vendicarsi perché lui sa che chi ha perpetrato quegli atti vandalici non sono altro che ladri. Io sono intervenuto facendo presente che secondo me non si è trattato di semplici ladri quanto di guerra di religione e che avrebbe dovuto vedere come si sono comportati i ribelli somali, come hanno attaccato solo luoghi di culto e come abbiano ucciso solo cristiani. Gli ho anche detto che, come lui ci ha invitati a diffondere la pace, altrettanto dovrebbero fare i *leader* musulmani dai loro minareti. Poi si è dovuto concludere l'incontro ed andare via in tutta fretta".

Madagascar

Un nuovo cardinale per un paese che soffre

Mons. Désiré Tzarahazana, arcivescovo della diocesi di Toamasina e presidente della Conferenza episcopale del Madagascar è stato creato cardinale, assieme ad altri 13, nel concistoro del 29 giugno. La Fondazione pontificia "Aiuto alla Chiesa che soffre" ha colto l'occasione per intervistarlo sulla situazione della Chiesa malgascia e su quella del suo paese.

Qual è la sfida principale per la chiesa nel suo paese?

L'evangelizzazione in profondità. Io mi pongo infatti questa domanda: perché ci troviamo in questa situazione così critica mentre c'è un aumento del numero dei cristiani (56%, secondo il recente "Rapporto mondiale sulla libertà religiosa", ndr) e i nostri capi politici sono in maggioranza dei cristiani? Se fossimo veramente cristiani, non ci troveremmo in questa situazione. Di qui la domanda: qual è la profondità della nostra fede? Il numero va bene, ma non è l'essenziale. Se uno professa la sua fede e il giorno dopo defrauda il suo vicino o non si interessa affatto degli altri, allora si tratta di una fede che non è pienamente vissuta.

Vi siete anche confrontati con l'avanzata dell'islamismo?

Sì, la crescita dell'islamismo è tangibile! È visibile! È un'invasione. Col denaro dei paesi del Golfo e del Pakistan, comperano la gente: vediamo dei giovani partire per andare a studiare in Arabia Saudita e quando ritornano in Madagascar sono degli *imam*. Abbiamo organizzato un incontro con gli *imam* per condividere le nostre preoccupazioni e uno di loro ha parlato. Era un ex seminarista. Ovviamente non si può dire che sia stato attirato dal denaro ma è ciò che avviene qui a causa della povertà. Esiste una vera pressione. Per esempio, nel Nord viene dato del denaro alle donne perché indossino il velo integrale, il *burka*, per la strada per far vedere l'espansione dell'islam nel Paese. E la sera rimettono i loro abiti normali.

Nella mia diocesi si costruiscono moschee dappertutto anche se non ci sono sufficienti musulmani. C'è un progetto per costruire 2.600 moschee nel Madagascar! Fanno anche venire dei musulmani in massa dalla Turchia, ed è un fenomeno che ci inquieta molto: una o due volte la settimana la compagnia aerea *Turkish Airlines* sbarca dei gruppi di musulmani che si installano nel Paese. In piena campagna, non si sa bene cosa facciano lì, ma si installano e non se ne partono più! La popolazione è povera ma il paese è ricco ed è enorme per 22 milioni di abitanti, quindi c'è dello spazio per loro.

Lo scorso anno ci sono stati numerosi attacchi contro conventi cattolici. Com'è la situazione oggi?

Questi attacchi un momento si calmano, poi riprendono. Purtroppo questo fenomeno di insicurezza continua ed è doloroso, sia nelle città come nelle campagne. La gente ha paura di andare a lavorare per l'insicurezza. E

a causa dell'ingiustizia, la gente si fa giustizia da sé: oggi regna la giustizia popolare... Come vede, ci sono molte sfide da assumere per mettere ordine nel nostro paese.

Ci sono sufficienti preti per svolgere quell'evangelizzazione in profondità di cui lei parlava all'inizio?

Nella mia diocesi (Toamasina) io non ho sufficienti preti, per cui chiedo aiuto ai missionari e cerco di dare una buona formazione a tutti, cominciando dai seminaristi. Il numero dei seminaristi aumenta, ma a causa dell'estrema povertà che prevale dobbiamo sempre chiederci se si tratta di vere vocazioni o se c'è sotto un desiderio di sicurezza materiale. Perciò dobbiamo discernere bene. Inoltre, sempre a causa della povertà, non ci sono strade o mezzi di comunicazione per accedere alla popolazione di ciascun villaggio, è tutto molto difficile. La nostra sfida è di avere una stazione radio che trasmetta in tutti gli angoli della diocesi in modo che la parola della Chiesa possa essere ascoltata in ogni famiglia. E perché no, in seguito, anche una catena televisiva?

Pensa che papa Francesco verrà in Madagascar, come è stato proposto lo scorso mese di marzo? Quale messaggio attendete dal Papa?

Non posso prometterlo al 100%, ma ho questa speranza. Egli sa molto bene che noi lo vogliamo e c'è una grande probabilità che venga a visitarci l'anno prossimo. Ci sono molti messaggi che noi vorremmo ricevere, ma soprattutto che egli possa sottolineare l'importanza di essere giusti, di fermare la corruzione, e guidare bene il paese ... perché tutti cerchino di essere dei buoni cittadini e buoni cristiani.

Colombia

Ancora un sacerdote assassinato a Medellín

Mercoledì 25 luglio, nelle ore serali, il sacerdote John Freddy Garcia Jaramillo, 50 anni, è stato trovato morto nella sua casa nel quartiere di Betlemme Los Almendros, nella zona sud-ovest di Medellín. Il corpo del sacerdote presentava ferite da arma da taglio. Secondo le notizie pervenute all'Agenzia Fides una prima ipotesi della polizia ritiene che la sua morte sia il risultato di un tentativo di rapina. "Finora quello che dicono è che è stato un furto" ha commentato una parente del sacerdote, "perché hanno frugato nell'appartamento e la cassaforte era aperta". Don Garcia Jaramillo apparteneva alla diocesi di Apartadó, ma lavorava come insegnante presso la scuola "San Ignacio de Loyola" di Medellín. Il sacerdote era conosciuto per il suo lavoro sociale nella comunità, dove stava portando avanti diversi progetti sociali nella regione delle banane. Non si conoscono altri dettagli dell'omicidio, ma si registra che la violenza nella zona è aumentata in modo considerevole, solo la settimana scorsa sono stati uccisi per rapina anche degli autisti di autobus.

a cura di **Antonio Dall'Osto**

LA BELLEZZA DELLA SANTITÀ

«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28).

Celebriamo con gioia la natività della Beata Vergine Maria. Se per la nascita di ogni bambino si fa festa, quale festa per la nascita di questa Bambina! Anche la nascita di un uccellino, di un filo d'erba e di qualsiasi pur piccolissima creatura porta novità nel mondo, quanto più la nascita di Maria! Mentre l'anno corre verso l'autunno, la nascita di Maria è primavera. Nasce un virgulto nuovo sul quale sboccherà il Fiore: Gesù. Il Signore l'ha creata come cielo sulla terra, per introdurre tutta la terra nel cielo.

Ralleghiamoci! È una festa di famiglia; è la festa della nostra Madre. Tutte le lodi che sono state elevate lungo i secoli a Maria non basterebbero a cantarne la bellezza, se mancasse il nostro canto: mancherebbe la gioia di un figlio al cuore della Madre. Cantiamo, dunque, la bellezza di Maria, ma per imitarla, perché è la bellezza della santità. Con la nascita di questa Bambina il Signore ci dice che tutto comincia dal piccolo, dall'umile, dal semplice, dal puro. Maria, tu la rosa candida! Ti culliamo, oggi, Bambina, ma già ti sentiamo Madre. E con te ogni mattina diciamo: «Comincio questa nuova giornata per essere, con Maria, madre di tutta l'umanità».

«Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

Maria: nome dolcissimo della Madre di Gesù. Vari i significati ad esso attribuiti, ma - al di là del significato etimologico difficilmente conoscibile con certezza - si può dire che sono la stessa bellezza e bontà della Madre di Gesù a dare splendore anche al suo nome. Maria è certamente la donna più amata, ammirata, venerata e invocata non solo dai cristiani, ma anche dai credenti di altre religioni e persino da non

credenti. Maria di Nazaret ha ispirato artisti di ogni genere: scrittori, poeti, pittori, scultori, musicisti.

La Madre del Signore e della Chiesa è un dono incomparabile per la vita dei credenti.

Da Maria il popolo cristiano impara a camminare nell'umiltà della fede, nella fedeltà dell'amore, nell'instancabile speranza. Da lei impara a pregare e a servire; con lei trova esultanza nell'accogliere l'annuncio della salvezza e fermezza nell'ora del dolore.

Il suo nome è come una musica sacra che risuona all'orecchio del cuore e affiora alle labbra dei suoi figli che, nella valle di lacrime, in lei ripongono la loro piena fiducia e la viva speranza.

Ave, Maria, piena di grazia...

Ave, Stella del mare,

Ave, Benedetta fra le donne,

prega per noi peccatori

adesso e nell'ora della nostra morte.

Anna Maria Cànopi

da *Parole di luce.*

Paoline Editoriale Libri, Milano 2017





Problemi e sfide nel nuovo umanesimo

Giovani e vita consacrata

Una delle domande in vista del Sinodo riguarda anche la vita consacrata e il problema vocazionale in particolare. Su questo argomento riprendiamo ciò che don Pascual Chávez (SDB) ha scritto in un lungo intervento pubblicato su *Sequela Christi*.

Nella sue riflessioni p. Chávez affronta direttamente la sfida e le difficoltà dei giovani d'oggi “per, con e nella” vita consacrata. Il discorso è collocato nel contesto più ampio del “nuovo umanesimo”, presente nel mondo d'oggi, per scoprire “dove si trovano i problemi, le sfide ma anche le opportunità dei giovani nei confronti della vita consacrata”; e nello stesso tempo entro il problema del rapporto dei giovani con la religione.

Dopo una panoramica del nuovo umanesimo, e prima di affrontare direttamente il tema dei giovani e la vita consacrata, presenta un quadro su “I giovani e la religione”. Cita anzitutto uno studio sul difficile rapporto tra i giovani e la fede, di don Armando Matteo, che conosce bene il pianeta giovani perché è stato per anni assistente ecclesiastico nazionale della FUCI. Nel suo libro “*La prima generazione incredula*”¹ fa un'analisi dalla quale

risulta che ci troviamo di fronte alla prima generazione incredula perché non ha vissuto il processo di socializzazione religiosa che avveniva in famiglia fino agli anni '50 del secolo scorso. I motivi sono molteplici in particolare il venir meno di un orizzonte culturale, già sopra descritto, in cui la fede dava significato e orizzonti di comprensione e senso al mondo. Di questo mutamento culturale il '68 è un inizio ed esempio.

Più avanti l'autore cita tutte le battaglie perse da parte della Chiesa negli ultimi 400 anni, da Galileo agli inizi del comunismo, al modernismo, ecc. fino ad arrivare ad affermare che è importante invertire la linea di tendenza perché si rischia non solo di spezzare l'anello della trasmissione della fede, il che di fatto già accade, ma addirittura che scompare il cristianesimo in Europa.

L'ironia della sorte è che la Chiesa si presenta come il luogo per “vivere e testimoniare la fede” a chi ancora non

crede e non sa chi è Dio, perché questo richiede di avere un riferimento al trascendente. Invitiamo i giovani a dire preghiere ed essi non sanno e non sentono il bisogno di pregare. Perciò la Chiesa dovrebbe anzitutto divenire il luogo dove imparare a incontrare Dio in Cristo, a fare esperienza del suo amore, il luogo in cui imparare a credere prima che il luogo dove celebrare il credere.

La Chiesa afferma di preoccuparsi dei giovani, ma è organizzata con riti e orari per adulti e vecchietti: Messe, processioni, parole e catechesi con orari rigidi e per un pubblico forzato mentre i giovani partecipano solo se si sentono attratti e se ci si adatta alle loro esigenze.

La concausa di questa interruzione della trasmissione della fede è individuata nella società in genere che, da un lato, osanna la giovinezza e, dall'altro, la guarda con invidia, soprattutto tra gli adulti che rubano spazi e risorse destinate ai giovani; adulti quasi invidiosi della giovinezza perduta, adulti che hanno rinunciato ad essere adulti, cioè a fare della propria vita un dono per altre generazioni. I giovani, dal loro canto, privati di spazi e futuro, si abbandonano all'effimero o alla devianza come alcool e droghe, segno di questo malessere più generale. In linea con il progetto storico di Chiesa di papa Francesco, che punta questa nuova tappa dell'evangelizzazione sul *kerygma*, ci vuole una Chiesa che si metta a dare tempi e spazi ai giovani, con voglia di ascoltarli senza risposte prefabbricate ed impegno ad accompagnarli come compagni di cammino, rivisitando strutture, distribu-

zione del personale ed orari. È una sorta di nuova "geografia della salvezza". È, come detto prima, una questione di primaria importanza, di sopravvivenza del cristianesimo in Europa. Occorre essenzializzare fede e strutture e dedicare tempo al primo annuncio, prima che alla ritualità della fede.

Il nuovo umanesimo ha bisogno di un cristianesimo che riscopra con i giovani e per i giovani la carica umana e umanizzante del cristianesimo e con persone che abbiano il coraggio di fare insieme ai giovani ciò che annunciano: creare delle comunità alternative che vivano ciò di cui parlano, rinuncino all'idolatria del denaro e del potere e sperimentino la libertà di essere amati da Dio e quindi la capacità di amarsi e amare.

Un cristianesimo non più cronologico, fondato su un insieme di riti di passaggio legati alle tappe della vita, ma "kairologico". Questo comporta l'inventare *kairoi*, cioè "occasioni aperte a tutta la gamma di credenti di oggi: iniziative personalizzate grazie alle quali ciascuno possa calibrare la propria relazione con Dio prima che alla dottrina, alla causa del Regno prima che alle questioni morali, al senso della prossimità prima che alla ritualità ecclesiale".²

Un cristianesimo che si preoccupi più della trasmissione della grammatica della vita cristiana che non dell'indicazione di un modello unico di dichiarazione della propria fede. La fede non è uniforme: è sempre espressione della libertà del singolo, che, attraverso percorsi sotterranei e spesso complessi, si converte all'amore. Alcune comunità come Bose, Taizé e Camaldoli hanno fatto, secondo l'autore, questa essenzializzazione della fede e una felice sintesi con il contesto postmoderno.

È ovvio, dunque, che in una società sempre più secolarizzata e post-cristiana, come questa dell'Europa, la religione si sia indebolita nell'esperienza dei giovani e nella loro visione delle cose. Non è da meravigliarsi che l'universo simbolico religioso diventi per loro sempre più estraneo, e non solo per un problema di linguaggio – anche se questo è anche vero – ma per la difficoltà di credere in tutto quanto la fede afferma, celebra e chiede di vivere. Pensiamo solo alla questione della creazione, della Trinità, dell'incarnazione, della redenzione, del cielo... Sono cose tutte che, alla luce della ragione, sembrano non resistere alle evidenze razionali e restano come opinioni, scelte e valori personali, rispettabili, ma che non hanno nessun influsso nella vita politica e sociale.

A ciò si aggiunge la convinzione sempre più estesa che ci siano molte vie verso la verità religiosa, che tutte le religioni hanno un legame culturale e che dunque tutte siano valide, ma sempre come scelta personale, convinti che la religione ormai ha smesso d'essere il principio organizzativo della vita morale e sociale.

La realtà innegabile, agli occhi di tutti, è l'abbandono della Chiesa e delle sue strutture, come quella dell'oratorio, da parte dei giovani.

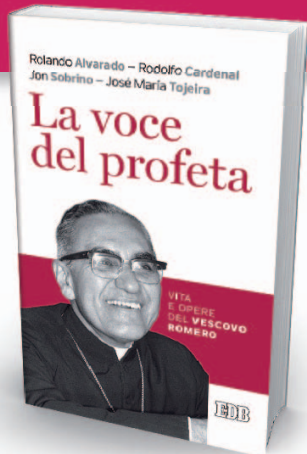
Questa diagnosi è riaffermata da due ultimi studi sociologici sui giovani e la fede. Mi riferisco all'indagine promossa dall'istituto Giuseppe Toniolo e raccolto da Rita Bichi nel suo libro "*Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*"³ e a quello di Franco Garelli dallo scottante tito-

ROLANDO ALVARADO - RODOLFO CARDENAL
JON SOBRINO - JOSÉ MARÍA TOJEIRA

La voce del profeta

Vita e opere
del vescovo
Romero

pp. 120 - € 12,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

lo "Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?"⁴ I risultati dell'indagine ci dicono che la maggioranza dei giovani crede in Dio ma conosce poco Gesù, ama il Papa ma si chiede a cosa serve la Chiesa e ne fatica a comprendere il linguaggio, pensa che sia bello credere, ma prega a modo suo e non va a Messa, confonde la fede con l'etica. Raccontano l'incontro di fede come "obbligatorio", con la frequenza al catechismo, fatto "di regole e principi". Da notare che fondamentale per loro è la figura del sacerdote che segue i ragazzi, che i luoghi di cui i giovani hanno un buon ricordo sono la parrocchia e l'oratorio. L'inizio del cammino di fede si ha grazie alla famiglia ma, dopo la cresima, nella maggioranza dei casi, si ha un distacco dalla fede o dalla religione. Intorno ai venticinque anni, è però possibile un riavvicinamento dei giovani, spesso grazie all'incontro con una persona o per un evento importante.

Garelli, da una parte, riconosce che la rappresentazione che sempre più spesso viene data delle nuove generazioni è quella di atei, non credenti, increduli dovuta alla negazione di Dio e all'indifferenza religiosa che sta crescendo sensibilmente tra i giovani, anche per il diffondersi di un "ateismo pratico" tra quanti mantengono un legame labile con il cattolicesimo. Tuttavia, in linea con quanto detto sopra, la domanda di senso è vivace. Per molti il sentimento religioso si esprime nella propria interiorità personale, passando da una dimensione verticale (lo sguardo alla trascendenza) ad una orizzontale (la ricerca dell'armonia personale). Tenendo presente questo profondo mutamento, il volume mette in luce il "nuovo che avanza" a livello religioso.

Che stima hanno i giovani della vita consacrata?

A questo punto, la domanda è: qual è la stima hanno i giovani della vita consacrata? Anche se in Spagna, partecipando all'Assemblea della CONFER nell'ottobre 2014, prima di un mio intervento, una suora presentò il risultato di una sua ricerca sul posto che occupa la vita religiosa nell'immaginario dei giovani, che mi lasciò sbalordito nel sentire che stava proprio all'ultimo posto delle loro preferenze come scelta di vita, con espressioni dure come "a che serve in questo tempo la vostra vita?", "è uno spreco". Penso che i giovani, nell'insieme, abbiano simpatia per le scelte coraggiose che la vita religiosa comporta, ma non ci si identifichino più e pensino che essa non meriti la loro considerazione.

Il fatto evidente è che persino gli animatori, quelli che sono più vicini a noi, più coinvolti nella missione, si sentono bene con noi, partecipano a molte delle nostre attività, ma non vogliono essere religiosi. Non stupisce il fatto che le GMG siano piene di giovani entusiasti ma i seminari e le case di formazione siano vuote?

Le ragioni possono essere tante, culturali soprattutto, nel senso che in una società che ha fatto della libertà, del diritto a autodeterminarsi e autorealizzarsi un assoluto, della sessualità e del piacere un vero culto, e della ricchezza ciò che rende più agevole la vita, diventa assai difficile che l'obbedienza, castità e povertà possano es-

sere visti come valori e, soprattutto, come scelte di vita. Ma tra le ragioni c'è pure la mancanza di conoscenza di quello che costituisce l'identità dei consacrati, identificati sovente non per quello che sono ma per quello che fanno. I giovani e i nostri più immediati collaboratori ammirano la nostra instancabile laboriosità, ma non riescono a vedere le motivazioni più profonde: l'Assoluto di Dio, il fascino di Cristo, l'impegno per il suo Regno! E questa confusione tra 'missione' - essere testimoni e portatori dell'Amore di Dio - e 'servizi', educativi, sanitari, sociali, ha fatto sì che i giovani vedano i religiosi sempre meno presenti nelle opere, anche per il numero sempre più ridotto di personale e/o li trovino facendo servizi sociali che possono essere fatti dai laici. Anzi, nella pratica sono loro a portarle avanti, e alla gente interessa, in genere, più che rimanga l'opera per il servizio che offre che la permanenza dei consacrati e del loro carisma!

Ci sono pure visioni della realtà completamente diverse. Per quanto riguarda l'etica, "come mettere d'accordo l'idea cristiana del peccato in quanto trasgressione con la mentalità dei giovani che vede nella trasgressione l'unico contenuto della libertà?". E in riferimento al pensiero, "mentre la vita religiosa fa riferimento alla cultura storica, filosofica, umanistica, i giovani appartengono alla cultura tecnologica", che è una vera e propria visione della realtà e una filosofia della vita.⁵

E, ripeto, non è solo questione di linguaggio o di modalità della comunicazione, ma di valutazione delle esigen-

ALPHONSE BORRAS

Quando manca il prete

Aspetti teologici, canonici e pastorali

pp. 160 - € 16,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

ze strutturali della vita religiosa tanto distanti dalla sensibilità dei giovani di oggi: “la vita religiosa comporta la scelta univoca di un preciso impegno, mentre i giovani risultano sempre disponibili a passare dall’uno all’altro, con una mobilità sociale e ideale finora sconosciute”, vale a dire “il diritto alla reversibilità” che postula la provvisorietà della scelta. “Diversa poi è la concezione del tempo della vita. I religiosi provengono da una cultura per la quale la storia si presenta come un disegno avviato verso un fine e il presente ha solo il valore di un punto strumentale di passaggio. Nei giovani invece il presente assume paradossalmente un valore inestimabile. Poco importa che la storia sia orientata ai fini ultimi; ciò che conta è l’oggi... per cui l’impegno verso una scelta che dura una vita... è un modello che esce dal loro orizzonte”.⁶ *Last but not least*, troviamo tra le ragioni, e non indifferenti, quelle interne alla vita consacrata, per cui non si può scaricare tutta la perdita del suo fascino a fattori esterni come la cultura imperante. In effetti, è fuori dubbio che atteggiamenti e comportamenti fuorvianti dei membri degli Ordini, Congregazioni e Istituti, come gli abusi sessuali contro minorenni e la loro gestione da parte dell’autorità competente, la mediocrità, l’imborghesimento, l’individualismo, il calo della vita spirituale, la mancanza di slancio missionario, hanno privato la nostra vita consacrata dell’incanto, all’interno delle istituzioni, e della credibilità all’esterno d’esse. L’incanto e la credibilità provengono dalla bellezza e radicalità dell’espe-

rienza di Dio in Cristo che riempie il cuore di felicità, dalla gioia che porta con sé la fraternità, dalla pienezza che dà la totale consegna agli altri.

Come comunicare al giovane la bellezza e la validità della vita consacrata?

Penso che il linguaggio, verbale e gestuale, di Papa Francesco ci metta sulla strada giusta: ascolto empatico, immensa simpatia, accoglienza incondizionata, cordialità vera, apertura d’animo, rinuncia ad ogni tipo di dogmatismo e rigidità, verità avvolta da carità, chiara scelta per l’uomo sofferente, con l’atteggiamento misericordioso di Gesù, portatori della gioia del Vangelo.

L’unica campagna vocazionale che voglia essere visibile, credibile e feconda sarà la stessa vita dei consacrati, la testimonianza di una vita buona, bella, felice, che fa vedere persone pienamente realizzate in Cristo vivendo in comunità che siano veri focolari e non alberghi, portatori di un carisma e non semplici agenti di servizi, in uscita alle periferie esistenziali del mondo, sempre attenti ai bisogni dell’uomo e lasciandosi guidare dallo Spirito.

E la mediazione privilegiata non può essere altra che l’accompagnamento dei giovani nella ricerca del senso della vita e nella maturazione di progetti di vita condividendo con loro l’arte di insegnare a vivere, insegnare a con-vivere, insegnare a cercare la verità, insegnare ad essere felici. Mi azzardo quindi ad offrire alcuni spunti a modo di indicazioni.

Curare lo sviluppo integrale dei giovani

Ci vuole un tipo di educazione che previene il male attraverso la fiducia nel bene che esiste nel cuore di ogni giovane, che sviluppa le sue potenzialità con perseveranza e con pazienza, che ricostruisce l’identità personale di ciascuno. L’obiettivo è formare persone solidali, cittadini attivi e responsabili, persone aperte ai valori della vita e della fede, uomini e donne capaci di vivere con senso, con gioia, con responsabilità e competenza. Tradurre nell’oggi questa scelta richiede di assumere alcune opzioni fondamentali.

Accompagnare i giovani è aiutare ciascuno a diventare pienamente persona attraverso l’emergere della coscienza, lo sviluppo dell’intelligenza, la comprensione del proprio destino, cioè il senso della vita. Attorno a questo nodo si raccolgono i problemi e si scontrano le diverse concezioni dell’educazione.

Si avverte oggi una specie di scompenso tra libertà e senso etico, tra potere e coscienza, tra progresso tecnologico e progresso sociale. Tale scompenso è sovente indicato con altre espressioni: la corsa all’avere e la disattenzione verso l’essere, il desiderio di possedere e l’incapacità di condividere, il consumare senza riuscire a valorizzare. Si tratta di polarità ricche di energie, se la persona riesce a comporle. Sono distruttive, se si cambia la gerarchia dei valori e soprattutto se quella principale viene negata o appiattita. Fattori strutturali, correnti culturali,

GIUSEPPE SAVAGNONE

Cercatori di senso

I giovani e la fede in un percorso di libertà

pp. 128 - € 12,50



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

forme di vita sociale possono spingere fortemente in una direzione. L'accompagnamento richiederà sempre un atteggiamento positivo di discernimento, proposta e profezia. Presento alcune di queste polarità alle quali dobbiamo fare attenzione per poter rinnovare la nostra proposta educativa e mettere i ragazzi in condizione di fare scelte di vita coraggiose e impegnative, in qualsiasi stato di vita.

Complessità e libertà

Molti hanno l'impressione che viviamo in un mondo estremamente confuso a riguardo di ciò che è bene e di ciò che è male. I sociologi parlano di complessità, una situazione sociale e culturale dove molti sono i messaggi, molti i linguaggi con cui tali messaggi vengono comunicati, molte le concezioni di vita che vi stanno alla base, diverse e autonome le agenzie che se ne fanno promotrici, innumerevoli e incompatibili gli interessi che le spingono. E non c'è un'autorità capace di proporre autorevolmente e far accettare una visione comune del mondo e della vita umana, un sistema di norme morali, una visione dell'esistenza, un prezioso di valori comuni.

In queste condizioni i processi formativi risultano difficili. Gli adulti non si sentono in possesso di un patrimonio culturale sicuro. Il tempo per consegnarlo è poco e le interferenze sono innumerevoli. Il pacchetto di proposte di valori non sempre attira né viene capito nel suo insieme. La capacità propositiva tentenna e senza questo il giovane resta in balia delle proposte che provengono da altre 'agenzie educative'.

La conseguenza più vistosa per tutti, ma specialmente per le generazioni giovani, è il travaglio di orientarsi nella molteplicità di stimoli, problemi, visioni, proposte. Appaiono confuse le varie dimensioni della vita e non è facile cogliere il loro valore.

La debolezza della comunicazione culturale da parte della famiglia, della scuola, della società, dell'istituzione religiosa provoca difficoltà nel progettare la propria vita. Ciò si manifesta nella resa di fronte a conflitti e frustrazioni, nella fatica a prendere e mantenere decisioni a lungo termine, nel rinvio delle scelte di vita, nel non riuscire a riconoscersi nei modelli di identificazione che la società offre.

Il problema educativo dell'identità non è nuovo. In tutte le epoche i giovani hanno dovuto affrontarlo per rendersi consapevoli del proprio essere e collocarsi in forma positiva nel sistema sociale.

Nuova è la situazione nella quale esso oggi si plasma. Si combinano infatti diversi fattori che presentano simultaneamente vantaggi e difficoltà. Da una parte ci sono offerte più abbondanti e maggiore libertà. Sembra come se si dicesse al giovane: "scegli e fai da te". È una promessa di autonomia e una garanzia di autorealizzazione, ma in solitudine. Il deficit oggi non è di libertà, ma di consapevolezza e responsabilità, di sostegno e accompagnamento.

Presto perciò la persona si scontra con i propri limiti e contro le barriere che le oppone la società postindustriale: la concorrenza e la selezione in ogni ambito, il mer-

XLIV Convegno Claretianum

DICEMBRE 2018

I GIOVANI NELLA VITA CONSACRATA. FEDE E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

PROGRAMMA

MARTEDÌ 11 DICEMBRE

- Ore 16.00 – Saluto Rettore: Prof. Dott. Vincenzo Buonomo
 Ore 16.15 – *I giovani e la via della fede. Un approccio sociologico.* Prof. Vincenzo Comodo, ITVC-Claretianum
 Ore 17.00 – Pausa
 Ore 17.15 – *I Giovani e la Vita Consacrata Oggi. Esperienze, sfide ed opportunità.* P. Pascual Chávez, SDB
 Ore 18.00 – Dialogo con i relatori

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE

- Ore 16.00 – *Gesù educatore nella fede.* Prof.ssa Nuria Calduch-Benages, Professore ordinario di Antico Testamento nella PUG
 Ore 16.45 – *Criteri di discernimento vocazionale nella Bibbia.* Prof.ssa Ketty Leopizzi fdc, ITVC-Claretianum
 Ore 17.15 – Pausa
 Ore 17.30 – *Esperienza Gruppo Fichi di marzo.*
 Ore 18.00 – Dialogo con i relatori

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE

- Ore 16.00 – *Proporre la fede oggi ai giovani. L'arte di iniziare una conversazione.* Prof. Giuseppe Forlai
 Ore 16.45 – *Tavola rotonda (prima parte).* André Kulla omi ; Sr. Loredana Abate fdc
 Ore 17.15 – Pausa
 Ore 17.30 – *Tavola rotonda (seconda parte).* Sr. Rosa García ome; Prof. Giuseppe Crea mccj
 Ore 18.00 – Dialogo con i relatori

VENERDÌ 14 DICEMBRE

- Ore 16.00 – *I vari volti della crisi vocazionale in Europa. Prospettive future.* Prof. Amedeo Cencini fdc
 Ore 16.45 – *Performance con animazione proiettata: Il sorriso della luce.* Giulia Irene e Giorgia
 Ore 17.15 – Pausa
 Ore 17.30 – *Omaggio al Prof. Fabio Ciardi, omi:* laudatio e ultima lectio
 Ore 18.00 – *Conclusioni.* Prof. Xabier Larrañaga cmf, Preside dell'ITVC-Claretianum
 Ore 18.15 – Conclusione del Convegno

Il Convegno ha luogo nell'Aula Magna dell'Università Urbaniana (Via Urbano VIII, 16 – 000165 Roma con possibilità di parcheggio).

Il Convegno è per tutti i Religiosi, e per i Sacerdoti e Laici interessati. I partecipanti dovranno acquistare o prenotare la tessera d'iscrizione presso la Segreteria del "Claretianum" (tel. 06.66.102.504; e-mail: itvc@tiscali.it). L'iscrizione resterà aperta fino all'esaurimento delle tessere.

cato del lavoro, il prolungamento della dipendenza, la ristrettezza degli spazi di partecipazione pubblica, la mancanza di alternative alla sua portata.

Ciò dà origine a un sentimento di precarietà che rende i giovani vulnerabili alla manipolazione, che nella nostra società agisce attraverso diversi canali. I processi di persuasione, orientati all'acquisizione di prodotti, determinano non poche delle loro preferenze, non solo di prodotti ma di modelli: il tipo d'uomo e di donna, l'immagine della bellezza e della felicità, la scala di valori, le forme di comportamento e la collocazione sociale. Questo ovviamente porta a ridurre i giovani ad essere dei perfetti consumatori, invece di protagonisti della propria vita e della società.

Soggettività e verità

L'emergere della soggettività è una delle chiavi per interpretare la cultura attuale. Essa è legata al riconoscimento della singolarità di ogni persona e del valore della sua esperienza e interiorità. Viene rivendicata da quei gruppi che per molto tempo si sono sentiti "oggetto" di leggi, di imposizioni di identità o di convenzioni sociali, che impedivano loro di esprimersi. Lasciata però al proprio dinamismo, senza riferimento alla verità, alla società e alla storia, la soggettività non riesce a realizzarsi e scivola verso lo smarrimento nelle scelte da fare e il "nichilismo", quell'«ospite inquieto», come è stato chiamato da qualche sociologo italiano, che certamente non orienta verso il senso della vita o progetti di vita, ma verso la semplice sopravvivenza.

La privatizzazione o elaborazione soggettiva appare maggiormente nell'etica e nella formazione della coscienza. L'esempio più alla mano, ma non l'unico, è quello della sessualità. In quest'ambito sono caduti i controlli sociali e a volte anche quelli familiari. C'è tolleranza pubblica e diritto a scelte diverse. Anzi, stampa, letteratura, spettacoli, e oggi più che mai il mondo di *internet*, spesso esaltano le trasgressioni e presentano le deviazioni come conseguenza di condizioni diverse. Qualsiasi dimensione etica, anche soltanto umana, viene trascurata, quando non ignorata, persino in programmi ufficiali ampiamente diffusi. Ci si preoccupa solo di vivere la sessualità in modo appagante e sicuro da rischi per la salute fisica o psichica. La si stacca dalle componenti che le danno senso e dignità.

La mancanza di riferimento alla verità si percepisce anche nelle regole che guidano l'attività economica e sociale. Sovente esse si ispirano a criteri individuati nel proprio ambito e al consenso tra le parti più forti. Non sempre rispondono al bene comune o ai fini dell'economia o della società. Anzi, sono sempre più chiaramente orientate ad erigersi come valori assoluti cui viene sacrificata la persona.

La qualità dell'educazione si giocherà nel colmare lo scampato che appare tra possibilità di scelte e formazione della coscienza, tra verità e persona. Bisogna orientare a comprendere la portata storica delle proprie opzioni, ad equilibrare la soggettività selvaggia, a cogliere la consistenza obiettiva delle realtà e dei valori.

Profitto individuale e solidarietà

La complessità e la soggettivizzazione influiscono su una giusta composizione tra la ricerca del proprio profitto e l'apertura solidale agli altri.

C'è stata una stagione in cui si pensava possibile organizzare una società libera e giusta, che attraverso leggi e strutture provvedesse a condizioni di benessere per tutti. Molti giovani si erano appassionati alla trasformazione della società e alla liberazione dei popoli. La preparazione all'impegno politico era parte della formazione umana e della pratica della fede; costituiva un segno di responsabilità matura e generoso idealismo. Poi venne l'inverno delle utopie, la caduta delle ideologie e, con esse, dei progetti collettivi, il problema morale, la contrapposizione tra le istituzioni. Il confronto politico divenne rissoso. La politica diventò spettacolo e non fu sempre esemplare. Quindi seguì il crollo della sua quotazione e la disaffezione, resi evidenti dalla scarsa partecipazione, come stanno a dimostrare le ultime elezioni. Venne meno una certa visione pratica del bene comune e non ne subentrò nessun'altra che fosse organica e sperimentata; al contrario, si offrirono soltanto "briciole" di reciproca buona volontà sociale. Appunto, dinanzi a questo scenario culturale, sociale e politico, l'acuta analisi di Zigmunt Bauman lo portò a parlare della 'società liquida' e della 'cultura biodegradabile'.

Noi oggi stiamo vivendo l'era del "mercato", come mentalità e come inquadratura del sociale. Al momento, va guadagnando terreno una concezione individualista del sociale. La società viene considerata una somma di individui, ognuno dei quali è portato a cercare il suo interesse personale, l'appagamento dei suoi bisogni, potenzialmente illimitati. È il primato dei desideri e dei diritti individuali.

In questa tensione incessante verso la soddisfazione di bisogni artificiali si diventa sordi ai bisogni fondamentali e autentici, propri ed altrui. Gli ideali di giustizia sociale, di solidarietà, di fraternità finiscono per diventare formule vuote, considerate impraticabili.

Non è dunque infondata la conclusione di chi vede nel mercato il principale ostacolo morale, culturale e legale, perché cresca una mentalità solidale in adulti e giovani, a tutti i livelli. Su questo Papa Francesco è stato assai chiaro dall'inizio del suo pontificato. Basterebbe pensare ai suoi diversi interventi al Parlamento europeo, all'ONU, i suoi atteggiamenti e le sue parole a riguardo dei poveri, degli immigranti, dei profughi, il suo Magistero (cf. IV parte di *Evangelii gaudium*; Enciclica Sociale *Laudato si'*).

Maturazione della fede in vista di progetti di vita

Complessità, soggettività e concezione individuale della persona influiscono sulla maturazione della fede dei giovani, che è sostanzialmente apertura, comunione e accoglienza della realtà della vita e della storia.

Impressionano oggi due fenomeni. C'è una religiosità diffusa che prende le strade più diverse. Essa risponde alla ricerca di senso in una società che non provvede a darlo, alla percezione vaga di un'altra dimensione dell'esisten-

za che rimane inespressa. Insieme ad essa però si nota una carenza di fondamenti e motivazioni oggettive e dunque una rottura tra esperienza religiosa, concezione di vita e scelte etiche. Anche le verità religiose vengono ridotte ad opinioni. La mediazione della Chiesa diventa problematica e molto di più quella dei suoi singoli ministri o rappresentanti; se ne usufruisce in forma selettiva.

C'è una minoranza che approfondisce, gusta e matura l'esperienza cristiana e la esprime nella fede, nel senso ecclesiale e nell'impegno sociale. C'è però anche un grande numero di giovani che, dopo aver sentito l'annuncio, si va allontanando dalla fede senza rimpianto. L'età della formazione religiosa si è allungata, e non sempre conta su proposte che la ricoprano interamente. Tutto ciò tinge la fede di forte soggettivismo. Slegata dalla concretezza degli avvenimenti storici della salvezza, essa diventa estremamente fragile, una specie di bene di consumo, di cui ciascuno fa l'uso che gli aggrada. La si giustappone così agli altri aspetti della vita e del pensiero che si vanno plasmando autonomamente. Il rischio della separazione tra la vita e la fede, tra questa e la cultura è la condizione in cui ci troviamo tutti, in cui crescono oggi i giovani. E ciò in un'epoca in cui la Chiesa; stimolata dalla testimonianza di Papa Francesco, dà segni di vitalità comunitaria, di maggiore impegno sociale, di spinta missionaria.

Conclusione

Quali risposte a queste invocazioni dei giovani si possono aspettare dai diversi Istituti di vita consacrata? In concreto, quali energie possiamo noi attivare, sì da indurre un cambio di *trend*, anche e soprattutto per il bene della società e non solo per avere la speranza di maggior numero di vocazioni?

Innanzitutto, dobbiamo prendere coscienza che oggi le nostre opere non parlano con la stessa eloquenza del passato, il messaggio che vogliamo far passare non viene capito né colto dai giovani, da qui l'inevitabile perdita di rilevanza sociale. Oggi le presenze significative sono quelle che suscitano degli interrogativi su chi siamo, quali sono i valori che professiamo, quale sia la nostra idealità, e quindi presenze capaci di coinvolgere.

Ugualmente dobbiamo avere in mente che la nostra significatività nella vita dei giovani dipende da tre fattori: la credibilità dell'offerta in rapporto alla situazione che loro vivono, l'autorevolezza del testimone, la capacità di comunicazione.

C'è dunque una scommessa per noi: esprimere un orientamento e una proposta senza rifuggire la complessità e l'esigenza della soggettività e senza lasciarsi omologare. Ciò comporta apertura al positivo, ancoraggio saldo ai punti da cui la vita umana prende significato, capacità di discernimento. Ecco tre aspetti che, insieme alle esperienze forti in cui si deve sperimentare ciascuno di essi, come Istituti dovremmo curare in modo speciale.

Insomma, a noi dovrebbe preoccupare non tanto la ricerca di vocazioni come se questa fosse 'la' missione, ma la raccolta di vocazioni come frutto della nostra missione. Questo sarà possibile se riusciamo a far sì che i gio-

vani, attraverso la parola e la nostra testimonianza, scoprono il senso della vita, vale a dire, la vita come un dono, vissuta nella propria autodonazione.

Questo sarà possibile nella misura in cui scopriranno che Dio non è una minaccia per la loro felicità, anzi che solo Lui può appagare i loro aneliti più profondi, riempire di dinamismo la loro esistenza e dare loro la capacità di essere felici e buoni. Questo sarà possibile se si sentiranno motivati a sognare in grande, a non sprecare la loro giovinezza, a mettere in gioco la propria vita per la formazione personale e la trasformazione della società, ad avere progetti di vita e diventare persone per gli altri, perché solo l'Amore ha la capacità di aiutarli a raggiungere la statura di uomini perfetti e a vincere la morte.

Pascual Chávez Villanueva, SDB,
Rettore Maggiore Emerito

1. ARMANDO MATTEO, *La prima generazione incredula*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2010. Si potrebbe inoltre fare riferimento agli studi di Giovanni Dalpiaz (*"Visti con occhi dei giovani"*). Ricerca tra i giovani del nord/est), del sociologo Alberto Melucci, di Franco Garelli specificamente su giovani e religione, di Umberto Galimberti sulla cultura giovanile. Nell'ambito spagnolo abbiamo gli studi sociologici della Fondazione Santa Maria.
2. A. MATTEO, oc, 78.
3. RITA BICHI, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Ed. Vita e Pensiero, 2015.
4. Franco GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?* Il Mulino, 2016.
5. Rino Cozza, *Nella società dell'informazione. Come parlare ai giovani di vita consacrata?* in *Testimoni*, 712010, 9-11.

ROSANNA VIRGILI - DIANA PAPA

Ai ritmi del cuore

**Giovani,
vita consacrata
e matrimonio**

pp. 88 - € 8,50





Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

CREDERE E NON CREDERE

Gli autori Gabriele Palasciano e Michael Paul Gallagher, avevano molte cose che li differenziavano e li separavano: la cittadinanza, l'età, la formazione universitaria, lo stato di vita. Ma il giovane studente di teologia Gabriele, laico e italiano, avvertì che il grande professore di teologia Michael Paul, gesuita e irlandese, aveva un cuore di padre e di fratello, una mente acuta e attenta, un orecchio "simpatico" per chi vedeva il mondo diversamente, un «naso» preciso per annusare le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di chiunque gli veniva incontro. Nell'arco dei pochi mesi che Gabriele trascorse come studente alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, nacque tra loro una forte amicizia. Così forte da consentire al gesuita di aiutare discretamente il suo studente a crescere nel credere. Da qui nasce anche il titolo del libro.

Varietà di forme, contenuti e orientamenti

Il libro offre un percorso di riflessione in otto tappe, che corrispondono ad altrettanti capitoli. Dopo una definizione del fenomeno della non credenza, colto nelle sue caratteristiche essenziali (capitolo primo), si passa all'analisi delle novità di approccio all'ateismo delle considerazioni conciliari (capitolo secondo). Alla riflessione sul rapporto tra fede cristiana e cultura contemporanea (capitolo terzo) si lega quella sulla secolarizzazione, in particolare circa la pertinenza di Dio nella società secolarizzata (capitolo quarto). Nel quinto capitolo, la concentrazione si sposta sul pensiero di due tra i maggiori teologi del nostro tempo che hanno avuto a cuore il problema dell'ateismo, Karl Rahner e Joseph Ratzinger. Dopo uno sguardo alla teologia negativa quale purificazione di alcune concezioni ed espressioni

riguardanti Dio (capitolo sesto), si approda a un esame del cosiddetto Nuovo ateismo - tendenza attualmente molto diffusa e volgarizzata dai *media* e da scritti in larga parte redatti da intellettuali di orientamento positivista o naturalista scientifico (capitolo settimo). Concludono l'insieme alcune riflessioni di carattere pastorale: si tratta di prospettive «pratiche» per la Chiesa nel suo confronto con l'ateismo (capitolo ottavo).

Crederne, per quale motivo?

«Forse la domanda è mal posta. Forse la poniamo nell'ignoranza di tanti motivi impliciti che ci spingono inconsapevolmente a credere o meno. Il retroterra culturale e l'immaginario delle persone sono delle forze con le quali dobbiamo confrontarci attentamente, non dandole già per scontate. Forse, prima della questione del credere in Dio, dobbiamo porci la domanda del credere in noi stessi. Ovvero: posso credere in me stesso, nelle mie possibilità, nella mia capacità di rialzarmi nonostante un fallimento? Posso credere negli altri, nella loro benevolenza nei miei confronti, e poi nella loro capacità di progredire?»

In generale, nelle nostre società postmoderne, il credere è ferito. Dopo la «morte di Dio» è venuta, insidiosa, la «morte dell'uomo». Senza che ce ne accorgessimo, è morto l'umanesimo

moderno con la sua alta concezione delle possibilità dell'uomo di fare il bene, da solo e con altri. «Il disastro sociale e politico della freddezza che impera fra di noi, della mancanza di fratellanza e di fiducia, se non dell'odio dell'altro a motivo della sua differenza, è un segno del crollo generale del credere. Come lo sono anche gli estremismi, i fanatismi, i fondamentalismi: un credere veramente pacato non ha bisogno di radicalizzarsi perché è già radicato in profondità».

Simpatia per i «non credenti»

Il gesuita irlandese Gallagher aveva incontrato l'ateismo durante un soggiorno in Francia all'età di vent'anni, poco prima di farsi novizio. Si era accorto che gli atei

non erano cattivi come gli avevano insegnato in un'Irlanda ancora molto chiusa e conformisticamente cattolica. Così, nacque una simpatia per i «non credenti», con i quali decise di dialogare lungo tutta la sua vita. Da intellettuale, Gallagher dialogò così non solo con i grandi «maestri del sospetto», ma anche con i grandi mistici cristiani.

La Chiesa deve andare sempre incontro agli altri, coltivare il dialogo dell'incontro come risposta all'ateismo culturale. L'espressione «dialogo dell'incontro» significa predisporre al confronto, aprire le porte, uscire dal recinto e dalla sacrestia, andare verso le periferie esistenziali: è un progetto pastorale centrato su Gesù Cristo e sull'incontro con lui. La qualità stessa del vivere credente va fondata su tale incontro. L'incontro con il Vangelo è un incontro con una persona. Tutto ha a che fare con la qualità della ricezione umana della Parola di Dio. Il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar ha recuperato una dimensione maggiormente trascurata e dimenticata per secoli nella teologia: lo stupore di fronte alla bellezza. La fede non può essere ridotta alla teologia e alla verità, altrimenti rischia di rimanere qualcosa di freddo e di astratto. Se si parla della fede sempre in termini di moralità, si riduce la gioia del Vangelo e si passa dall'indicativo all'imperativo. Nella prospettiva del teologo svizzero, per arrivare alla fede si comincia non dalla bontà di Dio, ma dalla bellezza e quindi si può parlare, prima di tutto, della bellezza del credere.

Michael Paul Gallagher
Gabriele Palasciano

Crederne e non crederne

EDB, Bologna 2018, pp. 128, € 14,50



Anna Maria Gellini

Testimoni 9/2018

AA.VV.

L'animale e la macchina

EDB, Bologna 2018, pp. 80, € 8,00

La pervasività della tecnica, il rapporto uomo-macchina, l'animale che è in noi, la corporeità e la sessualità nell'orizzonte post-umano, le domande che il post-umano pone alla pastorale odierna, sono gli argomenti che questo libro – con apporti di diversi autori – sviluppa in 80 pagine. Grazie al contributo di specialisti accreditati, il lettore è invitato a riflettere sull'uomo e sul suo destino, ponendolo in relazione, da un lato, al suo passato evolutivo (gli animali), dall'altro, al suo futuro tecnico (le macchine). Queste relazioni sono sempre state presenti nell'esistenza, tuttavia le modalità in cui attualmente si rappresentano risultano per



certi aspetti inedite e tali da interpellare la vita e l'agire ecclesiali. Infatti, al di là del rappresentarsi cinematografico o letterario, secondo i generi del fantasy e della fantascienza, il quotidiano delle nostre famiglie e dei nostri ragazzi è continuamente in relazione con il mondo animale e con la tecnica.

Ernesto Diaco

L'educazione secondo Papa Francesco

EDB, Bologna 2018, pp. 140, € 14,00

Sfida educativa, pedagogia, scuola sono argomenti di questo libro che raccoglie i contributi elaborati in occasione della X° Giornata pedagogica svoltasi a Roma lo scorso ottobre per iniziativa del Centro Studi per la scuola cattolica, costituito all'interno dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI. La tematica educativa è al centro anche del pensiero e dell'azione di papa Francesco, come è al centro della vita e dell'azione pastorale della Chiesa. L'educazione non è solo una tra le tante componenti dell'esperienza umana, ma è la modalità con cui la vita umana stessa cresce e si «umanizza», si compie ed evolve verso il suo fine ultimo. Non po-



trebbe quindi esserci impegno pastorale per la Chiesa senza prestare attenzione al campo dell'educazione, che a ragione è stato definito di estrema importanza dal concilio Vaticano II nella dichiarazione che fin dal titolo reca questa decisiva valutazione (*Gravissimum educationis*) e che ci ricorda che il tempo dell'educazione non è finito.

Luigino Bruni

Dialoghi della notte e dell'aurora

EDB, Bologna 2018, pp. 248, € 20,00

L'A. professore ordinario di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di Avvenire, propone una avvincente e profonda rilettura del libro del profeta Isaia. Custodito da millenni nel cuore della Bibbia, il libro del profeta Isaia è un esercizio prezioso per cominciare o ricominciare a sperare dopo le distruzioni, le rovine, i lutti e le false consolazioni. Tutti i profeti sono potatura, concime, sarchiatura, mietitura, raccolto, vendemmia, dello spirito e quindi della vita. L'unico modo che essi hanno di amare il loro popolo è non attenuare la forza radicale ed eccessiva della parola. Senza l'eccesso e l'imprudenza dei



profeti, le istituzioni e l'economia diventano tristi uffici di burocrati, il potere solo sopruso, i poveri non si vedono più e restano abbandonati nelle periferie. Con la loro voce, i profeti fanno vedere ciò che i potenti non riescono, o non vogliono, più guardare.

Chiara D'Urbano

Per sempre o finché dura. Processi psicologici del cammino sacerdotale e di vita in comune

Città Nuova, Roma 2018, € 16,00 pag. 110

L'autrice, Chiara D'Urbano è psicologa e psicoterapeuta. Da molti anni affianca nella formazione e nell'accompagnamento i percorsi individuali di sacerdoti e consacrati e di chi si impegna nell'apostolato o nella missione. È perito dei Tribunali del Vicariato di Roma. Collabora nella ricerca e nella docenza con l'istituto di Studi Superiori sulla Donna dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*. Con il suo libro offre un percorso interessante di riflessione e lettura dei diversi passaggi della crescita umana e vocazionale, con particolare attenzione alle motivazioni, all'influenza della comunità sul processo vocazionale, ai vari livelli di maturità personale, alle caratteristiche dei formatori.

Il percorso di chi entra in seminario o si orienta per una vita in comune ha caratteristiche uniche e, se è vero che non esiste una "psicologia vocazionale", è altrettanto vero che però esiste un'antropologia cristiana, un modo di intendere la persona che invece deve connotare chi affianca il cammino di fede e umano all'interno delle realtà carismatiche. Se manca un approccio integrato dove l'umanità sia accostata e compresa come realtà redenta ma fallibile, capace di trascendenza però fragile, chi collabora nell'accompagnamento terapeutico rischia riduzionismi assai pericolosi che rendono il suo servizio inadeguato.

La vita in comune, l'impegno, le fatiche, le possibili cadute... tutto questo va inserito all'interno di una cornice antropologica e teologica che deve essere presupposta nei professionisti che sono chiamati a collaborare al benessere psico-spirituale della persona.

C'è interdipendenza e influenza reciproca tra le dinamiche individuali e quelle comunitarie, tra i processi del gruppo e quelli sociali ed ecclesiali. Perciò, se da una parte l'identità vocazionale del prete, del consacrato, della stessa vita in comune, deve salvaguardarsi dalla liquidità generale, dall'altra essa chiede di ripensare «aspettative, obiettivi e risultati in funzione del bene possibile reale; ciò comporta imparare a stare nella "sconfitta", nel ridimensionamento, nel limite, sia come singoli che come Chiesa».



LUIGINO BRUNI



Dialoghi della notte e dell'aurora

UNA RILETTURA DI ISAIA

pp. 248 - € 20,00

Una casa senza idoli

QOÈLET, IL LIBRO
DELLE NUDE DOMANDE

pp. 136 - € 12,50

